

30° anniversario della marcia antimafia Bagheria-Casteldaccia

La società italiana durante gli anni '70 è sconvolta dalla crisi del modello di sviluppo e di crescita che, dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale, l'aveva elevata tra le nazioni industrializzate del mondo.

Le tensioni sociali generate dalla crisi alimentano il terrorismo politico (di sinistra, fascista, anarchico) che in Sicilia ispira quello della mafia, da sempre braccio armato illegale di una parte della classe dirigente.

Gli anni 1982-83 sono gli anni cruciali della seconda guerra di mafia scatenata nel 1978 dai "Corleonesi", che fa oltre mille vittime ed è costellata dai delitti politico-mafiosi.

L'obiettivo immediato è il dominio interno alla mafia, quello strategico di bloccare ogni processo di cambiamento della società.

In quella stessa epoca esplodeva il terrorismo politico (rosso e nero) per bloccare ogni apertura alla sinistra comunista voluta da Moro e da una parte del suo partito, la Democrazia cristiana. Moro fu rapito nella primavera del 1978 e dopo una lunga prigionia ucciso barbaramente dalle Brigate rosse.

Nel 1980 a Palermo viene ucciso dalla mafia il democristiano Pier Santi Mattarella, Presidente della Regione, anche lui ritenuto responsabile di aver tentato l'apertura a sinistra, al PCI, e di rompere il sistema politico-mafioso, contro la volontà di uomini come Ciancimino. La seconda guerra di mafia vede alternare delitti politico mafiosi a faide interne. Dopo l'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 aprile 1982) si registrano una serie impressionante di delitti nell'area di Bagheria, Altavilla e Casteldaccia, che preannunciano l'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa e che i giornali dell'epoca descrivono come il "Triangolo della morte". La maggioranza dei cittadini onesti ed operosi, si ribella al terrore mafioso.

Per prima se ne fa pubblicamente interprete il 14 agosto 1982, il coordinamento delle parrocchie di Bagheria, Casteldaccia ed Altavilla Milicia, con un documento letto nelle chiese durante le omelie della domenica successiva. Il 20 agosto i sindacati confederali delle zone annunciano la costituzione di un loro coordinamento antimafia.

Il 19 settembre si costituisce il primo “comitato popolare di lotta contro la mafia a Casteldaccia” che si propone di essere “punto di riferimento per tutti quei cittadini e quelle forze politiche e sociali non coinvolte nella logica mafiosa che vogliono battersi per isolare la mafia, per ottenere l’attuazione delle leggi dello Stato democratico, per rompere i legami della mafia con il potere politico, per difendere la convivenza civile e sociale”.

L’attività del Comitato non si limiterà a Casteldaccia ma diventerà lievito per un’azione più ampia che culminerà il 26 febbraio 1983 con la marcia, promossa da un ampio schieramento del quale fecero parte: le chiese locali, il movimento sindacale, i movimenti studenteschi di Palermo, di Bagheria e le amministrazioni comunali. Il corteo congiunse Bagheria-Casteldaccia attraverso la “Strada del Vallone” che era una delle vie di fuga usata dai killer e dai latitanti mafiosi. La marcia ebbe una grande eco a livello nazionale grazie alla grande partecipazione popolare.

La documentazione sin qui raccolta e provvisoriamente ordinata, mira a fornire l’informazione necessaria in preparazione del 30° anniversario di quella marcia che sarà riedita il prossimo 26 febbraio 2013 con i cittadini e gli studenti che come trent’anni fa testimonieranno la propria coscienza civile antimafiosa.

Non dimenticare per costruire un futuro senza mafia e con una democrazia compiuta.

Il Centro Studi “Pio La Torre” ringrazia quanti hanno fornito dai loro archivi il materiale qui raccolto:

- Nino Amato - formatore
- Ansa Sicilia - direttore Franco Nuccio
- Letizia Battaglia - fotografa
- Enzo Drago - direttore “Il Paese”
- Angelo Gargano - giornalista
- Nunzio Guzzo - dipendente Enel, fotografo
- Istituto Gramsci Siciliano
- Pietro Pagano - amministratore comunale
- Rai Teche
- Francesco Michele Stabile - sacerdote

RASSEGNA STAMPA

1982-1984

La seconda guerra di mafia

Convenzionalmente gli storici considerano “seconda guerra di mafia” (dopo la prima degli anni '60, segnata dalla strage di Ciaculli) quella iniziata con l'omicidio di Peppino Impastato a Cinisi e conclusa con la strage di Rocco Chinnici nel luglio del 1983. In quei cinque anni la mafia commise centinaia di delitti, tra i quali quelli dei politici Reina, Mattarella, La Torre, dei magistrati Terranova, Costa, Chinnici, dei vertici delle forze dell'ordine, di giornalisti come Mario Francese e di tanti innocenti. In verità, a Casteldaccia la “guerra” ebbe fine nel 1984 con la lupara bianca che inghiottì l'assessore comunale Pippo Russo.

Essa segnò l'ascesa nel gotha mafioso dei “Corleonesi”, collegati a uomini politici come Ciancimino e Lima.

La seconda guerra vide la rivolta civile e morale del paese contro la mafia. Il parlamento approvò la prima legge antimafia che prese il nome di La Torre e Rognoni.

Magistrati coraggiosi, di nuova cultura giuridica e civile, tra i quali: Chinnici, Falcone e Borsellino che istruirono il maxiprocesso che condannò definitivamente all'ergastolo, per la prima volta nella storia, la “cupola mafiosa”.



Cosimo
Manzella

GUERRA DI MAFIA: SIAMO AD 81 VITTIME

Stamattina in pieno centro a Bagheria...

ASSASSINATI

Manzella, presidente dell'ospedale Inail e un suo giovane cugino

● NEL COMMANDO composto da tre persone ci sarebbe stata una donna al volante dell'auto che è servita alla fuga

● MAMMI' (presidente della Commissione Interni della Camera): "Convocheremo il Prefetto e il Questore di Palermo"

● IN SECONDA E TERZA PAGINA

SPARITI DA CASA TUTTI I MARCHESE

Dopo il delitto a Casteldaccia, presenti 11 componenti del clan, polizia e carabinieri non riescono più a trovarli per interrogarli

Il corpo del presidente dell'Inail. A pochi passi quello del cugino

GUERRA DI MAFIA / Di fronte alla catena di delitti, l'on. Oscar Mammi...

**«CONVOCHEREMO A ROMA
PREFETTO E QUESTORE»**

ROMA — On. Mammi, la catena di delitti, mafiosi e non, ha raggiunto a Palermo livelli non più soltanto preoccupanti, ma intollerabili in una società civile. Si è all'81° omicidio dall'inizio dell'anno. Cosa può e deve fare il Parlamento, ed in particolare la commissione Interni della Camera che lei presiede, per contrastare questo tragico crescendo?

«I compiti principali del Parlamento sono quelli di fare le leggi ed esercitare un controllo sull'esecutivo — risponde l'on. Oscar Mammi — in questa direzione ci si può muovere rapidamente. Se non ci riusciamo oggi — e non credo che si faccia in tempo — certamente alla ripresa dei lavori parlamentari saranno rapidamente varate le nuove misure antimafia, derivanti dall'unificazione di un disegno di legge del governo e della proposta di legge La Torre».

— Ci vorranno molte sedute?

«Una o due al massimo. Essendo il testo all'esame congiunto delle commissioni giustizia ed interni riunite in sede legislativa, i tempi saranno ridotti. Tanto più che vi è in linea di massima, una sostanziale convergenza tra i vari gruppi politici».

— Tempi brevi significano però diversi mesi. Se voi licenzierete la legge a fine settembre anziché oggi, è probabile che si arrivi alla fine dell'anno, tenuto conto dell'iter del Senato. E invece c'è bisogno di intervenire rapidamente.

«La commissione interni — assicura l'on. Mammi — non intende stare alla finestra. Nel giugno scorso, ad esempio, trovandomi a Palermo in occasione del congresso del sindacato di polizia, ho chiesto al prefetto Dalla Chiesa e al questore Mendolia se erano disponibili per essere eventualmente ascoltati dalla commissione interni della Camera. Hanno risposto affermativamente e pertanto alla ripresa dei lavori pre-

sententerò in commissione la proposta per la loro audizione. Non credo che vi saranno difficoltà. Anzi non escludo che la commissione possa tenere la sua riunione proprio a Palermo, ad esempio in prefettura».

— E dopo?

«La commissione valuterà le notizie e le indicazioni che riceverà dal prefetto e dal questore e deciderà se sarà il caso di proseguire nelle audizioni, di sentire anche i membri del governo e il ministro dell'Interno. Dopodiché vedrà quali iniziative — anche di stimolo nei confronti dell'esecutivo — potrà assumere. Alcune indicazioni operative provengono comunque già dalla legge in discussione contro la mafia».

— Ad esempio?

«Ad esempio colpire gli illeciti arricchimenti, i patrimoni mafiosi. Ecco perché penso che nell'ambito del necessario potenziamento, anche dal punto di vista della professionalità, degli organici delle forze di polizia e della magistratura, particolare attenzione vada rivolta alla guardia di finanza».

— Lei ritiene che queste misure possano bastare? Baget Bozzo osservava che manca un disegno politico nella lotta contro la mafia, la 'ntragheta, la camorra, mentre tale disegno c'è stato ad esempio nei confronti del terrorismo. Col terrorismo non ci si è abituati a convivere, con la mafia sembra che ci si sia rasse-

gnati.

«Lei ritiene che queste misure possano bastare? Baget Bozzo osservava che manca un disegno politico nella lotta contro la mafia, la 'ntragheta, la camorra, mentre tale disegno c'è stato ad esempio nei confronti del terrorismo. Col terrorismo non ci si è abituati a convivere, con la mafia sembra che ci si sia rasse-

gnati. «Ci sono da decidere dei legami, quali il rapporto che la mafia ha con settori politici e della pubblica amministrazione. Ma bisogna impegnarsi in uno sforzo educativo della pubblica opinione, soprattutto quella delle zone più direttamente interessate. Far capire cioè che mafia, 'ntragheta e

camorra non possono avere quell'alone di rispettabilità, certamente non condivisibile, che hanno avuto in passato quando si ponevano come contro potere nei confronti di uno stato oppresso. Questo fa parte della leggenda. La mafia è oggi la più sordida delle criminalità organizzate e basti pensare alla diffusione della droga. Il suo unico canone "morale" è l'accumulo illegale di ricchezza. E' questo che bisogna far capire, se si vuole riuscire a vincere anche l'omertà».

— Non le pare che l'omertà sia determinata spesso da una spiegabilissima paura?

«Certo. Alle forze dello Stato allora il compito di fare superare la paura.

all'educazione civica quello di sconfiggere l'omertà».

Dello stesso tema della lotta alla mafia parliamo con tre parlamentari della commissione giustizia, Angela Bottari ed Ersilia Salvato, comuniste, e Carlo Casini, Dc; anche loro giudicano intollerabile ed insostenibile la situazione di Palermo. E ritengono sia necessario impegnarsi per un rapido varo delle nuove norme contro la mafia. Dice comunque l'on. Casini: «Io sono un uomo di legge, ma confesso che non ho molta fiducia nella legge in sé e per sé. Bisognerà pertanto, una volta giunti all'approvazione delle nuove norme di lotta alla mafia, far sì che siano applicate».

«Appunto per questo — interviene l'on. Salvato — era prevista nella proposta di legge La Torre l'istituzione di una commissione parlamentare permanente e di vigilanza, nonché le Commissioni interni e giustizia sono vincolate al parere della Commissione affari costituzionali: possono discutere in sede legislativa le nuove norme antimafia a patto di non inserirvi la commissione parlamentare permanente. Comunque resta l'esigenza di un controllo costante ed efficace. Non basta una relazione annuale del ministro dell'interno o della giustizia».

«Certo che non basta — dice l'on. Bottari — tale relazione può essere però un momento di approfondimento e di dibattito dal quale il governo deve essere stimolato per adeguamenti operativi, ed anche legislativi se necessario, nella lotta alla mafia. Ma noi, come parlamentari, possiamo e dobbiamo fare qualcosa d'altro. Essere presenti in forze nelle zone di mafia, con delegazioni unitarie, riunioni, audizioni conoscitive. Tra l'altro questo può essere un modo per fare sentire a chi si trova in prima linea che non è solo nella lotta e che il suo impegno è sostenuto dal Parlamento e dal Paese».

Orazio Barrese

Carlo Caccia, ucciso assieme a Francesco Paolo Fontana in Via Colonna Rotta il 29 luglio scorso

I CC non riescono a trovare gli 11 testimoni del delitto: non abitano più nelle loro case

Tutti i Marchese stanno nascosti

DOPO LA FUCILATA, soltanto il deserto: Gregorio Marchese è stato abbattuto e tutti i suoi familiari sono spariti nel nulla. Scomparsi in pochi istanti, subito dopo il delitto. I carabinieri del reparto operativo, che conducono le indagini sulla morte del rappresentante del clan Marchese, non li hanno trovati nelle abitazioni e, così, non hanno neppure potuto ricostruire la dinamica del delitto.

Di fronte alla barriera di omertà, l'impotenza investigativa ha trovato un solo, scontato, sbocco: un arresto, per favoreggiamento, di Filippo Speciale, un camionista di Casteldaccia che, l'altro ieri sera, si era recato in contrada "Fiorelli" a "far visita" ai Marchese. Filippo Speciale, naturalmente non parla. E quindi è stato arrestato. Ad essere interrogato,

unico tra le undici persone presenti nel momento dell'agguato nella villa rustica dei Marchese, è stato Salvatore, un ragazzino, figlio di Filippo. Il giovane, mentre il killer esplodeva un colpo di fucile, era però al primo piano dell'abitazione: «Non ho visto niente, stavo guardando la televisione».

Tutti gli altri parenti di Gregorio Marchese si sono invece volatilizzati. Dopo aver accompagnato al pronto soccorso di Bagheria la vittima, hanno preferito eclissarsi.

Per tutta la notte, polizia e carabinieri hanno effettuato i rilievi del caso nella villa di campagna dei Marchese, senza però chiarire le fasi dell'agguato. Due le ipotesi: una fucilata da lontano, oppure due killer che, avvicinatissimi, a Gregorio Marchese (ma come? Conoscevano la casa molto bene?) l'hanno ammazzato.



Pietro Marchese, ucciso dentro il carcere dell'Ucciardone il 25 febbraio '82

ieri, si era anche sparsa la notizia che Gregorio Marchese non era la vittima designata del killer. La pista dell' "errore di persona", però è rientrata.

Qualche dubbio si ha ancora sulla villa dove è avvenuto l'agguato: qualcuno dice che è di proprietà di Filippo Marchese, boss di Corso dei Mille (martedì sera, sembra, che ci fosse pure sua moglie) e qualcuno altro invece sostiene che era di proprietà di Gregorio Marchese, la vittima. Il particolare non è stato ancora chiarito.

Dove si inquadra l'omicidio? Dopo le prime ipotesi "a caldo", sembra abbastanza credibile che Gregorio Marchese si fosse da tempo dissociato dalle posizioni del fratello Pietro, massacrato qualche mese all'Ucciardone con trentadue coltellate.

Una risposta, dunque, nei clan "perdente" contro i "vincenti".

Ormai, però, la confusione su "perdenti" e "vincenti" è alle stelle. Un giorno si avvalorava una tesi, il giorno dopo un'altra, esattamente opposta. «Sono omicidi chiari — sostiene chi indaga — c'è scritto tutto nel nostro rapporto dei 162». Ma, in verità, non sembra proprio che tutto sia così chiaro. Neppure la dinamica di un delitto. Ma le voci che rimbombano dai corridoi di Palazzo di Giustizia, assicurano che all'interno della famiglia Marchese c'è un vero e proprio terremoto. E non soltanto per il "traditore" Pietro, schieratosi con Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo all'inizio della guerra di mafia, ma per interessi ben più concreti: soldi. Succede anche nelle "famiglie" più "onorate".

Il presidente dell'ospedale Inail e un suo cugino - Una donna nel commando?

Uccisi tra la folla

Agguato per un uomo politico, questa mattina, a Bagheria. Due killers, alle nove e quarantacinque, hanno ucciso Cosimo Manzella, quarantasette anni, presidente del Centro traumatologico Inail di viale del Fante. I sicari hanno ammazzato anche un suo cugino, Michelangelo Amato, venticinque anni, precedenti penali per rapina.

L'agguato è scattato nel centro di Bagheria, all'incrocio tra via Valguarnera e via Luigi Sturzo, proprio di fronte a Villa Trabia. Cosimo Manzella e Michelangelo Amato erano a bordo di una Renault 5, targata PA 623409. L'auto è stata posteggiata, in seconda fila, in via Valguarnera. Ad un certo punto, Michelangelo Amato è sceso dalla vettura e si è diretto, per qualche metro, verso via Luigi Sturzo. Un attimo dopo è cominciata la sparatoria.

Il giovane è caduto a terra, colpito da due proiettili alla testa. Contemporaneamente, i killers (due persone più un'altra al volante) hanno sparato verso la Renault 5: Cosimo Manzella è rimasto fulminato. La faccia a terra, i piedi ancora sull'auto, il presidente del Centro traumatologico Inail è stato raggiunto da tre pallottole.

Dopo la duplice esecuzione, i due killer sono saliti su una Fiat 127 azzurra, a bordo della quale, secondo numerose testimonianze, si trovava una donna. Gli investigatori, mentre scriviamo, stanno tentando di ve-

rificare il particolare: era davvero una donna o un ragazzo con i capelli lunghi?

Il duplice omicidio è stato compiuto davanti a decine di persone, terrorizzate dalla sparatoria. Gli assassini sono poi fuggiti in direzione di Palermo. All'incrocio tra via Valguarnera e via Luigi Sturzo, sono rimasti soltanto due cadaveri e una grande folla.

L'allarme è stato lanciato subito dopo dai carabinieri della Compagnia di Bagheria. Tra Palermo e Bagheria sono stati istituiti numerosi posti di blocco, ma dei killer nessuna traccia.

La zona da alcune ore è perlustrata dal cielo da alcuni elicotteri. Nel centro di Bagheria, subito dopo l'agguato, sono giunti alti ufficiali dei carabinieri e funzionari della squadra mobile.

Mentre la "Scientifica" svolgeva i primi accertamenti, gli investigatori studiavano il "caso". Perché uccidere Cosimo Manzella e suo cugino? Mille ipotesi si accavallano intorno ad un noto personaggio palermitano, conosciuto negli ambienti politici, in quelli

sportivi, e negli ospedali siciliani.

Nessuno tra gli investigatori si sbilancia ancora, anche se qualcuno fa notare che, proprio due giorni fa, a Casteldaccia, paese di origine e di residenza di Cosimo Manzella, è stato assassinato Gregorio Marchese, l'esponente del clan di corso dei Mille.

Un legame tra i due agguati? "Non abbiamo in mano ancora nessun elemento", ammettono gli investigatori.

Cosimo Manzella era però ritenuto molto vicino a don Pino Panno, il mafioso vittima della lupara bianca nel febbraio del 1980, all'inizio della guerra di mafia. Pino Panno era legato a sua volta a Stefano Bonade e a Salvatore Inzerillo, i "mammasantissima" della vecchia mafia. La morte di Cosimo Manzella potrebbe in qualche modo rientrare in una particolare vicenda della più generale guerra di mafia in corso. Si tratta, comunque, soltanto di un'ipotesi, non avvalorata da nessun elemento.

Altre ipotesi, almeno per ora, non sono state avanzate. Proprietario di terre e di un acquedotto che convogliava l'acqua nei giardini di limoni vicini, Cosimo Manzella era un personaggio non soltanto a Palermo ma in tutta la provincia.

Mentre scriviamo, polizia e carabinieri stanno interrogando numerosi testimoni e familiari delle vittime. Nelle prossime ore, molto probabilmente, gli investigatori indirizzeranno le indagini in una direzione più precisa.

Ex consigliere comunale dc a Palermo, era passato al Psi

Manzella, uomo del sottobosco politico

COSIMO MANZELLA, presidente da 6 anni dell'ospedale traumatologico Inail di viale del Fante, era nato a Casteldaccia nel '35, e aveva dunque 47 anni. Democristiano di ferro, sin dagli inizi della sua lunga carriera politica cominciata decenni addietro, a Casteldaccia, con la carica di segretario della locale sezione dc, Manzella aveva il diploma di perito agrario. La vittima comunque traeva il suo reddito dall'acquedotto privato che porta l'acqua da Casteldaccia a Ficarazzi, acquedotto di cui era proprietario. "Un grande elettore", dicono di lui suoi ex compagni di partito. Manzella, infatti, da due anni aveva cambiato bandiera, porgendo al Psi le sue attenzioni elettorali. Una di quelle "conversioni" che avevano suscitato non poche perplessità den-

tro e fuori il Psi. La storia politica di Manzella comincia, come dicevamo, nella sezione dc di Casteldaccia. Il paese, sfondo ora di inquietanti delitti, era allora sotto l'assoluto dominio del boss Pino Panno, e la tranquillità vi regnava.

Erano gli anni d'oro di Manzella: da segretario di sezione devoto al boss e all'onorevole Mario Fasino, nel giro di un breve lasso di tempo, divenne consigliere comunale a Palazzo delle Aquile e poi membro del comitato provinciale della Dc. Lì conservò le attenzioni elettorali per Fasino. Anche quando — qualche tempo dopo — scelse di navigare in altra corrente: lasciato Fasino, Manzella si votò al potente ministro Giovanni Gioia. "Strana devozione", dicono alcuni dc, "quella di Manzella per Fasino: anche se gioiano i

suo voto erano sempre per lui"

Ma anche questa devozione tramontò. Esattamente quando, travolto da disgraziate vicende economiche, Manzella fece un buco di centinaia di milioni al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio. E nessun democristiano pare levò lo scudo in sua difesa. Manzella se ne dispiacque moltissimo. Tanto da passare con i socialisti. Di loro scelte Peppe Reina, con il quale fraternizzò. Questo accadde nell'80.

Intanto, a Casteldaccia, scompariva il boss Pino Panno, santo protettore di Manzella e delle sue gesta politiche. Cominciava la guerra di mafia. Una guerra che oggi ha travolto anche questo presidente di ospedale, ex consigliere comunale democristiano, approdato fortunatamente nel Psi.



**Controlli, posti di blocco, perquisizioni
tra Bagheria, Casteldaccia e la città**

Sono scattate le retate

Agguato stamane ad Altavilla Moribondo uno di Casteldaccia

ANCORA un agguato mafioso ad Altavilla Milicia stamane alle 11,30 circa: ignoti killers hanno fatto fuoco contro Pietro Martorana, di 39 anni.

La vittima dell'agguato che dava ancora segni di vita è stata subito soccorsa e trasportata al posto di soccorso della vicina Bagheria. Qui i sanitari gli hanno praticato una terapia d'urgenza, ma le sue condizioni sono subito apparse disperate. "La sua vita, è appesa ad un filo," ci ha detto un infermiere. Non si conosce ancora la dinamica dell'agguato e non si sa se il ferito abbia o meno precedenti penali.

Proprio ieri, ad Altavilla è stato ucciso un pregiudicato, Giusto Parisi, fratello di un latitante, Antonino Parisi, condannato all'ergastolo per la uccisione di un carabiniere, Orazio Costantino.

Subito dopo l'agguato contro Pietro Martorana, carabinieri e polizia hanno disposto battute nelle campagne e posti di blocco ad Acqua dei Corsari, a Corso dei Mille, all'uscita dell'autostrada Catania-Palermo, oltre che a Termini. La zona dell'agguato, la piazza di Altavilla, e le campagne vicine mentre scriviamo vengono sorvolate da elicotteri dell'Arma.

La vittima è nativa di Casteldaccia ma abitava ad Altavilla in via XX Settembre.



Il corpo di Cosimo Manzella crivellato dai colpi

Dopo le stragi continuano le retate a vuoto. Il blitz è scattato questa notte, tra Bagheria, Casteldaccia e Palermo. Nessun fermo di rilievo, nessuna nuova pista da seguire per "leggere" gli omicidi di ieri. Nel triangolo Casteldaccia - Bagheria - Altavilla, già la settimana scorsa i carabinieri avevano tentato un'operazione. Ma un gruppo di mafiosi sono fuggiti, sotto i loro occhi, a bordo dei motoscafi già sistemati per la fuga.

I killer nella zona continuano indisturbati ad uccidere e per gli investigatori si spiega con una sola frase: "E' guerra di mafia". Cioè "cosa indecifrabile", quasi impossibile da comprendere e combattere. E con questo spirito sono cominciate anche le indagini sull'agguato di ieri mattina. Un "uomo pubblico", Cosimo Manzella, presidente del centro traumatologico, ex "grande eletto" democristiano e Michelangelo Amato, suo cugino, una serie di rapine alle spalle, sono caduti sotto i colpi di due calibro "38".

Perché? Mistero, dicono gli investigatori. Le ipotesi dunque si accavallano intorno ai due morti ammazzati nel cuore di Bagheria. La più consistente ipotesi, resta comunque quella legata all'esecuzione di Gregorio Marchese, trentotto anni, il rappresentante del clan di Corso dei Mille, assassinato in una villa di campagna a Casteldaccia. Un legame tra i due delitti?

Le indagini partono dal ruolo che Cosimo Manzella occupava, prima nel sottobosco politico e, poi, come uomo d'affari nella zona. Proprietario di pozzi d'acqua (oro per i giardini di limoni del bagherese), coinvolto in mille interessi, operava in una zona diventata troppo irrequieta. Un affare di troppo, con equilibri nuovi, gli è costata forse la vita.

Ieri, subito dopo il delitto, s'era detto che Cosimo Manzella era molto legato a Giuseppe Panno, il capobastone di Casteldaccia, prima vittima della guerra di mafia, nel febbraio dello scorso anno. "Ma a Casteldaccia molti erano legati a Pino Panno, non vuol proprio dire nulla...", sostengono gli investigatori. Una cosa è certa: per muoversi nella zona godeva "fiducia e amicizia" dei potenti mafiosi.

Il collegamento che carabinieri e polizia non trovano è quello preciso con la morte di Gregorio Marchese. Quale rapporto tra un personaggio come Gregorio Marchese e il presidente del centro traumatologico Inail di via Del Fante? Se l'esponente del clan di corso dei Mille è caduto nel

contesto della guerra di mafia (ma anche qui non si capisce più da quale parte è giunto l'ordine di morte), Cosimo Manzella come si inserisce nel quadro?

"Non sappiamo niente ancora, non abbiamo ancora elementi", continuano a sostenere gli investigatori.

Intanto, è stata ricostruita la dinamica del delitto e ogni fase dell'agguato. I carabinieri della Compagnia di Bagheria hanno accertato che al volante della Fiat 127 azzurra (alcuni testimoni però hanno raccontato di avere visto una Minimo) dei killer non c'era una donna (come sembrava) ma un giovane dai capelli lunghi. Il particolare aveva, infatti, lasciato molto perplessi gli investigatori.

Questa mattina è stata effettuata l'autopsia sui cadaveri di Cosimo Manzella e Michelangelo Amato. "Un altro particolare strano — afferma un ufficiale dei carabinieri — è che i killer hanno sparato più colpi contro il giovane rapinatore che contro il presidente del Centro Traumatologico Inail."

C'è da segnalare, per la cronaca, un episodio. Sei ore dopo il duplice delitto di Bagheria, alla redazione palermitana di "Sicilia Tempo", periodico di attualità regionale, è giunta una telefonata: "Abbiamo giustiziato noi quelli di Bagheria, adesso toccherà a Gutuso". Una rivendicazione davvero poco attendibile, che non è stata neppure troppo "studiata" da chi indaga sugli 82 delitti di Palermo e della sua provincia.

Ieri, mentre ancora il centro di Bagheria era trasformato in una bolgia, e gli agenti della "scrittifica" erano al lavoro per i rilievi del caso, via-radio una segnalazione ha fatto scattare le pattuglie delle "volanti". "Omicidio ad Altavilla Milicia...". Un altro anello della grande fida che si sviluppa nel triangolo Casteldaccia-Bagheria-Palermo?

Una corsa sino ad Altavilla Milicia e poi la scoperta del cadavere di un pastore, fratello di un uomo, latitante da quattro anni.

Attilio Bolzoni

Giusto Parisi, il pastore trovato ieri nelle campagne di Altavilla

E' morto per il fratello?

E' MORTO per colpe sue o del fratello? E' l'interrogativo che si pongono gli investigatori sull'uccisione di Giusto Parisi, cinquantadue anni, pastore, trovato cadavere ieri alle tredici in contrada "Santoro", ad Altavilla Milicia.

Gli investigatori, anche per questo "caso", non sanno da dove cominciare. "Misteriosa esecuzione...". Ma se le fonti ufficiali parlano di mistero, tra Casteldaccia e Altavilla, rimbazzano voci ed indiscrezioni.

Una di queste, si riferisce all'uccisione di Gregorio Marchese, il rappresentante del clan di corso dei Mille assassinato martedì sera in una villa di Casteldaccia. Secondo le voci, Giusto Parisi, insieme al fratello Antonino, latitante da quattro anni, sarebbe stato coinvolto in qualche modo nella vicenda di Marchese. Gli investigatori non han-

no ancora preso in considerazione questa ipotesi e sfogliano, per ora, i fascicoli trovati negli archivi di Giusto e Antonino Parisi.

Nel 1969 furono accusati dell'omicidio del carabiniere Orazio Costantino nelle campagne di Casteldaccia. Il carabiniere aveva partecipato ad una operazione contro una banda di estortori e un componente della gang gli sarà un colpo di fucile al petto fulminandolo. Antonino Parisi venne condannato sia in primo che in secondo grado, ma poi sparì, durante il processo in Cassazione.

La vittima di ieri fu, invece, condannato a ventuno anni di reclusione in primo grado e a sedici, nel processo di appello. Poi, aveva ottenuto la libertà condizionale. Il suo cadavere è stato trovato in una discarica da un dipendente comunale, che ha lanciato immediata-

mente l'allarme ai carabinieri della locale stazione. Colpito alla testa e al viso, da alcuni proiettili di pistola (probabilmente una calibro "38"), Giusto Parisi era stato ucciso qualche ora prima, mentre stava recandosi al suo ovile.

I killer l'hanno atteso, e nel punto più comodo hanno fatto scattare l'agguato. Ma i periti della "scientifiche" hanno accertato che la vittima, prima di morire, ha tentato di fuggire. Un paio di proiettili, infatti, l'hanno colpito alla nuca, e non da una distanza ravvicinata.

I carabinieri della stazione di Altavilla Milicia hanno interrogato per alcune ore la moglie della vittima, Mafalda Oliveri e i due figli maschi, Salvatore, ventidue anni e Antonino, venti anni. Nessun elemento utile però è stato appreso dagli investigatori.



I carabinieri hanno anche ricostruito gli ultimi movimenti di Giusto Parisi, per verificare se aveva incontrato qualcuno e con chi aveva parlato prima di morire.

Un omicidio apparentemente maturato nelle campagne, se si escludono le indiscrezioni che circolano sul possibile collegamento tra la morte di Giusto Parisi e quella di Gregorio Marchese.

"Non abbiamo nulla ancora", ammettono però gli investigatori. Una catena di omicidi, uno diverso dall'altro, ma forse collegati da un unico filo. Da quando, nella zona, è scomparso Non Pino Panno, vittima della lupara bianca nel febbraio dello scorso anno, la tranquillità è finita. E anche nei giardini di limoni tra Casteldaccia ed Altavilla è esplosa violenta la guerra tra i clan.

Nella vita di Cosimo Manzella intreccio di interessi, dall'acqua agli appalti

Si guarda agli affari

LA CITTA' VIOLENTA

CON LA POLITICA certamente non aveva fatto fortuna. Tanto da lasciare una montagna di debiti. Il più grosso quello con l'Enel: qualcosa, ad occhio e croce, come 300 milioni.

E aveva sperperato così quello che, assicurano alcuni, era un vero e proprio patrimonio, fatto di terreni e agrumeti, lasciati dal padre ("Un contadino vecchio stampo — raccontano in paese — abituato a capitalizzare tutto"). Sotto il profilo umano nessuno ne parla male. Anzi. "Era un bonaccione. Ed anche molto simpatico, allegro. Sempre alle prese, però, con mille traffici e con mille operazioni diverse".

A Casteldaccia, dov'era nato, Cosimo Manzella lo ricordano così. La sua uccisione ha lasciato sgomento un intero paese. L'impressione che si coglie è che la sua morte non sia chiara nemmeno a quelli che con Manzella vivevano a stretto contatto di gomito.

Certamente era un uomo esposto. Conosciuto in paese per la lunga attività politica (era stato segretario della locale sezione Dc e poi consigliere comunale), parallelamente a questa aveva fatto seguire un'attività poco chiara, fatta di "affari" e speculazioni che spesso si rivelavano un vero e proprio fallimento.

Così Manzella aveva debiti un po' con tutti. A Ficcarazzi era riuscito ad avere in concessione un grosso pozzo d'acqua con il quale, mediante una rete di canalizzazione, irrigava gli agrumeti di Bagheria e Casteldaccia. Un'operazione che stava ormai cominciando ad ingranare. Non tanto per un innato spirito di managerialità ma soprattutto perché, dalla creazione della rete ad oggi, Manzella aveva ritenuto opportuno non pagare la corrente elettrica consumata per attivare le macchine di pompaggio. E con l'Enel, appunto, era nei guai fino al collo per questo debito che, a quanto pare, si aggirava intorno ai 300 milioni.

Gli erano rimasti di proprietà, comunque, alcuni ettari di terreno divisi tra "Cutelli", una zona alle spalle del paese, e "San Giovanni", tra Altavilla e Casteldaccia. Il resto del patrimonio, lasciati dal padre era ormai nelle mani dei fratelli che lo avevano fermato in tempo proprio per impedire che vendesse tutto.

Ma Manzella non s'era certamente perso d'animo. Di casa nelle banche, proprio mercoledì mattina, insieme al suo cugino "fidato", Michelangelo Amato, pregiudicato, rimasto anche egli vittima dell'agguato ("Da un po' di tempo erano inseparabili" osservano alcuni), aveva fatto l'ultima visita nella sede centrale del Banco di Sicilia a piazza Borsa, dove aveva in corso alcune pratiche per

finanziamenti a medio e lungo termine. E anche con gli istituti di credito (Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio) in passato, era rimasto a lungo indebitato proprio per via del megaprogetto della rete irrigua.



"Un momento difficile — ricordano in paese — superato soltanto dopo la vendita di alcuni appezzamenti di terreno". Un personaggio ambiguo, quindi? "Probabilmente, tra affari e speculazioni s'è perso anche lui" dicono a Casteldaccia. Si parla con insistenza di alcuni terreni che sarebbero passati di mano senza più controlli "in alto loco" ("Da quando è scomparso Pino Panno — sostengono in paese — questa è diventata terra di conquista") e soprattutto di future lottizzazioni in alcune zone del paese di autentico boom edilizio.

Che Cosimo Manzella possa essere rimasto vittima di uno di questi oscuri traffici è quibidi più che un'ipotesi. E del resto questo degli appalti, lottizzazioni e compra-vendita terreni è stato un campo in cui Manzella si è sempre mosso con una buona dose di intraprendenza. Malgrado le intricate vicende finanziarie la sua carriera politica non s'era fermata. All'ombra di Fasino divenne consigliere comunale a Palermo. In seguito, fu eletto presidente del centro traumatologico dell'Inail. Una carica che gli servì ad espandere quel tessuto di clientele che a Casteldaccia lo avevano fatto diventare da anni un "grande elettore". Passato, poi, col Psi fraternizzò con Beppe Reina. Ma ormai aveva perso lo smalto dei vecchi tempi.

Benvoluto e simpatico a molti c'è anche chi tuttora non esita a definirlo "un uomo onesto, caduto per colpa non sue". In poche parole, rimasto invischiato in questa guerra di mafia che da qualche tempo ha nell'occhio del mirino la zona tra Casteldaccia e Altavilla.

Su un punto, ieri, in paese, molti si mostravano d'accordo: Cosimo Manzella non era particolarmente legato al boss Pino Panno, come in un primo tempo si è voluto far credere. Certamente ne subiva l'influenza, come, del resto, tutti nella zona. "Ma in linea di massima — dicono — cercava sempre di star fuori da vicende strettamente connesse a traffici mafiosi". Ma, lo sostengono in molti, un ultimo "affare" potrebbe avere cozzato contro grossi interessi di parte mafiosa.

A sinistra, il presidente del "Traumatologico" e, a destra, il cadavere di Michelangelo Amato, cugino di Cosimo Manzella

Nel pomeriggio i funerali di Manzella Poco chiara la sua «conversione» politica

I FUNERALI di Cosimo Manzella, presidente dell'ospedale traumatologico di via del Fante, saranno celebrati oggi pomeriggio nella Chiesa Madre di Casteldaccia.

Di Manzella, a un giorno dall'uccisione, è ancora difficile fare un ritratto completo della sua intricata vita politica. Di certo c'è che dopo una ventennale militanza democristiana, all'ombra dell'ex presidente della Regione Mario Fasino, Manzella emigrò nelle

file socialiste. Almeno in quelle di Casteldaccia.

La sua "conversione", infatti, non era stata ancora formalizzata dal direttivo provinciale del Psi. Perché? Per due ragioni, spiegano i dirigenti palermitani del Psi: primo perché la vittima non aveva mai fatto richiesta ufficiale d'entrare nel partito; secondo, perché il Psi palermitano per più di un anno non si decise (tra l'80 e l'81) a rinnovare il tesseramento.

Ma Cosimo Manzella,

consigliere comunale prima a Palermo e, dall'80, a Casteldaccia, non si faceva scrupolo delle formalità: appena eletto nelle file Dc, il presidente dell'ospedale traumatologico passò con il gruppo consiliare socialista. E da quel giorno del giugno '80 rimase.

La sua figura di grande elettore non è però una messa in discussione: come per decenni aveva contribuito all'elezione di Fasino, così negli ultimi tempi offriva la sua disponibilità ai

socialisti. Con una preferenza, si sostiene da più parti, per l'onorevole Peppe Reina, deputato dell'Agrigentino.

Resta comunque un dubbio: come mai i socialisti palermitani non avevano chiara la collocazione di Manzella? In fondo, fanno rilevare i ben informati, era pur sempre un presidente di ospedale, cioè un pubblico amministratore. E sapere chi amministra un ospedale fa sempre piacere.



La delegazione socialista abbandona il governo



Nelle foto:
Spadolini
e Craxi

CRISI

PERTINI: da lunedì consultazioni

• A PAG. 3

IL MASSACRO IN LIBANO

**Sanzioni
per Israele:
ha respinto
le richieste
dell'ONU**

• A PAGINA 2

• NELL'INTERNO

- DUE ANNI FA l'uccisione del procuratore Costa: indagini a zero
- PREZZI BLOCCATI per 35 generi di largo consumo e niente aumento della carne in agosto
- LIBERATO industriale di Marsala. Lo hanno trovato quasi per caso in un fienile

L'ORA - LIBRI

**IL CAMBIA-
ACQUISTA**

GUERRA DI MAFIA: 82 VITTIME

*L'assassinio del Presidente dell'ospedale
INAIL - Terreni, acqua, lottizzazione*

QUELL'ULTIMO «AFFARE»

pagato col piombo

Retata a vuoto dei carabinieri, questa notte tra Casteldaccia, Bagheria e periferia di Palermo.

ieri è stato ucciso un pastore, stamattina...

ALTRO AGGUATO AD ALTAVILLA MORIBONDO UN GIOVANE

Ha 39 anni ed è di Casteldaccia

• A PAGINA
4 E 5 I SERVIZI

GIORNALE DI SICILIA

SPE
 Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.
 Palermo - Via Cavour, 69-70 - Telefono 683133
 Milano - Via Prati, 32 - Telefono 92460

TARIFE PUBBLICITARIE: a modulo (mm. 42 base X 45): commerciali occasionali L. 72.000; commerciali (oltre 25 moduli) L. 89.840; unico avviso in pagina (setto per 12 moduli) L. 27.000; 31 moduli L. 170.000; 170 moduli L. 1.700.000; inserimento di 100 moduli L. 1.391.000; ricerche e offerte di collaboratori L. 92.600; propaganda L. 100.000. Annonze matrimoniali L. 3.750; Via delle Scienze L. 3.400; Finanziari L. 5.750; immatricolazione L. 2.800; legali, tasse, sanitarie, sportivi, concorsi, gare L. 169.750 a modulo. Per inserzioni in giorni festivi, data "habe", posizione di rigore, ultima pagina supplemento 20%.

Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO — Venerdì 6 agosto 1982

«no» al decreto anti-petrolieri si apre la crisi in balia di interessi occulti»

le dimissioni. Oggi la Dc soffia sul fuoco. I franchi tiratori

quindi le necessarie conseguenze politiche». Il presidente della Dc Piccoli ha rilasciato una dichiarazione telegrafica: «Questa è la crisi», ha detto e non ha voluto aggiungere altro.

«Temo che la situazione creata sia ingovernabile», ha affermato il segretario della Dc De Mita, il quale però ha rilevato che l'incidente accaduto a Montecitorio sul decreto petrolifero «non dovrebbe avere conseguenze politiche, trattandosi di una «disposizione parlamentare» e come tale confinata nell'ambito dei gruppi». Il Pdsi, attraverso il vicesegretario Vizzini, condivide l'atteggiamento assunto dal Psi ed esprime un giudizio durissimo nei confronti dei «franchi tiratori».

Placido Cesareo

(continua in seconda)

ono fiscale ta legge

ARTICOLO A PAGINA 2

Il decreto della discordia

Il decreto fiscale bocciato mercoledì notte alla Camera comporterà, in linea puramente teorica (perché il provvedimento potrà essere ripresentato sotto forma di disegno di legge) minori introiti per lo Stato per 1.290 miliardi (nel biennio 1982-83). Nei due anni erano previsti incassi di 280 miliardi per la riduzione degli aggi esattoriali, di 300 miliardi per il versamento anticipato dell'imposta di fabbricazione sulle giacenze di benzina, di 90 miliardi per interessi su imposta trattenuta, di 20 miliardi per interessi su diritti doganali trattenuti, di 200 miliardi per la mancata esecuzione di rimborsi a presunti evasori e di 460 miliardi, nell'82, come anticipo di versamento di imposte di fabbricazione e di diritti doganali.

Un piccolo presupposto. Nella mattinata di mercoledì la commissione Affari costituzionali della Camera aveva esaminato il decreto, non ravvisando in esso i caratteri di necessità e urgenza che sono indispensabili perché un provvedimento venga varato dal governo nelle forme del decreto legge. Questo voto in commissione (erano assenti diversi rappre-

sentanti della maggioranza) ren-

deva obbligato un pronunciamento dell'aula sullo stesso argomento: se cioè ricorrerebbero i motivi di necessità e di urgenza.

Il voto di mercoledì sera ha, nella pratica, confermato l'orientamento della commissione. Non è stato esaminato il provvedimento nei suoi contenuti ma soltanto l'opportunità di emanarlo attraverso lo strumento del decreto legge. Ecco perché, se il governo vuole, può essere ripresentato con le caratteristiche del disegno di legge.

Chiario ciò occorre aggiungere che questo provvedimento finanziario, con quello sul segreto bancario e l'altro che abolisce la pregiudiziale tributaria, qualificano la lotta contro l'evasione e la manovra per il risanamento del deficit statale.

Il decreto bocciato si muoveva su due grandi linee: la prima riguardava le esattorie, la seconda le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi e i tempi di riscossione dell'imposta.

Le esattorie. Si prevedeva la riduzione degli aggi esattoriali, la diminuzione cioè della quota spettante agli esattori sugli incassi effettuati per conto degli uffici

Già ottantuno omicidi quest'anno Palermo nel sangue Ieri due agguati Tre morti ammazzati

PALERMO — Il cadavere di Cosimo Manzella assassinato da due killer e Bagheria

PALERMO — Un'altra giornata di sangue ieri nel Palermitano. A Bagheria due killer hanno massacrato a colpi di 38 Cosimo Manzella, consigliere comunale di Casteldaccia e presidente del Centro traumatolo-

gico di Palermo. L'uomo politico era in compagnia di un cugino che non è stato risparmiato. Le indagini hanno imboccato la pista della politica e degli affari.

Un altro omicidio è stato compiuto, sempre ieri mattina, ad Altavilla Milicia. Vittima un pastore di 52 anni: Giusto Parisi, fratello di Antonino, ricercato perché ritenuto l'autore dell'omicidio del carabinieri Orazio Costantino.

ARTICOLI A PAGINA 4

Bagheria. Sotto il fuoco dei killer Cosimo Manzella, presidente dell'ex Inail di viale del Fante

Esecuzione per un consigliere comunale Assassinato con lui il cugino factotum

Il comando di assassini che ieri mattina a Bagheria ha seminato morte e terrore tra la folla, aveva un solo obiettivo: eliminare Cosimo Manzella, quarantasette anni, sposato e padre di due figli, uomo del sottobosco politico di Castellaccia con «discrete aderenze» nelle segreterie di partito a Palermo, presidente del Centro Traumatologico di viale del Fante, ex consigliere comunale al comune di Palermo, una volta democristiano di ferro, successivamente passato nelle file dei socialisti.

Per uccidere lui i killer non hanno esitato a sparare anche su un giovane che l'accompagnava: Michelangelo Amato, 25 anni, un passato irrequieto di pendolare della rapina, cugino di Manzella. Entrambi sono rimasti inchiodati sull'asfalto, sotto i colpi dei revolver di almeno due killer professionisti. L'agguato è stato compiuto sotto gli occhi atterriti di centinaia di bagheresi che ieri mattina affollavano piazza Luigi Sturzo, a pochi metri dal Municipio, proprio di fronte alla entrata di villa Valguarnera.

Manavano quindici minuti alle 10, quando nella piazza è arrivata una «Renault 5» bianca, guidata da Michele Amato. Cosimo Manzella gli sedeva accanto. L'utilitaria ha trovato ostacolo nell'angolo tra le vie Sturzo e Valguarnera, gli occupanti si accingevano a scendere. Ad un certo punto, secondo alcune testimonianze raccolte dai carabinieri e dagli agenti del commissariato, da una «17» (ma qualcuno ha parlato di una «Minimetro») sono scesi due giovani armati di revolver calibro trentotto e si sono diretti verso la «Renault». Il primo ad essere investito dal piombo degli assassini è stato Michele Amato. Quindi è stata la volta di Manzella, sorpreso mentre si trovava col busto fuori dall'abitacolo ma con le gambe ancora dentro. L'uomo politico è stato ucciso con due colpi: uno allo zigomo, l'altro alla nuca.

Gli assassini sono rimontati in macchina fuggendo verso l'uscita di Bagheria. Più di un testimone ha creduto di vedere una donna al volante della «17»: gli investigatori, però, sono più propensi a credere che si trattasse di un giovane coi capelli lunghi. Nella casistica dei delitti palermitani non si è mai verificato che una donna facesse parte di un commando di assassini. Piazza Luigi Sturzo in breve si è trasformata in una bolgia: centinaia di curiosi attorno ai corpi massacrati, traffico bloccato fino in corso Butera, mentre le prime autorità di polizia e carabinieri setacciavano il paese, coadiuvati dagli elicotteri. Le ricerche non hanno dato buoni risultati e neppure i posti di blocco istituiti all'entrata e all'uscita di Bagheria.

Il lavoro investigativo è iniziato con la solita «routine» del sopralluogo del magistrato e del medico legale. Contemporaneamente squadre di

agenti e carabinieri sono andate a Castellaccia, dove abitavano le vittime, per perquisire le abitazioni. Sono state controllate le case di Amato, in via San Giuseppe, e Manzella, in via Providenza: non si conoscono i risultati delle perquisizioni. I familiari dei due sono stati invitati in caserma, almeno per ricostruire gli ultimi spostamenti degli uccisi.

Manzella e Amato da qualche tempo si muovevano spesso insieme: il giovane era diventato una sorta di segretario factotum del cugino politico. Ieri mattina si erano visti presto ed erano andati insieme al comune di Castellaccia per sbrigare alcune pratiche relative ad una licenza richiesta da Amato. Quindi avevano deciso di spostarsi a Bagheria, forse per compiere la stessa operazione nel Municipio di quel paese. Non ci sono arrivati.

Le indagini sono incentrate principalmente sulla personalità di Cosimo Manzella che, oltre alla carica di presidente del «Traumatologico», era anche consigliere al comune di Castellaccia per il Psi. Un uomo politico che stava a cavallo tra il sottogoverno e gli affari, che — dicono — si muoveva in maniera abbastanza spregiudicata nel poco tranquillo mondo degli interessi di potere. Proprio la zona di Castellaccia, Particello e la stessa Bagheria, di recente è stata particolarmente «irrequieta» e si sono verificati diversi episodi di intimidazione. A tutto questo bisogna aggiungere il ruolo di Manzella come presidente del Centro Traumatologico, un posto poco tranquillo anche quello per chi deve decidere di appalti, di assunzioni e delle carriere di molti.

Gli investigatori, dunque, sono convinti che l'obiettivo degli assassini era lui. Il cugino, d'altra parte, non era una «grossa personalità» e si muoveva all'ombra di Manzella. Nel passato del giovane c'è un episodio che risale a qualche tempo addietro: fu arrestato a Roma per rapina e sequestro di persona. Dopo alcuni mesi fu messo in libertà provvisoria e tornò a Castellaccia. Da quel momento non ha più fatto parlare di sé.

Diverso ore dopo l'agguato di Bagheria, qualcuno ha rivendicato il duplice omicidio, ma polizia e carabinieri non danno molto peso a quello che sembra loro un tentativo di depistaggio. Verso le 15 una donna, con accento settentrionale ha telefonato alla redazione di Sicilia Tempo, un periodico di attualità regionale, dicendo: «Abbiamo giustiziato noi quelli di Bagheria. Adesso toccherà a Guttuso». La donna ha chiuso la comunicazione senza dire a nome di quale gruppo parlava. Anche la pista che porta alla guerra di mafia sembra sia stata scartata. Almeno finora gli investigatori non hanno trovato alcun nesso tra il duplice omicidio di ieri mattina e la catena di sangue che sta falciando la famiglia dei Marchese.

Francesco La Licata

Il cadavere di Cosimo Manzella e, sotto, quello di Michele Amato

Era passato dalla Dc al Psi Politica, affari e sottogoverno

Aveva una grande ambizione: diventare ad ogni costo senatore. Ma erano in pochi a fargli credito di tanta capacità. Cosimo Manzella veniva tutt'al più considerato un personaggio del sottobosco politico pieno di intralci e di misteri. Sposato, padre di due figli col diploma di

perito agrario, presiede da sei anni il centro traumatologico dell'Inail di viale del Fante, eredità della lunga militanza nelle file della Dc che due anni fa si era improvvisamente interrotta.

Dopo quasi vent'anni di permanenza nello scudo crociato, era infatti approdato, armi e bagagli, nel Psi. Una conversione politica che a quanto pare non aveva una chiara motivazione ideologica e che era stata interpretata alla luce di puri interessi elettorali e di potere.

La vicenda politica di Manzella è cominciata nella città di Castellaccia, il paese al centro di un'inquietante trama mafiosa che si sviluppa attorno alla figura di Pino Panno, il boss della droga rimasto vittima della «lupara bianca» all'inizio della guerra di mafia. Gli investigatori sostengono che il presidente dell'ospedale Inail fosse legato a Panno, col quale avrebbe diviso una lunga esperienza politica. Manzella divenne subito segretario della sezione Dc e portò avanti con successo il tentativo di ridimensionare il peso dei repubblicani al Comune: la questa operazione avrebbe avuto l'appoggio di Panno, a sua volta passato dal Pri alla Dc.

Dallo scenario politico passò a quello cittadino. Il grande salto di Manzella è avvenuto all'ombra dell'ex presidente della Regione Mario Fasino, al quale si era intanto legato e di cui era diventato «grande eletto» nella zona di Castellaccia. Grazie all'appoggio dei dorotei, riuscì a diventare consigliere comunale a Palermo. Non venne più rieletto. In compenso sei anni fa venne designato dal gruppo Fasino alla presidenza del consiglio di amministrazione del centro traumatologico dell'Inail, divenuto dal 1° gennaio 1975 ente ospedaliero.

Ma le ambizioni di Manzella si proiettavano verso orizzonti più ampi. Forte di un discreto pacchetto elettorale, premere per la candidatura al collegio senatoriale di Bagheria. Ma lo sponsor del personaggio non rispettò molti consensi. Anzi la Dc gli preferì Nino Riggio, che alle politiche del 1979 è stato infatti eletto.

A quel punto sono cominciati i contrasti con il partito, scelti da altri motivi di risentimento. Manzella aveva cercato inutilmente appoggi per superare alcune gravi traversie economiche collegate ad un investimento indebitato con le banche, aveva dovuto fronteggiare la situazione vendendo una fetta consistente delle proprietà del padre, un facoltoso agricoltore.

L'operazione che lo aveva portato sull'orlo della rovina era lo sfruttamento di un grosso pozzo d'acqua che aveva ottenuto in concessione fra Castellaccia e Ficcarazzi. Era riuscito a creare una rete di canalizzazioni che aveva portato l'acqua negli agrumi di Bagheria. Superata la difficile fase di avvio, l'investimento aveva poi cominciato a dare i suoi frutti.

La ripresa economica è coincisa con la repentina svolta politica (l'approdo al Psi) che alla Dc è costata una secca perdita elettorale ed il passaggio all'opposizione in consiglio comunale.

Nicola Volpes

Altavilla Milicia. La vittima è Giusto Parisi: tredici anni fa era rimasto implicato nell'assassinio di un carabiniere

Agguato nella discarica, ucciso un pastore

Ma in paese i commenti erano tutti per Bagheria

Il rumore dei treni che passavano sotto la discarica di rifiuti scandiva il ritmo del lamento funebre di Mafalda Oliveri, 42 anni, moglie di Giusto Parisi. Il suo era un canto di dolore, recitato senza lacrime. Le strofe erano improvvisate di volta in volta: raccontavano episodi minimi della vita del marito e si chiudevano tutte con l'invocazione: «Giusto, sanguigni mio». Mafalda Oliveri ha gridato finché non è svenuta. Accanto a lei c'era Antonina Scalletta, madre dell'ucciso, a sorreggerla. L'ha adagiata su una pietra e ha aspettato che si riprendesse in silenzio. Quando Mafalda Oliveri si è svegliata non aveva più la forza di urlo. Boccheggiava, ansimava, ma non ha voluto andare via. Nemmeno il figlio Salvatore, 22 anni, è riuscito a portarla a casa. «In questa Altavilla disonorata io non ci voglio stare più, la mia vita è finita».

Quel canto funebre, che la donna non si stancava di ripetere, ha imbarazzato gli uomini della scientifica. Nessuno poteva avvicinarsi al cadavere senza che Mafalda Oliveri raccontasse al marito, gridando, ogni movimento di chi gli stava attorno. «Ti fanno le fotografie, Giusto», «Ti frugano nelle tasche, Giusto», «Ti toccano, ti girano, ti rivoltano fra i rifiuti, Giusto». Forse gli investigatori avrebbero preferito la solita folla di curiosi, silenziosa e ondeggiante. Ma

Carmelo Rapisarda



Giusto Parisi

Ha pagato per una vendetta intestata al suo nome, oppure a quello del fratello, che nessuno riesce a trovare da più di quattro anni? E quanto si sono chiesti gli investigatori recatisi — a mezzogiorno di ieri — in contrada «Santoro» di Altavilla Milicia. Pochi minuti prima l'autista del furgone addetto a trasportare i rifiuti nella discarica pubblica aveva segnalato la presenza, in quel luogo, del cadavere di Giusto Parisi, pastore di 52 anni. Un nome parecchio noto nel circondario, dato che Parisi, nel 1969, assente al fratello Antonio, ora latitante, era stato accusato dell'omicidio del carabiniere Orazio Costantino nelle campagne di Castellaccia. Il militare, insignito della medaglia d'oro alla memoria, partecipava ad un'operazione per la cattura dei responsabili di un'estorsione, e uno dei banditi gli aveva sparato un colpo di fucile in pieno petto, uccidendolo all'istante.

Antonio Parisi — dicono le cronache — venne condannato all'ergastolo in primo e secondo grado, e sparì dalla circolazione anni fa, nel corso del processo in Cassazione per il giudizio defi-

nitivo. Il fratello Giusto — assassinato ieri — ebbe inflitti, invece, 21 anni nel processo di primo grado e 16 in quello di appello. Poi aveva ottenuto la libertà condizionale nelle more della sentenza definitiva, e sino ad ieri era sorvegliato speciale. I carabinieri ancora ieri mattina erano andati nel suo domicilio, al numero 185 di via Roma, per controllarlo.

Raccolto l'allarme dell'autista della discarica, i carabinieri della Stazione di Altavilla Milicia, con il brigadiere Luparello, si sono recati in contrada «Santoro», che è molto vicina al cimitero. Raggiunti, poco dopo, dal giudice Teresi di Termini Imerese e dal medico legale dottor Rizzuto, giunto da Palermo assieme ai carabinieri della «scientifica» del Gruppo.

Giusto Parisi è stato trovato riverso su un fianco, con alcuni colpi di rivoltella al viso e alla testa. È emerso subito come il killer lo avesse sorpreso nel momento in cui stava per giungere al suo ovile, che dalla discarica dista meno di dieci metri. Utilizzando come nascondiglio, probabilmente, gli stessi cumuli dei rifiuti.

L'uomo teneva in mano un sacchetto ove la moglie — Mafalda Oliveri, sposata in seconde nozze — gli aveva preparato il pranzo, e si accingeva a prenderne le chiavi con le quali aprire il portone dell'ovile. Giusto Parisi possedeva una trentina tra capre e pecore, alle quali accudiva in un campo a ridosso della discarica, al numero 185 di via Roma, per controllarlo.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Si rende noto che l'Università indice una gara esplorativa per l'eventuale affidamento in concessione della progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione di uno o più Dipartimenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

L'importo complessivo della spesa è preventivato in L. 30 miliardi ivi comprese le spese per espropriezioni, urbanizzazioni, revisione prezzi, IVA, sondaggi, etc...

Si richiede l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la Categ. 2 o 2 bis per importo illimitato e per la categ. 6/a per importo fino a L. 6 miliardi.

È consentito il raggruppamento di imprese.



ELIUDUCCI

GIORNALE DI SICILIA

Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE

lunedì le consultazioni per formare il nuovo governo Spadolini si dimette oggi tesi di un monocolore democristiano i contrari ad elezioni anticipate, non escluse dal Psi

Ora l'economia è del tutto ingovernata

La crisi non è solo quella del governo Spadolini. Anzi: questa, tutto sommato, è la meno grave dal momento che colpisce un governo il quale certamente non passerà alla storia per l'alcantara e per il piglio della sua azione, né per la sensibilità verso i problemi di un paese industriale moderno. La scelta nient'affatto laica della mediazione e della conciliazione tra tutti gli interessi politici, sociali, economici comuni che rappresentati lo ha posto, fin dal suo nascere, sul binario morto della paralisi decisionale e quando, dopo oltre un anno di vita, ha messo finalmente mano ai gravissimi problemi economici che attendono una soluzione lo ha fatto con un insieme di provvedimenti incoerenti sul piano della politica economica ed iniqui sotto un profilo sociale e politico.

La crisi del governo Spadolini non è certo il peggiore dei mali. Si potrebbe osservare che il futuro dei provvedimenti di sabato scorso ora diventa quanto mai incerto lasciandoli l'economia in balia della più assoluta

ingovernabilità. Ma, dicendo le cose come stanno, sulla sorte parlamentare di quei provvedimenti ben pochi erano disposti a scommettere un soldo bucatto; e, d'altra parte, l'incidente di percorso sul quale Spadolini è inciampato non è che uno dei tanti episodi di «autonomia» del Parlamento rispetto al governo ed alle segreterie dei partiti dei quali è costellata la più recente storia legislativa del nostro Paese.

Certo, ora le prospettive di una economia già in avanzato stato di crisi si fanno ancora più oscure (e ieri il mercato valutario e quello azionario ne hanno già preso atto), ma quando anche il governo avesse racimolato qualche ulteriore mese di vita in virtù di pur abili rattioppi e ricuciture, le prospettive non sarebbero state molto diverse: l'inflazione è già ripartita e se i pensieri fossero stati espressi ad alta voce sapremmo bene che erano già in molti a prevedere un autunno quanto mai difficile, stretto in una morsa di inflazione e stagnazione con la minaccia di venire sconvolto da una nuova

svalutazione della lira.

Ciò nonostante, la crisi grave non è tanto quella nella quale è caduto il governo Spadolini, ma la crisi di prospettive. Siamo in una ben strana democrazia nella quale tutti i partiti della disgregata maggioranza sostenevano la mancanza di alternative alla coalizione pentapartita. Non rimangono, quindi, che le elezioni; ma anche scontando ogni possibile e verosimile spostamento di voti, che situazione ci troveremo di fronte ad elezioni fatte? Una situazione in tutto analoga a quella di ora, con una maggioranza fatta comunque di forze tra loro eterogenee ed in competizione, ed incapace, quindi, di definire ed attuare con coerenza una vera azione di risanamento economico.

L'unico vantaggio che oggi presenta la prospettiva elettorale è quello di offrire, una volta compiuta, una maggiore tranquillità ai partiti.

Alfredo Recanatesi

(continua in seconda)

Spadolini formalizza stamattina le sue dimissioni, presentandole al capo dello Stato che ha interrotto le vacanze ed è tornato al Quirinale. Pertini si era già incontrato col presidente del Consiglio ieri mattina in Val Gardena, e gli aveva comunicato l'impossibilità di rimandare il governo alle Camere per un dibattito. Caduta quest'ultima possibilità di recupero, si è aperta la serie delle riunioni degli organi collegiali dei partiti, anche in vista delle consultazioni per risolvere la crisi che il presidente della Repubblica avvertirà lunedì prossimo. Sullo sfondo di tutto c'è lo spettro delle elezioni politiche anticipate. Democristiani, liberali, comunisti e socialdemocratici dicono di non volerle, il Psi (ne ha parlato Martelli) non le esclude. Tecnicamente le ipotesi che vengono formulate sono: ricandidatura del pentapartito, monocolore dc con appoggi esterni, monocolore dc di minoranza per arrivare alle elezioni anticipate, permanenza di Spadolini dimissionario a Palazzo Chigi sino alle votazioni.

ARTICOLI A PAGINA 2

SPE

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE
S.p.A. - Via ... Telefono 683133
Milano - Via ... Telefono 6340

TARIFE PUBBLICITÀ: a modulo (mm. 42 base X 49): commerciali occasionali L. 72.000; commerciali (oltre 25 moduli) L. 69.840; unico avviso in pagina (solo per i moduli) L. 341.000; a pagina (oltre 25 moduli) L. 170.000; a pagina (oltre 25 moduli) L. 135.180.000; ricerche e offerte di collaboratori L. 83.600; propaganda L. 100.000; 3.200 (numero-colonna: redazione L. 3.760; Via delle Asinelle L. 3.400; finanziarie L. 2.850; locali, moduli, per inserzioni in giorni festivi, data fissa, pubblicazione di ripete, ultima pagina supplemento 20%

In dieci ore Tre omicidi a Casteldaccia ed Altavilla

Le vittime: un mafioso, un camionista e il gestore di un autosalone

PALERMO — Si sgrana con cadenza impressionante la catena di omicidi nel triangolo di mafia Bagheria - Casteldaccia - Altavilla. Ieri sera, intorno alle 20,30, due killer a bordo di una moto di grossa cilindrata hanno ucciso, a Casteldaccia, Santo Grassadonia, di 37 anni, gestore di un autosalone, originario di Villabate, sposato e padre di tre figli. La vittima stava prendendo il fresco seduto davanti la soglia del negozio. I sicari hanno sparato in rapida successione 4 colpi alla testa del Grassadonia, che è rimasto ucciso all'istante. Quindi sono fuggiti. Ma a poco meno di 200 metri hanno intercettato il pentapartito mafioso Michele Carrolo (66 anni, indicato come uno dei maggiori esponenti della cosca locale) e lo hanno assassinato, anche questa volta con 4 colpi di pistola alla testa.

I killer hanno dimostrato di essere dei veri professionisti, sia per il tempismo, sia perché

nemmeno uno dei colpi è andato fuori bersaglio.

Meno di 10 ore prima, ad Altavilla, era stato ucciso il camionista Pietro Martorana di 39 anni, originario di Casteldaccia. Pare che Martorana fosse amico di Gregorio Marchese, ucciso anche lui a Casteldaccia, mentre mangiava nella sua villetta in contrada Fiorilli, la sera di martedì scorso.

C'è un legame con Marchese anche per gli altri due morti di ieri? Non è certo. Pare, invece, che Grassadonia fosse amico di Cosimo Manzella e Michelangelo Amato. Questa spietata «resa dei conti», che ha subito un insospetimento negli ultimi giorni, secondo gli investigatori sarebbe stata determinata dalla rottura di equilibrio che si era tentato di creare dopo l'assassinio del capomafia di Casteldaccia, Giuseppe Panno, compiuto nel febbraio dell'anno scorso.

ARTICOLO A PAGINA 4

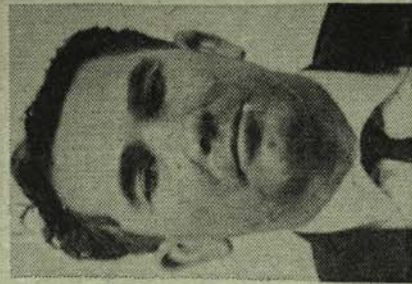
Scorribanda di killer, botta e risposta tra le cosche

Tre delitti in dieci ore

Casteldaccia al centro della guerra di mafia

Ieri a Casteldaccia la morte ha fatto un bottino da grandi occasioni: tre persone sono cadute sotto il piombo degli assassini. Una è stata abbattuta di mattina ad Altavilla, altre due dopo le otto di sera nel corso di un incredibile «raid» che ha visto due killer a bordo di una grossa moto scorrazzare per le viuzze del paese ed uccidere due uomini a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro. Ad Altavilla è caduto Pietro Martorana, 39 anni, nato a Casteldaccia ma abitante alla «Milicia» in via XX Settembre. Ieri sera invece l'obiettivo dei killer erano Santo Grassadonia di 37 anni e Michele Carollo di 66 anni. Cosa dicono questi nomi agli investigatori? Martorana viene descritto come un uomo senza «storia scritta» ma molto chiacchierato. Camionista proprietario di autocarri, si occupava del trasporto di materiale edile. Pur abitando ad Altavilla trascorreva il suo tempo a Casteldaccia dove — si dice — facesse parte della cosca di don «Piddu» Panno, scomparso proprio a Casteldaccia nel febbraio dell'anno scorso.

Notizie ancora più scarse sui due uccisi di ieri sera. Grassadonia era sospettato di essere un killer ma non si capisce bene al servizio di quale delle due fazioni di mafia che si stanno facendo una guerra, tanto spietata. Carollo, schedato come mafioso, era stato proposto per il soggiorno obbligato. Inutile chiedere da che parte stesse: nessuno degli investigatori è in grado di applicare alcuna «formula» né potrebbe essere diversamente quando il ritmo della



Giuseppe Panno, il boss di Casteldaccia inghiottito dalla lupara bianca. La sua scomparsa ha sconvolto gli equilibri mafiosi della zona. A destra: l'interno della Golf nella quale è stato sorpreso dai killer Pietro Martorana



attimi di silenzio totale che seguono sempre una sparatoria, gli assassini hanno proseguito lungo il loro micidiale itinerario. Hanno raggiunto la piazza, hanno svoltato a destra, poi a sinistra inerpandosi lungo la via Allò. Giunti davanti al numero 71 hanno trovato la loro seconda vittima quasi ad aspettare. Michele Carollo era, infatti, tranquillamente seduto davanti alla porta di casa a prendere il fresco.

Non aveva sentito i colpi? Non temeva nulla? E mai possibile che l'ecatombe che dura ormai da un anno trovi le vittime sempre così apparentemente indifese anche se è ragionevole

ritenerne che molti di loro si sentissero la morte addosso? Com'è possibile che la catena delle uccisioni che ha scosso questa zona non sia servita da avvertimento a chi ha, quanto meno, un sospetto di essere nella lista degli assassini? Interrogativi che rimangono tali e che erano già stati proposti dalla strage di Brancaccio che si è svolta, in qualche modo, secondolo lo stesso «stile» e con gli stessi «ritmi».

In ogni caso Michele Carollo è morto seduto sulla sua sedia di paglia raggiunto da due precisi colpi di pistola alla testa. Prima che giungessero i carabinieri, però, i suoi familiari han-

assassini che hanno cominciato a sparare. L'uomo ha cercato di fuggire a piedi ma è diventato un bersaglio facile che i killer non hanno fallito.

Martorana dunque era sospettato di essere uno degli uomini dell'ex capo mafia di Casteldaccia Giuseppe Panno. Proprio qualche settimana fa la moglie dell'ucciso era stata convocata dai carabinieri. I militari non avevano notizie del marito da qualche tempo e si parlava già di «lupara bianca». C'è chi dice che Martorana si fosse «appoggiato» recentemente a Gregorio Marchese, fratello di Pietro ucciso all'Ucciardone il 25 febbraio scorso e massacrato a sua volta nella sua villa di Casteldaccia. Gregorio era fratello di un «traditore» delle cosche ritenute «vincenti» tra le quali c'è anche quella omonima capeggiata da don Filippo. Ma quando è stato ucciso stava pranzando con la moglie ed il figlio di quest'ultimo, segno che aveva deciso da che parte stare.

C'è un legame con Gregorio Marchese anche per i due morti di ieri sera? Questo non si sa mentre pare certo che, almeno Grassadonia, fosse amico di Michele Mangello Amato e di Cosimo Manzella, uccisi giovedì. Un'amicizia in comune con Martorana, dicono gli investigatori. Ma quanti bandoli ha questa matassa? Raccapazzarsi è un'impresa, specialmente quando il buio più fitto è illuminato soltanto dai lampi di morte di chi mette altra carne al fuoco, di chi continua ad uccidere mescolando ogni volta un mazzo di carte mai pronto per la partita.

GIORNALE DI SICILIA

SALDI SALDI



SALDI
LA MOSCA BIANCA
VIA GENERALE ARIMONDI, 4 - PALERMO

Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO — Domenica 8 agosto 1982

esso, il primo presidente laico esce di scena a è senza governo «Evitare le elezioni»

Il capo dello Stato comincerà domani le consultazioni. Mercoledì il nuovo incarico. Il Psdi si dissocia dal Psi: «Avremmo consigliato più cautela»

Dalla redazione romana
ROMA — Il governo Spadolini si è dimesso. L'atto formale delle dimissioni è stato presentato, dal presidente del Consiglio nelle mani del capo dello Stato poche ore dopo il ritorno di Pertini dalla Val Gardena. Prima dell'udienza al Quirinale c'era stata l'ultima riunione del gabinetto Spadolini, a Palazzo Chigi, nel corso della quale era stato preso atto della crisi del governo in seguito all'uscita dei ministri socialisti dalla coalizione pentapartita determinata dalla «bocciaatura» da parte della Camera del decreto Formica che mirava ad impedire frodi nel settore petrolifero.

La crisi governativa è dunque ufficialmente aperta. Pertini - che secondo la prassi ha pregato Spadolini di restare in carica «per il disbrigo degli affari correnti» - darà il via domani alle consultazioni per la formazione del nuovo governo. Le consultazioni del capo dello Stato con i massimi esponenti delle forze politiche si protrarranno per due giorni. Dopo di che Pertini conferirà - probabilmente nella giornata di mercoledì - l'incarico per la formazione del nuovo governo.

Pertini, non appena è sceso dall'aereo che lo riportava a Roma dalla Val Gardena si è dichiarato contrario all'ipotesi di elezioni anticipate.

Placido Cesario

(continua in secondi)



Giovanni Spadolini

Merloni
«L'autunno sarà nero»

«Si prospetta un autunno difficilissimo che minaccerà duramente i livelli di produzione e occupazione». Secondo il presidente della Confindustria Vittorio Merloni, la crisi di governo ha troncato la manovra economica, lasciando in piedi solo la fase dei sacrifici. Per questo motivo Merloni si augura che le forze politiche si mettano al più presto al lavoro per superare la fase di stallo e mettere in moto misure in grado di consentire alle imprese italiane di riprendere fiato in un autunno che si profila duro, anche a causa della depressione economica mondiale.

ARTICOLO A PAGINA 2

Dieci delitti in cinque giorni A Casteldaccia ormai è massacro Ieri tre morti

Due cadaveri fatti trovare di sera davanti alla caserma dei CC: sono di un meccanico sequestrato qualche ora prima, e di un ex operaio Fiat. Ucciso un camionista. Sparito il figlio del boss Panno

PALERMO — È stata un'altra giornata di fuoco, quella di ieri, nel famigerato «triangolo della morte» costituito — nell'entroterra palermitano a ridosso della riviera di levante — dagli abitati di Casteldaccia, Altavilla e Bagheria che negli ultimi 5 giorni hanno totalizzato 10 morti. Il bilancio, di ieri, che sino a sera era costituito da un omicidio e un sequestro di persona, a notte è diventato di tre ammazzati. Quando due cadaveri, che i carabinieri di Casteldaccia avevano trovato dentro un'utilitaria abbandonata davanti alla loro caserma («Diveritivi a guardare dentro la 127 rossa» aveva detto una voce al telefono) sono stati identificati. Uno apparteneva al «sequestrato» della mattina, l'altro a quello del suo compagno di morte. Ignazio Pedone, meccanico di 50 anni, il primo; Cesare Manzella, 37 anni, di Altavilla Miliccia, ex operaio Fiat, il secondo.

Gli uccisi erano stati sistemati l'uno dentro il portabagagli, chiuso in un grosso sacco della nettezza urbana, e l'altro accanto al posto di

guida, coperto con alcuni giornali. La vettura tomba era stata rubata, il 28 luglio, in città, alla signora Antonietta Cipri, domiciliata in Largo del Pinguino, a Falsomiele.

Tormentata anche la mattinata, con tre episodi diversi. Il primo, il rapimento di Pedone, nativo di Casteldaccia, ora sequestrato, da un commando, dentro la sua officina di Ficcarazzi e visto portare via su una «Giulietta» (su questa vicenda, che a notte si è trasformata in omicidio, i particolari sono a pagina 4). Il secondo, l'uccisione, in una stradina di Bagheria, del camionista di 38 anni Francesco Pinello, anche lui di Casteldaccia, che i killer hanno sorpreso mentre posteggiava l'auto sotto casa, tempestando di colpi di «38» e di lupara. Il terzo, la notizia, diffusasi in tutto il circondario, della «sparizione» dell'ingegnere Giovanni Panno, di 35 anni, figlio dell'ex boss di Casteldaccia, «don Piddu», rapito, a metà marzo del 1981, e mai più tornato indietro.

ALTRI ARTICOLI A PAGINA 4

Bagheria, Casteldaccia, Altavilla: tre paesi sconvolti dalla feroce faida mafiosa

Il triangolo della morte

Da martedì a venerdì sette delitti. Ieri, sabato, un altro bagno di sangue. Si cerca ma non si trova il figlio del boss Panno

Vertice con Dalla Chiesa. Deciso un «piano particolareggiato» d'intervento

Il massacro di Casteldaccia sta tenendo banco sul tavolo insanquinato che vede misurarsi in un tragico «war-game» le cosche mafiose palermitane. Quello dello sterminio è uno «stile» che ormai ha preso il sopravvento: la faida di Branaccio, quella di Carini e Cini e adesso quella del «triangolo della morte» Casteldaccia-Altavilla-Bagheria. Non più stitico costante ma cadenzato di esecuzioni, ma valanghe di piombo che portano la strage. Così il numero degli anelli delle catene di morte è diventato inversamente proporzionale al tempo occorrente per metterli insieme: sempre più lungo il primo, sempre più breve l'ultimo.

In questo contesto perfino gli investigatori lavorano sull'orlo di un abisso del quale non si riesce a vedere il fondo. Ieri sera si è riunito il comitato di coordinamento presieduto dal prefetto Dalla Chiesa. C'erano tutti i responsabili dell'apparato investigativo. Cosa c'è dietro il massacro, si sono chiesti in Prefettura? È corretto fare risalire tutto, come si ritiene, alla scomparsa di un boss del calibro di don Piddu Panno?

Tutti i caduti di Casteldaccia sembrano riportare infatti a don Piddu; a quasi un anno e mezzo dalla sua scomparsa l'operazione «terra bruciata» che ha già colpito i clan di don Tano Badalamenti e di Totuccio Contorno, investe in pieno la sua oasca. Ma perché proprio adesso? E perché tra i caduti c'è anche Michele Carullo che, nel maggio scorso, venne arrestato insieme ad altre 15 persone ed accusato (ma poi scagionato) di aver fatto scomparire il boss? Insomma, non c'è un angolo di questa vicenda che non sia pieno di ombre imperscrutabili.

Sembrano rendersene conto gli stessi investigatori che, a conclusione del summit tenuto in Prefettura sono usciti chiedendo chiaramente l'aiuto della gente perché «si renda finalmente partecipe dello sforzo e voglia collaborare al comune intento del raggiungimento della tranquillità». Un lavoro difficilissimo se gli stessi responsabili dell'ordine pubblico non hanno esitato a dichiarare che la situazione «lascia sgomenti anche per la tracotanza e, purtroppo, l'efficienza» dei killer. Gli aggettivi adoperati in un promemoria lasciano trasparire preoccupazione. Il ritmo delle esecuzioni viene definito «impressionante», quella degli assassini è «autentica follia». Che fare? È già scattato un «particolareggiato piano operativo» nel comprensorio di Casteldaccia.

Il piano «bel lungi da interventi indiscriminati, potrebbe costituire in qualche caso motivo di disagio per le popolazioni interessate» che vengono invitate a «pazientare per taluni intralci» derivanti dall'operazione. Rastrellamenti? Non proprio ma il tono lascia intendere che i controlli saranno severissimi e, se occorre, anche duri. Come lo sono stati durante questa settimana di sangue. Ma a Casteldaccia si è continuato a morire.

Folla di curiosi davanti al cadavere di Francesco Pinello

Ore 12,20 a Bagheria

Camionista assassinato con sette colpi di pistola

Anche l'ottantacinquesima vittima di quest'anno insanquinato ha consegnato la sua vita agli assassini senza alcun sospetto che la sventura si stesse abbattendo su di lui sotto forma di sette colpi di pistola. Dava le spalle agli assassini quando lo hanno ucciso. Francesco Pinello, 38 anni, camionista nato a Casteldaccia ma abitante a Bagheria in via F-11 numero 65 al primo piano, ha finito di vivere ieri alle 12,20 proprio sotto i balconi di casa.

Il luogo, le circostanze e il momento scelto per la sua eliminazione lasciano subito ritenere valide due ipotesi. La prima è che Pinello sia l'ottava vittima della catena di sangue che da martedì scorso ha segnato alla zona Casteldaccia - Altavilla - Bagheria il nome di «triangolo della morte».

La seconda fa riferimento alla possibilità che l'omicidio sia legato al sequestro avvenuto venticinque minuti dopo a Ficcarazzi dove due giovani, che secondo gli investigatori potrebbero essere gli stessi killer di Pinello, hanno fatto irruzione nell'ufficio di Ignazio Pedone, in via Ficcarazzi 5, costringendo il meccanico a seguirli sotto la minaccia delle armi.

Un quadro, questo, sufficientemente ingarbugliato e che ogni fatto nuovo sembra complicare sempre di più. Che altro



Francesco Pinello

può portare alle indagini, se non ulteriore scampiglio, la morte di un personaggio come Francesco Pinello? L'uomo era assolutamente sconosciuto agli investigatori. Lavorava come camionista e la sua strada non aveva mai intersecato quella degli inquirenti. Pinello abitava a Bagheria da circa undici anni e, secondo quanto sono riusciti ad accertare gli investigatori, conduceva una vita molto abitudinaria.

Ieri mattina era appena rientrato in casa a bordo della sua Opel Ascona «1.200» azzurra. Aveva fermato l'auto davanti ad una saracinesca color ruggine, era sceso e si era chinato sull'angolo in basso a sinistra per aprire un lucchetto. Gli assassini

sono entrati in azione proprio a questo punto, mentre la loro vittima offriva le spalle. Bersaglio facile, troppo facile per chi, verosimilmente, era riuscito ad aspettarlo in una strada larga ed assolata che non offre alcun nascondiglio, senza dare nell'occhio. Sette sono i colpi che gli investigatori hanno contato sulle spalle e sulla nuca di Pinello: un intero caricatore, si ritiene, andato a segno.

Pinello non ha avuto il tempo di rendersi conto di quanto stava accadendo. Secondo il medico legale è morto sul colpo. Dalle traversie hanno cominciato ad affacciarsi i primi curiosi quando già i killer avevano abbandonato il campo. Nessuno dunque è stato in grado di riferire particolari utili. Sono a ieri sera, per esempio, gli investigatori non sapevano nulla né sul numero dei killer né sul tipo di mezzo adoperato per la fuga.

L'allarme è stato dato attraverso una telefonata anonima che segnalava la genericamente un omicidio a Bagheria. Le volanti della polizia e le auto dei carabinieri sono state guidate in via F-11 dalla direzione del flusso dei curiosi che agenti e militari hanno avuto difficoltà a contenere mentre dall'appartamento al primo piano i genitori dell'ucciso innalzavano le loro tragiche litane di morte.

Altavilla

Una telefonata ai carabinieri «E' scomparso l'ingegnere»

È stato ieri mattina, a Bagheria, nel pieno del marasma provocato dall'uccisione di Francesco Pinello e, pochi minuti dopo, dal rapimento del meccanico Ignazio Pedone — entrambi originari di Casteldaccia — che tra gli investigatori raccolti nei due posti — Bagheria e Ficcarazzi — è serpeggiata la notizia di una telefonata in caserma relativa alla «scomparsa» di uno dei figli del boss Giuseppe Panno, Giovanni, ingegnere di 35 anni. È stato come un brivido, in mezzo al caldo torrido che aveva già incolato le camicie alle spalle di tutti, addetti ai lavori e curiosi.

Pare che la segnalazione facesse riferimento ad un sequestro di persona verificatosi in contrada «Sant'Onofrio» di San Nicola l'Arena. E in effetti sono stati i carabinieri della stazione di Trabia i primi a raggiungere la località segnalata (che, peraltro, è la stessa in cui, a metà marzo del 1981, fu rapito anche «don Piddu» Panno, mai più tornato indietro). I militari hanno trovato casa Panno chiusa e non hanno notato alcuna persona nelle vaste proprietà ereditate dai figli dell'ex boss. Resisi conto che per la posi-



Giuseppe Panno, il boss

zione topografica della zona gli interessati alla nuova vicenda erano i colleghi della stazione di Altavilla Milicia, hanno passato a questi l'incarico di indagare sulla segnalazione.

Anche il comandante dei carabinieri di Altavilla ha raggiunto il posto con una Campagnola, mentre i primi automezzi e numerose squadre cominciavano e concentrarsi all'interno del «triangolo della morte» (Bagheria-Casteldaccia-Altavilla) cominciando subito un rastrellamento a pettine.

Certamente in cerca di tracce e di indizi che avallassero la segnalazione anonima. Forse con l'intento di trovare, almeno, l'auto abbandonata dello «scomparsa».

Sull'operazione è stato steso un velo di impenetrabilità come poche volte era stato dato di vedere. Pare che ufficiali dell'Arma abbiano raggiunto, a Casteldaccia, l'abitazione dell'ingegnere Panno, non trovandolo, e che abbiano avuto detto, dai familiari, che il congiunto è fuori, impegnato in un viaggio.

La notizia, vera o non vera, ha visibilmente impressionato gli investigatori, per la personalità dello «scomparsa». In un momento in cui, proprio a Casteldaccia, si sta registrando una marea come mai era prima accaduto. Al punto che persone del paese sono state raggiunte, localizzate e uccise anche in altri posti, in una sorta di gara «cool» tempo che sta ad indicare come — ormai — le condanne a morte si susseguono a velocità incredibile, emesse da chi ha bisogno di far presto — come avviene sempre nelle guerre tra cosche avverse — per evitare di essere raggiunto dal nemico.

Ore 12,45 a Ficcarazzi

Irrompono nell'officina e sequestrano un meccanico

Colui il quale viene ormai considerato con pochissime probabilità di errore la nona vittima della faida di Casteldaccia iniziata martedì scorso con l'uccisione di Gregorio Marchese, è stato sequestrato ieri nella tarda mattinata nella sua officina di Ficcarazzi.

Si chiama Ignazio Pedone, ha 50 anni, è originario di Casteldaccia ma da tempo si è trasferito a Ficcarazzi. Parlarne al passato prossimo è pura formalità — dicono gli investigatori — perché non c'è nessuno che ritiene possibile l'ipotesi che l'uomo possa essere ancora vivo. Secondo i funzionari della squadra mobile e gli ufficiali del nucleo operativo dei carabinieri, addirittura, i sequestratori di Pedone potrebbero essere gli stessi giovani che, venticinque minuti prima a Bagheria, avevano ucciso il camionista Francesco Pinello, anche lui originario di Casteldaccia. L'origine geografica comune è l'unico punto di contatto «storico» che gli investigatori hanno trovato tra Pedone e Pinello. Tempo e luogo, inoltre, rendono verosimile l'ipotesi di uno stesso «raid» con due obiettivi. In teoria, infatti, gli assassini di Bagheria avrebbero avuto tutto il tempo di far fuori Pinello, saltare in macchina, raggiungere l'officina di Pedone e sequestrarlo. Ma all'omicidio del camionista non ha assistito alcun testimone. Nessuno dunque ha potuto fornire agli inquirenti una pur sommaria descrizione dei killer che consentisse loro di confrontarla con quella fornita dai testimoni del sequestro.

Tutto è avvenuto un quarto d'ora prima delle 13. Ignazio Pedone si trovava all'interno della sua officina in via Ficcarazzi 5. In quel momento c'erano alcuni clienti mentre fuori, poco distante dall'ingresso del locale, c'era la moglie di Pedone.

Improvvisamente davanti all'officina si è fermata una «Giulietta» di colore chiaro con tre persone a bordo. Due di loro sono scese. Secondo i testimoni uno dei giovani era alto, bruno ed

indossava una maglietta rossa. L'altro era più mingherlino, era biondo ed indossava una maglietta bianca: non si può dire, insomma, che puntassero a confondere eventuali testimoni oculari.

I due sono entrati ed hanno subito sfoderato le pistole. Chi era presente alla scena pare abbia raccontato di aver ritenuto per un momento di trovarsi di fronte a due rapinatori. Ogni dubbio è stato fugato quando gli armati si sono diretti con sicurezza verso Pedone, lo hanno afferrato per le braccia costringendolo a salire sulla «Giulietta». Prima di andarsene i sequestratori non hanno mancato di minacciare i testimoni: «Andate subito nel retrobottega e restateci per dieci minuti: non vi succederà nulla».

Quando è stato dato l'allarme gli investigatori erano già abbastanza carichi di lavoro. Una parte era attorno al corpo di Pinello, altri, a centinaia, partecipavano alla battuta nelle campagne di Altavilla e Casteldaccia alla ricerca di armi ma soprattutto di tracce che confermassero una notizia ancora incerta riguardante la misteriosa scomparsa di uno dei figli del boss di Casteldaccia don «Piddu» Panno, a sua volta scomparso l'undici marzo dell'anno scorso.

Mentre le indagini muovevano i primi passi con l'interrogatorio dei testimoni, alla polizia è giunta una segnalazione anonima secondo la quale i rapitori di Pedone si nascondevano in un magazzino di via Luigi Sturzo a Ficcarazzi. Il proprietario del locale è stato subito rintracciato ed il magazzino aperto. Com'era prevedibile, però, il locale conteneva soltanto ciò che doveva: attrezzi agricoli e cassette vuote per gli agrumi.

Anche Pedone, così come Pinello, è assolutamente incensurato e gli investigatori hanno grosse difficoltà a «classificare» questo caso. Tutti sono convinti che la sorte dell'uomo sia legata alle vicende di Casteldaccia ma in realtà nessuno è in grado di dire che ruolo potrebbe averci svolto.

CASA DI RIPOSO

OSPEDALE SPECIALIZZATO «V. CERVELLO»

L'Immobiliare Palermo s.n.c.

Oggi le consultazioni per il governo

Il Psi: «Aboliamo il voto segreto»

La riforma delle istituzioni al centro della crisi. Mercoledì il nuovo incarico. Spadolini il più favorito. Più largo il fronte contro le elezioni anticipate

Dalla redazione romana

ROMA — Pertini apre oggi al Quirinale la serie di consultazioni con gli esponenti politici per la soluzione della crisi governativa. Il presidente della Repubblica vedrà per primi i due capi dello Stato Saragat e Leone e quindi i presidenti dei due rami del Parlamento, Fanfani e Nilde Iotti, e le delegazioni della Dc, del Pci e del Psi. Le consultazioni riprenderanno domattina con i rappresentanti delle altre forze politiche e si concluderanno nella tarda serata. Dopo di che, secondo quanto si prevede, Sandro Pertini conferirà l'incarico per la formazione del nuovo governo nella giornata di

mercoledì o, al più tardi, giovedì. Probabilmente toccherà a Spadolini — che ha presentato sabato scorso le dimissioni del governo in seguito all'uscita dei ministri socialisti dalla coalizione, determinata dalla «boccatura» parlamentare del decreto Formica che cancellava alcuni privilegi fiscali ai petrolieri — tentare di ricucire la maggioranza pentapartita.

Ma, se questa sarà la prima tappa per la formazione del nuovo governo, il compito del presidente dimissionario non sarà certo facile tenendo conto della «divaricazione» delle posizioni esistenti tra democristiani e socialisti. Per i primi, la reazione del Psi al voto

della Camera sul decreto petrolifero è stata «sproporzionata» ed è indispensabile, considerando la grave situazione economica del Paese, ritrovare l'accordo tra i cinque partiti, anche al fine di salvare la legislatura (si tratta di una posizione largamente condivisa dai socialdemocratici, dai repubblicani e dai liberali). Per i secondi, invece, la crisi nasce dalla «ingovernabilità» che proviene dagli atteggiamenti della Dc e dalla mancata riforma istituzionale.

Cardine di questa riforma, come ha sottolineato Martelli, sarebbe l'abolizione del voto segreto in Parlamento che, insieme con

maggiori poteri da attribuire al presidente del Consiglio, renderebbe l'esecutivo molto più solido. Ma l'abolizione del voto segreto sulle leggi troverebbe certamente un'opposizione durissima alle Camere da parte di uno schieramento vastissimo. Sarebbe impedito, in sostanza, ai deputati di agire in maniera diversa dalle direttive di partito. Una proposta del genere — si osserva negli ambienti politici romani — formulata all'inizio di una crisi governativa, la cui soluzione appare già estremamente difficile, po-

Placido Cesareo

(continua in seconda)

Era pregiudicato Agricoltore ucciso a Bagheria

Il cadavere trovato in campagna nei pressi di Capo Zafferano



Leonardo Rizzo

PALERMO — Un altro omicidio in quello che ormai viene chiamato il triangolo della morte, ossia la zona compresa tra Casteldaccia, Bagheria e Altavilla Milicia. Ieri sera è stato scoperto il cadavere di Leonardo Rizzo, un agricoltore di 51 anni, pregiudicato, di Bagheria. È stato ucciso a colpi di pistola in un fondo nei pressi di Capo Zafferano.

Rizzo era uscito dalla sua abitazione di via Litterio, 35 dicendo che era diretto in campagna e che sarebbe tornato la sera. Ma poiché ritardava, verso le ore 23, i familiari allarmati

(continua in seconda)

Etna

Un pennacchio bianco preludio di eruzione

Nostro servizio particolare
CATANIA — L'Etna comincia a preoccupare. Dopo i boati ed i piccoli terremoti di venerdì e sabato, ieri l'attività del vulcano è proseguita con più intensità. Numerose piccole scosse di terremoto sono state registrate dai sismografi dell'Istituto Internazionale di Vulcanologia. L'Etna ha emesso a più riprese cupi boati, mentre il magma, rispetto ai giorni precedenti, ha aumentato la sua salita lungo il condotto del cratere centrale a 3300 metri di altezza. Scosse di lieve entità, sono state poco avvertite dagli abitanti dei comuni della cintura cinerea e della riviera ionica, mentre con un po' di buona volontà è stato possibile notare il pennacchio bianco in cima al vulcano. È questo il segno di recrudescenza dell'attività dell'Etna. Diversamente dal più abituale e - per così dire - innocuo pennacchio di fumo nero, quello bianco, che prende il colore dalle emissioni di vapore acqueo, è indice di una possibile eruzione.

L'attività del vulcano rientra infatti nella normalità fino a quando la lava, che sale ricca di gas, si scarica in tempo utile per ridiscendere. Se invece il magma trabocca — rimanendo carico di gas — il fenomeno è in genere preludio di un'eruzione.

È troppo presto per dire se ciò potrà effettivamente avvenire, ma gli scienziati e gli osservatori seguono costantemente l'andamento dell'attività vulcanica, pur mantenendosi molto prudenti circa le previsioni.

Naturalmente si sono inflitte le misure di sicurezza. Dopo la sciagura del 12 settembre 1979, quando un'eruzione violenta colse impotente una comitiva di turisti, provocando nove vittime, la prefettura ha vietato la salita fino ai 3300 metri.

S. B.

Casteldaccia-Altavilla-Bagheria. Una lunga catena di delitti, dieci assassini in cinque giorni, riempie il vuoto di potere provocato dalla caduta dei vecchi boss

A ping pong con la morte

PALERMO — Funerali ad Altavilla, funerali a Bagheria, funerali a Casteldaccia. La domenica mattina nel «triangolo della morte» è stata improntata ai lamenti, ai pianti, ai cortei di donne e ragazzi vestiti di nero e seguiti dai camion carichi con le corone. Dall'abitazione al cimitero. Controllati a distanza dai carabinieri cui le folate di vento sciroccoso lasciavano l'impronta umida del Winchester sulle spalle. I tre paesi, ieri mattina, si sono svegliati ancora preda del brivido di sabato sera, nato per quella centoventisette rossa lasciata a posteggio davanti alla caserma di Casteldaccia con due cadaveri dentro. Sino a notte si era tremato in molte case, aspettando l'identificazione degli sconosciuti. Sintomo dell'atmosfera in cui, da una settimana, si vive nel «triangolo», per i dieci morti ammazzati collezionati nel quadro della nuova grande guerra.

«Questa, in fondo, è solo una ripresa — diceva ieri mattina un vecchio conoscitore delle cose di Casteldaccia, fermo all'ombra della torre del duca di Salaparuta — perché non bisogna dimenticare la faida dell'ottantuno, e neppure quello che accadde quando a Trabia venne scoperta la raffineria di droga di Gerlando Alberti, e, ancora più indietro nel tempo, gli scossoni che seguirono la morte di Tommaso Scaduto, boss di Bagheria. Forse è proprio quest'ultima la data di inizio di guai di tutto il circondario, divenuti poi ancora più grossi con la scomparsa di

Giuseppe Panno. I vuoti di potere, sia che si tratti di situazioni legittime oppure no, si portano sempre dietro i cataclismi, nel bene e nel male».

Una radiografia, seppure appena accennata, dei malanni piombati sulla fascia costiera a oriente della città, con quel richiamo a due nomi ben precisi. Scaduto e Panno. Il primo fautore, sino al suo ultimo giorno di vita, dei nuovi metodi, quelli chiamati «americani»; il secondo conservatore per natura, riflessivo nelle sue decisioni, ponderato e prudente, al punto che

Stefano Bontade (il delphino della borgata palermitana di Villagrazia ucciso ad aprile dell'anno scorso, nel giorno del suo compleanno) lo aveva preso a modello dopo la morte del padre Paolino.

Vuoto di potere, ecco. Se questa etichetta può essere messa alle crisi che si verificano in qualsiasi società civile, altrettanto può essere fatto alle società per delinquere.

Nicola Volpes

(continua in seconda)

Il prefetto contro gli abusivi

Sequestrati a Palermo novemila chili di pane

PALERMO — Il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa ha dichiarato guerra ai panificatori abusivi. Una fitta serie di controlli ha consentito di effettuare questa settimana 157 contravvenzioni ed il sequestro di oltre nove tonnellate di pane. Gli obiettivi della prefettura sono espliciti. Un comunicato informa che «al fine di eliminare la panificazione clandestina nel capoluogo e nella provincia, il prefetto ha disposto che, con regolare continuità, vengano svolti

da parte delle forze dell'ordine, specie nei giorni festivi e prefestivi, servizi di vigilanza al fine di prevenire e reprimere il deprecabile fenomeno».

«Ciò — si afferma ancora nel comunicato — non solo per combattere l'illecito ma anche per garantire l'igiene e la salute dei cittadini che, di frequente, non si trattengono da acquisti di alimentari esposti alla polvere, agli insetti e ad ogni altra negligenza dei panificatori abusivi e dei «delegati alla vendita».

PALERMO — Il corpo di Cesare Manzella nel bagagliaio dell'auto lasciata davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia

Inviata una circolare con le direttive cui attenersi Spadolini ricorda ai membri del governo i doveri dei ministri durante la crisi

ROMA — Un appello a comportarsi secondo il dettato costituzionale è stato lanciato da Spadolini a tutti i membri del governo in un primo messaggio delle dimissioni del governo presentate al presidente della Repubblica. In caso di mancata approvazione dei decreti legge, Spadolini si riserva il diritto di dimettersi. Un'altra circolare ai ministri e ai sottosegretari è stata inviata con le seguenti direttive circa gli obblighi dei ministri durante il periodo della crisi:

1) Il Consiglio dei ministri sarà convocato in via straordinaria esclusivamente per adempimenti di carattere costituzionale o per provvedere in casi di necessità e urgenza, ivi compreso l'esame di leggi regionali ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione; il Consiglio dei ministri non provvederà nuovi decreti legge provvedendo soltanto alla presentazione di quelli già delib-

Sospese tutte le missioni all'estero tranne quelle per le riunioni in sede Cee e Nato. Stop alle risposte alle interrogazioni

berati. Ove tuttavia ricorrano casi eccezionali, il presidente della Repubblica, si potrà provvedere all'emanazione di decreti legge. In caso di mancata approvazione dei decreti legge, Spadolini si riserva il diritto di dimettersi. Un'altra circolare ai ministri e ai sottosegretari è stata inviata con le seguenti direttive circa gli obblighi dei ministri durante il periodo della crisi:

1) Il Consiglio dei ministri sarà convocato in via straordinaria esclusivamente per adempimenti di carattere costituzionale o per provvedere in casi di necessità e urgenza, ivi compreso l'esame di leggi regionali ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione; il Consiglio dei ministri non provvederà nuovi decreti legge provvedendo soltanto alla presentazione di quelli già delib-

ti del governo in assemblea o commissione dovrà essere autorizzata di volta in volta dal presidente della Repubblica. Le istruzioni che saranno impartite ai ministri e sottosegretari saranno in linea con le direttive del presidente del Consiglio dei ministri.

6) I rapporti tra l'amministrazione e il Parlamento saranno mantenuti saldi e in linea con le direttive del presidente del Consiglio dei ministri.

7) I ministri predisporranno formalmente, solo per il piano tecnico, di essere da trasmettere al Parlamento, in linea con le direttive del presidente del Consiglio dei ministri.

Il Psi: «Aboliamo il voto segreto»

continuazione della prima

osteggiata soprattutto da Perlini, il quale, al suo ritorno dalle vacanze, ha detto chiaro e tondo che opererà in tutti i modi per scongiurare le elezioni anticipate. Ed ecco che si riaffaccia l'ipotesi delle elezioni anticipate alle quali si giungerebbe fatalmente, se i socialisti sulla questione dello scioglimento anticipato del Parlamento, è condivisa, al momento, soltanto dai ministri e dai radicali. Anche per i socialisti, infatti, la conclusione è che il voto segreto non è un mezzo sicuro per il governo.

Non saranno emanati decreti di legge, ma si continuerà a lavorare per il rinnovamento delle strutture del partito e per il riassetto del suo apparato. Le elezioni anticipate sono state respinte, ma il governo non si è ancora risolto a dimettersi. Il voto segreto è stato abolito, ma il governo non si è ancora risolto a dimettersi.

Ping pong con la morte

continuazione della prima

altri. Chi mancava una gamba per le estorsioni, ha bisogno di altre braccia, le braccia vanno ricomperate e le vittime devono essere pensate di numero. Ma è la storia di un uomo che è il filo rosso. Perché come ha detto Spadolini, «è un uomo che ha bisogno di un'altra gamba». Ma è quindi una storia di ricatti e di vendette quella che si muove. Ancora una volta, tra la Sicilia e il Piemonte, un romanzo di Micaela.

La lunga serie dei «addio» di martedì il sabato (diciotto morti) di un uomo che ha bisogno di un'altra gamba. Ma il mazzo delle carte è troppo mescolato per essere una sistemazione per se stessi. Qualcuno ha detto che è un mazzo di carte di un uomo che ha bisogno di un'altra gamba. Ma è quindi una storia di ricatti e di vendette quella che si muove. Ancora una volta, tra la Sicilia e il Piemonte, un romanzo di Micaela.

Ucciso

hanno chiamato la polizia. Sono venute con le ricerche. Ma poco dopo la volante ha trovato il cadavere nel casolare dello stesso Rizzo.

Il cadavere era stato trovato in un casolare dello stesso Rizzo. Sono venute con le ricerche. Ma poco dopo la volante ha trovato il cadavere nel casolare dello stesso Rizzo.

Ucciso

continuazione della prima

hanno chiamato la polizia. Sono venute con le ricerche. Ma poco dopo la volante ha trovato il cadavere nel casolare dello stesso Rizzo.

Il cadavere era stato trovato in un casolare dello stesso Rizzo. Sono venute con le ricerche. Ma poco dopo la volante ha trovato il cadavere nel casolare dello stesso Rizzo.

Placido Cesario

continuazione della prima

Placido Cesario è stato arrestato. Il suo arresto è avvenuto in un casolare dello stesso Rizzo.

Placido Cesario è stato arrestato. Il suo arresto è avvenuto in un casolare dello stesso Rizzo.

Un anziano agricoltore di Campofranco Freddato a colpi di pistola mentre prendeva il fresco davanti alla porta di casa

La vittima, Girolamo Falletta, di 69 anni, pensionato, non aveva precedenti penali. Nessun testimone ha assistito all'esecuzione

CAMPORFANCO — Sette bocconi sul piccolo macchinario, con il capo quasi poggiato alla tavola, un vecchio di 69 anni, Girolamo Falletta, si era seduto a tavola per prendere il fresco. Non aveva precedenti penali. Nessun testimone ha assistito all'esecuzione.

Trapani Giovane ladruncolo ritrovato al porto col cranio sfondato

continuazione della prima

TRAPANI — Cerò solo curato i martedì mattina, al porto peschereccio di Trapani attorno al corpo ormai senza vita di un giovane di 25 anni, ritrovato al porto peschereccio di Trapani.

Il cadavere era stato ritrovato al porto peschereccio di Trapani. Sono venute con le ricerche. Ma poco dopo la volante ha trovato il cadavere nel casolare dello stesso Rizzo.

Il cadavere era stato ritrovato al porto peschereccio di Trapani. Sono venute con le ricerche. Ma poco dopo la volante ha trovato il cadavere nel casolare dello stesso Rizzo.

Candido Casaghi

Candido Casaghi è stato arrestato. Il suo arresto è avvenuto in un casolare dello stesso Rizzo.

L'ORA

ANNO LXXXIII - N. 182
MARTEDI' 10/8/1982 - MERCOLEDI' 11/8/1982

Spedizione in abb.
postale Gr. 1/70

L. 500

Una telefonata a L'ORA
«Siamo i killer del
triangolo della morte...»

Ancora una mattinata di sangue, tra allarmi veri e falsi

90, 91 nella città
mattatoio

Agghiacciante!

**Altri 2 assassinati
in cinque minuti**

• NELLE PAGINE
4, 5 E 6
LE NOTIZIE

ORE 8,20 A PALERMO

Ucciso Salvatore Di Peri, boss di Villabate, da due killer in via Tornieri

Nella foto a fianco il corpo del boss Salvatore Di Peri

ORE 8,25 A VILLABATE

Ucciso Pietro Di Peri, nipote del boss, nel suo ufficio dentro il cantiere di laterizi

La città violenta

Retate, controlli, paesi presidati, oltre venti fermi, ma le indagini segnano il passo

Una barriera di omertà

Ricreiamo rispetto e fiducia

di Pietro A. Sirena

NEL CORSO di quest'anno, a Palermo, sono stati già commessi novanta omicidi, la maggior parte dei quali di chiara origine mafiosa; e questi delitti sono stati compiuti il più delle volte in pieno giorno, nei centri urbani, in mezzo alla gente, che, giustamente, nutre sempre maggior sfiducia verso le istituzioni statuali, dalle quali non si sente più protetta.

Ovviamente la stampa ha dato grande rilievo alle notizie concernenti questa ondata criminale dalle proporzioni così vaste, ed in un fondo pubblicato su questo giornale lo scorso sabato, Bruno Carbone, commentando il susseguirsi dei crimini, ha affermato che l'emergenza non basta più, e che occorre, invece, percorrere "la strada più piana e solida che porta ad una lenta e certa normalizzazione della situazione".

Personalmente, condivido in pieno questa affermazione, e tenterò di chiarire ai lettori le ragioni del mio convincimento.

A nessuno sarà sfuggito che nella nostra città la presenza dello Stato e delle istituzioni negli ultimi anni si è sempre più affievolita: basta guardarsi attorno per verificare la veridicità di questa affermazione.

La circolazione è caotica, e sono pochi a rispettare le norme del codice stradale: tutto questo nell'assenza più completa dei vigili urbani, o peggio ancora sotto gli occhi distratti di quei pochissimi che si incontrano per strada.

Gli scippatori percorrono le vie cittadine derubando senza tregua turisti, donne, anziani, e nessuno li ferma; mentre per le vie del centro circolano solo pochissime pattuglie della forza pubblica, la cui presenza sarebbe un deterrente di per sé idoneo a mitigare il grave fenomeno.

Durante la notte è diventato poi un problema uscire la casa, perché le aggressioni da parte di giovani delinquenti sono così frequenti, da scoraggiare anche gli aulaci: e tutto ciò senza che il cittadino riesca a trovare la minima protezione da parte delle forze dell'ordine, che verosimilmente per la esiguità dei loro organici, non pattugliano le strade.

Gli esempi potrebbero continuare, ma credo che le cose dette siano sufficienti a dimostrare che lo Stato a Palermo c'è sempre meno, e che la gente si va sempre più disabituando a rispettare le norme poste per la convivenza civile.

Ed allora non ci si deve meravigliare se in questo clima la delinquenza si è sviluppata a dismisura; sarebbe strano, infatti, che coloro i quali sin dalla più giovane età si sono abituati a vivere senza il rispetto delle regole più elementari, debbano poi ottemperare ad altre disposizioni di legge, poste a tutela di valori più grandi, ma pur sempre preminenti da quell'autorità che non si cura di intervenire se le prime sono state violate.

E sarebbe altrettanto strano che i pubblici poteri, incapaci di fare rispettare quelle norme giuridiche, la cui violazione è facilmente accertabile, riescano invece a colpire i crimini più gravi, obiettivamente difficili da scoprire.

Ecco perché è necessario ripercorrere la lunga e faticosa via della normalizzazione, riproponendo in questa città la presenza dello Stato, con la sua polizia, con i suoi carabinieri, con i suoi vigili urbani, con i suoi funzionari addestrati a far applicare anche le norme che sembrano meno importanti, in maniera da ricreare quel rispetto della legge e quella fiducia nelle istituzioni, in assenza dei quali la criminalità non potrà diminuire.

Vu da sé che il fenomeno mafioso va combattuto anche con altri mezzi, che sono poi quelli suggeriti nella relazione di minoranza della Commissione ministeriale d'inchiesta sulla mafia: e questi non prevedono, peraltro, misure eccezionali, dalle quali l'esperienza ci ha insegnato che ben poco ci si può attendere.

Certo, la via da percorrere è lunga, ma è l'unica che può, sia pure in termini non brevi, dare qualche risultato concreto e contrastare la tendenza verificatasi in questi ultimi anni, durante i quali la criminalità siciliana è cresciuta a dismisura in forza ed arroganza.

LA COSTA EST del Palermitano è sempre sotto il "copri-fuoco" imposto dagli uomini della polizia e dei carabinieri che stanno mettendo in pratica il "particolareggiato piano operativo" deciso dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ma i killers si sono spostati all'interno, a Villabate, e in città, riuscendo a sfuggire alle decine di posti di blocco che cingono d'assedio Bagheria, Casteldaccia ed Altavilla Milicia.

La popolazione per il momento sembra aver accolto l'appello del prefetto e dei sindaci e non ci sono stati gesti d'insofferenza per i disagi provocati dalle operazioni di polizia. Ma forse la questione va vista in senso opposto: c'è sempre meno gente per strada e pare che nessuno abbia qualcosa da raccontare agli investigatori. Si continua a

vivere nel terrore e nell'omertà. Ieri, il consiglio comunale di Casteldaccia ha votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si chiede la collaborazione della gente e un sempre maggiore impegno nella prevenzione e la repressione dei delitti.

Nelle ultime 48 ore, decine di persone sono state ancora fermate e portate nel-

la caserma dei carabinieri o nel commissariato di Bagheria. Una ventina sono state sottoposte alla prova del guanto di paraffina per accertare se hanno utilizzato armi da fuoco nelle ultime ore. Ma più che altro si cerca l'assassino di Leonardo Rizzo, l'agricoltore ucciso domenica sera nella casetta del padre di Capo Zafferano, l'undicesima vittima in sei giorni nella zona.

Polizia e carabinieri sono convinti che l'omicidio di Leonardo Rizzo non sia collegabile con i dieci assassini compiuti tra Altavilla e Bagheria tra martedì e sabato della scorsa settimana.

Rizzo, sorvegliato speciale, aveva numerosi precedenti per furti, rapine ed estorsioni ed era conosciuto per essere un uomo rissoso e lunatico. "Anche troppo", dicono gli investigatori, "per ottenere la fiducia di clan mafiosi impegnati a gestire traffici per miliardi".

Per la morte dell'agricoltore, comunque, si sta seguendo una pista ben precisa: conosceva il suo assassino tanto da averlo accolto in casa e, pare, aver bevuto con lui. Lo starebbero a dimostrare soprattutto le due bottiglie trovate sul tavolo e i bicchieri sporchi in cucina.

Il cadavere di Cosimo Manzella, ucciso giovedì scorso a Bagheria

Un'intervista di Dalla Chiesa a «Repubblica»

«Non è solo un problema di ordine pubblico»



"NON SPERO certo di catturare gli assassini ad un posto di blocco, ma la presenza dello Stato deve essere visibile, l'arroganza mafiosa deve cessare". In un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano romano "La Repubblica", il prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, spiega così il senso del "piano operativo" deciso sabato sera nel corso del vertice del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. D'altra parte, Dalla Chiesa ribadisce che combattere "l'arroganza mafiosa", dei killers che "uccidono in pieno giorno, trasportano i cadaveri, li mutilano, ce li posano fra questura e Regione, li bruciano alle tre del pomeriggio in una strada centrale di Palermo" non è so-

lo un problema di ordine pubblico.

Ma Dalla Chiesa fa anche affermazioni che si devono ritenere impegnative, se non nuove, per un prefetto. A proposito dell'incarico di "coordinare sia sul piano nazionale che su quello locale" la lotta alla mafia che gli sarebbe stato affidato dal consiglio dei ministri del 2 aprile, afferma: "Non risulta che questi impegni siano stati ancora codificati". "Non chiedo leggi speciali", sostiene il prefetto (il quale dice di avere le "idee chiare" e alla domanda se rinuncerà all'incarico qualora non ottenga l'investitura formale a coordinatore risponde: "Vedremo a settembre. Sono venuto qui per dirigere la lotta alla mafia, non per

discutere di competenze e procedure".

Dalla Chiesa parla poi della nuova mafia: "E' finita la mafia geograficamente definita nella Sicilia occidentale. Oggi la mafia è forte anche a Catania, anzi da Catania viene alla conquista di Palermo. Con il consenso della mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi lavorano a Palermo". Un'accusa pesante, come quella all'assessore al Territorio e ambiente che secondo quanto riferiscono i sindacati, dice il prefetto, terrebbe nel cassetto i piani regolatori per favorire l'abusivismo.

Parlando di Piersanti Mattarella ("consapevole di qualche ombra avanzata nei confronti del padre, tut-

to ha fatto perché la sua attività politica e l'impegno del suo lavoro come pubblico amministratore fossero esenti da qualsiasi riserva") e del procuratore capo Gaetano Costa ("diventa troppo pericoloso quando decide, contro la maggioranza della procura, di rinviare a giudizio gli inzerillo e gli Spatola") Dalla Chiesa dice di aver capito "la nuova regola del gioco: si uccide il potente quando avviene questa combinazione fatale, è diventato troppo pericoloso, ma si può ucciderlo perché è isolato". Quanto a Pio La Torre, è stato ucciso "per tutta la sua vita", ma "decisiva" è stata "la sua ultima proposta di mettere accanto alla associazione a delinquere la associazione mafiosa".

**Stamane altri omicidi: via Tornieri
Salvatore Di Peri, Villabate Pietro Di Peri**

**La città
violenta**

Sequenza di morte per due

Comincia alle otto e venti, questa mattina. Ci avvertono: "C'è un morto in corso Vittorio Emanuele". La corsa attraverso il traffico già selvaggio, nel nuovo giorno di sangue. E il morto c'è davvero, in via Tornieri, quasi all'angolo con via Roma, a due passi dall'imbocco della Vucciria.

Lo spettacolo è il solito, tremendo, inumano. La folla circonda la fetta di strada dove è caduto Salvatore Di Peri, mafioso di Villabate. Tutti cercano di catturare qualche immagine, al di

là della fila di volanti e gazzelle. I poliziotti e i carabinieri tentano di arginare gli uomini, le donne, i ragazzi. Da un balcone di via Tornieri, proprio sopra l'automobile dell'ucciso, si

sporgono una madre e sua figlia, una bambina. La madre le dice: "Mettili qui, che vedi meglio". Un agente, esasperato, grida alla folla: "Siete parenti del morto? No? E allora andatevene, che cosa volete vedere?".

Non è ancora finita. Non c'è neanche il tempo di commentare il novantesimo morto ammazzato dell'anno. Dalla radio di una volante, si apprende che c'è un cadavere in via Alcide De Gasperi. Ma dov'è via De Gasperi? Chi ha telefonato in Questura non ha specificato. Un attimo, poi si localizza il luogo: è una

traversa di via Empedocle Restivo. Mentre stanno preparando la bara per Salvatore Di Peri, volanti e gazzelle partono per la città nuova. Non sono passati neppure dieci minuti dalla prima segnalazione di morte. Però, questa volta, la corsa è inutile. O meglio: il morto c'è di nuovo, ma è a Villabate, in via De Gasperi.

Passano pochi minuti e ancora giungono segnalazioni di delitti. Sembra una mattinata irreale, come inventata. Invece, è la realtà quotidiana di Palermo.

Gracchiano le radio, si

guardano sconvolti gli investigatori. "Un morto in corso dei Mille". "Un morto in via Cerda". Andiamo in via Cerda. Giornalisti e impiegati della Rai guardano sbigottiti. "Il morto è dentro la Rai", hanno detto. E si salgono le scale correndo, si cerca ovunque, si sale fino in terrazza, si chiede: "Dov'è il morto?".

Adesso, è beffa macabra. Non c'è nessun cadavere. E non c'è neanche in corso dei Mille. Ma, di nuovo, non è finita. Sono le nove e venticinque. Al centralino del nostro giornale, arriva una telefonata. Voce d'uomo, decisa, inflessione dia-

lettale siciliana. Dice: "Siamo l'équipe dei killer del triangolo della morte. L'operazione da noi chiamata Carlo Alberto, in omaggio al prefetto, con le operazioni di stamattina l'abbiamo quasi conclusa. Dico quasi conclusa". Non aggiunge altro. Butta giù la cornetta. Resta il suono di quella voce arrogante, sicura, violenta.

Intanto, a Villabate, in via Alcide De Gasperi, un'altra bara è pronta: per Pietro Di Peri, nipote di Salvatore, novantunesimo morto ammazzato.

Massimo Novelli

Ore 8,20 n. 90 Moglie e figlia hanno visto uccidere il vecchio mafioso

Ore 8,25 n. 91 Colpito dai killer nell'ufficio del suo cantiere

TERRORE questa mattina nel cuore di Palermo. Tre colpi secchi di revolver, una donna che grida, un'auto che fugge. Sono le otto e venti e un altro mafioso muore, ammazzato sotto gli occhi della moglie e della figlia. Vittima di due killer, Salvatore Di Peri, cinquantenne anni, fratello del boss di Villabate, Giovanni, ucciso nella "strage di Natale", a Bagheria, insieme ad altre tre persone.

Il mafioso è caduto all'inizio di via Tornieri, una traversa di corso Vittorio Emanuele, proprio di fronte alla Vucciria. La dinamica del delitto è ancora un mistero. Le due testimoni, infatti, appena hanno visto un funzionario di polizia, hanno cominciato a gridare e ad insultarlo, rifiutando di rispondere ad ogni domanda.

"Voglio giustizia", è l'unica frase che la donna si è lasciata sfuggire. E uno solo è il particolare che gli investigatori hanno raccolto sulla dinamica dell'omicidio: i killer sarebbero fuggiti a bordo di una "Fiat Ritmo".

Salvatore Di Peri è morto all'istante, colpito da tre proiettili alla testa. A mezzo metro c'era posteggiata la sua automobile, Audi 80 diesel. Pantaloni azzurri, una camicia blu, un paio di scarpe traforate marroni, la dentiera a terra, sotto le ruote dell'Audi.

Cinque minuti dopo l'agguato, Corso Vittorio Emanuele era trasformato in una grande bolgia. Centinaia di curiosi si sono ammassati intorno al cadavere, per vedere, ancora una volta, lo spettacolo di morte. Gli investigatori, sta-

Il corpo di Salvatore Di Peri, ucciso in via Tornieri stamane alle 8,20

matina, non hanno sopportato la corsa impetuosa della gente vicino al corpo di un uomo disteso a terra. A chi si avvicinava, qualche poliziotto o carabiniere, subito chiedeva: "Lei è un parente? Ha qualcosa da dirci?". I curiosi, a quel punto, si allontanavano di gran fretta.

Se sulla dinamica dell'uccisione di Salvatore Di Peri, non si conosce molto, il delitto è però chiaro: un'altra vittima della grande faida di Casteldaccia. Salvatore Di Peri era stato interrogato il giorno di Natale, dopo la strage. "Non so niente, non chiedetemi niente", avevo detto agli investigatori. Suo figlio, Giuseppe, è uno dei 162 mafiosi del rapporto presentato dalla polizia e dai carabinieri nei giorni scorsi alla

procura della repubblica. Un nipote, Giuseppe anche lui, è coinvolto in uno strano traffico d'armi tra Palermo e Acate (provincia di Ragusa) ed è figlio di Giovanni, il boss assassinato a Natale.

Gli investigatori tentano adesso di inserire l'ultimo agguato nella catena di delitti registrati tra Casteldaccia, Bagheria ed Altavilla Milicia. Quale era il ruolo della famiglia Di Peri? Nei giorni della strage, si disse che tutti i Di Periano grandi amici di Giuseppe Panno, il capo-mafia rapito l'undici marzo del 1981, tra i suoi giardini di limoni.

Un'unica grande storia di morte e di vendette.

Attilio Bolzoni

Pietro Di Peri, ucciso nell'ufficio del suo cantiere, a Villabate

PIETRO DI PERI, 37 anni, industriale in laterizi, nipote di Salvatore Di Peri (ucciso alle 8,20 in corso Vittorio Emanuele) ha fatto stamane alle 8,25 circa, la stessa fine di Giovanni Mafara. E' stato ammazzato a colpi di "38" (45 magnum) in uno stanzino polveroso adibito ad ufficio nel cantiere di via Alcide De Gasperi, a Villabate.

Uno stanzino che per Pietro Di Peri, è stata una trappola senza scampo, senza via d'uscita. Seduto dietro la scrivania sporca e disordinata Pietro Di Peri, (camicia nera per la morte di tanti congiunti, pantaloni chiari) avrà visto i killer in faccia mentre entravano dalla porticina del suo ufficio. "La morte del topo" commentava un investigatore mentre la scientifica e il medico legale eseguivano le operazioni di rito.

Stamane la notizia della uccisione di Pietro Di Peri è giunta qualche minuto dopo quella della fine dello

zio Salvatore. Cronisti, ma anche investigatori, si sono recati in via De Gasperi traversa di via Restivo. Qui naturalmente nessuna vittima. Pietro Di Peri, infatti, era stato ucciso nel suo cantiere di via De Gasperi a Villabate, un lungo budello che dalla via principale del paese arriva fino al cavalcavia dell'autostrada.

In via De Gasperi i Di Peri (non Pietro che abitava a Ficcarazzi) oltre al cantiere hanno anche le abitazioni e nei balconi infatti stamane molti erano vestiti di nero. Nel cantiere

solo gli investigatori. Un equivoco sul turno ha fatto accorrere a Villabate due sostituti procuratori, Giusto Sciacchitano e Morvillo. Sciacchitano comunque è il giudice che indaga sui morti di Casteldaccia e Bagheria. Dunque dovrebbe anche occuparsi dei due casi di stamane.

Pietro Di Peri era figlio di Giovanni Di Peri ucciso a Natale insieme ad altre tre persone. Da questa strage (era nell'auto con Giovanni) sfuggì allora Salvatore ucciso stamane in corso Vittorio.

Gli investigatori dell'Arma e della Polizia si scambiano nel cantiere di via De Gasperi i punti di vista. Il bandolo della matassa, almeno secondo i carabinieri — è sempre uno, l'uccisione cioè di Gregorio Marchese ammazzato lo scorso martedì. La fine di Gregorio Marchese avrebbe dunque scatenato la nuova strage. Tredici morti in una settimana! Dunque gli investigatori ritengono che Gregorio Marchese sia stato in pratica la prima rivalsa del gruppo che finora aveva incassato senza potere reagire.

In ogni caso, Gregorio Marchese con la sua oscura fine ha dato il via a questo allucinante raid di sangue.

Mentre scriviamo, gli investigatori stanno interrogando alcuni congiunti del morto e alcuni giovani lavoratori del cantiere ma già si sa in anticipo quali saranno le risposte. Chi ha visto preferisce il carcere come Filippo Speciale, ai cui piedi cadde una settimana fa il cadavere di Gregorio Marchese a Casteldaccia.

Gianni Lo Monaco



Il prof.
Giaccone

BASTA! FERMARE IL MASSACRO

Ore 8,20: quattro colpi di pistola, tutti alla testa del medico legale di Palermo

• NELLE PAGINE
2, 3, E 4 I SERVIZI

ASSASSINATO

il prof. Giaccone dentro il Policlinico

Dalla Chiesa dimezzato

di Bruno Carbone

EBBENE sì, Carlo Alberto Dalla Chiesa, — generale del CC impegnato con successo nella lotta contro il terrorismo è come il Prefetto di Forlì: stessi poteri, non uno in più. Ma quello — il prefetto di Forlì — ha da rilasciare patenti o da far fronte ad altre incombenze non certo impegnative come la lotta contro la mafia che a Dalla Chiesa è stata appiccicata addosso assieme alla sua nomina a prefetto di Palermo.

La conferma di un sospetto che è andato prendendo corpo in questi mesi di massacro palermitano, la si è avuta nell'intervista rilasciata ieri al quotidiano "Repubblica", e ripresa dal nostro giornale. Sostiene infatti il prefetto: la mafia mi sta studiando mentre io studio la mafia. La differenza tra i due fronti è più che evidente. La mafia semina morti (oggi a cadere sotto il piombo dei killer è un notissimo medico legale palermitano il cui contatto con la mafia altro non è che quello del tecnico incaricato di perizie) mentre gli organi dello Stato seminano promesse che non mantengono o, al più — come è costretto a fare Dalla Chiesa — parole. Pesanti, ferme, ma pur sempre parole.

(Continua in ultima)

Chi era Paolo Giaccone: così lo ricordano colleghi ed amici

«Un uomo corretto»

IL PROFESSORE Paolo Giaccone era nato a Palermo nel 1929 e aveva dunque 53 anni. Sposato con la signora Rosetta Prestinicola, padre di quattro figli (Milly di 22 anni, Nino di 19, Amalia di 15 e Paola di 13), subito dopo la laurea aveva cominciato a lavorare nell'Istituto di Medicina legale del Policlinico, diretto allora dal professore Ideale Del Carpio.

Il suo grado nella gerarchia universitaria era oggi di aiuto, incaricato alla seconda cattedra di Medicina legale. La prima cattedra è invece diretta dal professor Marco Stassi, che è anche direttore d'Istituto. Il professore Giaccone, per la sua trentennale attività nel Policlinico palermitano, era conosciuto da tutti i suoi colleghi e, senza retorica, era molto stimato.

"Un uomo mite, corretto, amabile", dice oggi, ricordando la vittima, il professor Antonio Sarno, direttore sanitario facente funzio-

ni (la titolare, Laura Valentino Gebbia, è in ferie dai primi d'agosto).

Un professionista serio che aveva scelto di dedicare tutta la vita alla medicina: appena finito il lavoro all'Università (era a tempo definito) il professore Giaccone continuava per conto del tribunale ad esaminare cadaveri, a stilare perizie. Un lavoro che molti considerano ingrato e che oggi, tragicamente, si può dire pericoloso.

Perché è morto il professore Giaccone? Chi è e perché ha interesse ad uccidere un uomo che svolge il suo lavoro? "La professionalità, a Palermo, si paga così", commenta amaro il professore Enzo Nesci, cattedratico d'Anatomia. Aggiunge il preside di Medicina, Nino Gullotti: "Ogni professionalità si paga a questo modo. E stabilire un movente, capire perché si può uccidere oggi un medico stimato è pressoché im-

possibile".

Qualcuno dei medici subito accorsi sul luogo dell'omicidio mormora di una perizia "sgradita". Che cosa significa? "E' un'illazione, ma, chissà, forse aveva fatto una perizia che è risultata sgradita ad una delle parti", dice il professore Sarno. Poi si corregge: "Ma è assurdo pensare che si possa uccidere per una cosa così, per una perizia d'invalidità non stilata come si vorrebbe o per una raccomandazione non accettata". Proprio su questo punto nessuno adombra dubbi: "Era un uomo incorruttibile, al di sopra d'ogni sospetto. Uno studioso irreprensibile".

Un elemento delinea forse degli altri la correttezza e l'umanità dell'uomo vilmente ucciso questa mattina dai sicari di mafia: il professore Giaccone, da un anno, era il presidente della sezione regionale dell'

Avis, l'associazione dei donatori volontari di sangue, e direttore del Centro trasfusionale del Policlinico.

"Che dire di più su un fatto terribile come quest'omicidio?", si chiede afflitto il preside Gullotti. Continua: "Non ho parole, sono disarmato, siamo tutti disarmati. Paolo Giaccone può essere solo accusato d'aver compiuto il suo dovere. E' terribile. Mi chiede che cosa fare? E' ora di metter fine alla barbarie: ci vogliono più mezzi per le forze dell'ordine e più possibilità d'usarli. Ci vuole uno stato forte che sappia applicare le leggi e farle rispettare".

Un medico, uno di quelli che fa cerchio intorno al cadavere del professore Giaccone, s'allontana susurrando una battuta, la più triste: "E' la solita farsa: tanto anche quest'omicidio rimarrà come gli altri. Impunito".

Giuseppe Di Piazza



La foto-tessera della vittima. Il professor Paolo Giaccone aveva 53 anni

L'ultimo caso affidato al medico legale quello dell'imprenditore Bonura accusato di 2 delitti

Ora si può morire anche di perizie

ORE NOVE: palazzo di giustizia è deserto. La notizia della uccisione del professor Paolo Giaccone è appena giunta in procura e il sostituto Domenico Signorino sta lasciando il Palazzaccio per recarsi a Medicina Legale.

Nei bui corridoi dell'ufficio istruttorio vi è solo l'avvocato Aldo De Lisi. Il cronista gli dà la notizia di questo ennesimo crimine e De Lisi resta frastornato.



Era legatissimo al professor Giaccone anche per ragioni di studio. "Ho perduto un maestro, un maestro che insieme ai professori De Carpio e Stassi aveva aperto nuovi orizzonti alla medicina legale".

Nell'ufficio istruttorio giunge il consigliere Marcantonio Motisi. Proprio tre giorni fa il magistrato aveva dato incarico al professor Giaccone della lettura dei guanti di paraffina eseguiti nelle mani del costruttore Francesco Bonura, del meccanico Stefano Fontana (incriminati per la uccisione di Giuseppe Dominici e Francesco Chiazze nella officina di Passo di Rigano, delitti avvenuti nello scorso 7 giugno) e di un indiziatore per lo stesso reato, Michele Siragusa, socio di Fontana.

Giaccone anche ieri era stato visto a Palazzo di Giustizia e appariva al solito, tranquillo. "Era di una obiettività sconcertante", commenta il giudice Motisi.

Obiettivo, soprattutto, ammettono alcuni avvocati che ora commentano la notizia al bar.

Giaccone da tempo non faceva più "ricognizioni esterne", non si recava cioè dove era stato commesso un delitto, ma si dedicava alle perizie e alle autopsie. Il lavoro di Giaccone era diventato più pesante dopo la morte del dottor Alfonso Verde. Si dedicava a perizie di ufficio ma anche e soprattutto a consulenze, cioè a perizie di parte. Lettura di "guanti", perizie balistiche, ecc.

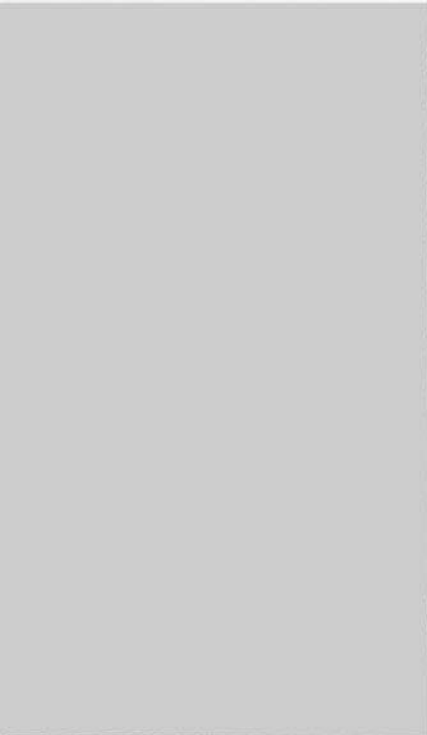
A Medicina legale era docente presso la seconda cattedra (la prima è diretta dal professor Marco Stassi). Era uno studioso a livello universitario e applicava spesso nuovi metodi. Anche per quanto riguarda la delicatissima lettura dei "guanti". Da tempo per stabilire la presenza di nitrati e nitriti nelle mani di chi era accusato di avere fatto uso di armi da fuoco applicava il cosiddetto metodo cromatografico. Un metodo interessante ma che lascia margine al dubbio. E Giaccone sottolineava anche nelle aule di assise tale margine. Un "dubbio" che in qualche caso ha portato alla piena assoluzione di imputati che avevano trascorso in carcere lunghi periodi in attesa di

giudizio.

Metodi innovativi usava anche per l'esame di eventuali tracce di sangue. Un tale metodo innovativo Giaccone usò per l'esame delle macchie trovate nella giacca di uno degli accusati del delitto nella caserma dei carabinieri di Alcamo Marina. Le macchie nella giacca dell'imputato Mandalà. Il processo per la uccisione dei due carabinieri si è recentemente concluso con pesanti condanne.

Giaccone era un perito schivo che non accettava né suggerimenti né pressioni di alcun genere e godeva per questa ragione la piena fiducia dei magistrati. Le perizie, è ben noto, diventano sempre più, la chiave per risolvere i casi più scabrosi. Basta ricordare le minacce giunte all'esperto che stava esaminando i "guanti" di alcuni imputati della uccisione del capitano Emanuele Basile. Minacce che indussero il perito a rinunciare subito al pericoloso incarico. Il fatto che poi i "guanti" risultarono pulitissimi ha reso il caso ancora più sconcertante. Ciò sta a dimostrare, se ve ne fosse bisogno, la crescente delicatezza del ruolo del perito e in un certo senso giustifica la scelta di incaricare periti di altre città per i casi più difficili.

Gianni Lo Monaco



Il cadavere del medico legale coperto da un lenzuolo, mentre la "scientifica" compie i primi rilievi

*L'omicidio n. 92 è quello del
professore Paolo Giaccone, medico legale*

I killer alzano il tiro

Una panoramica del viale che porta all'Istituto di Medicina legale, qualche istante dopo l'agguato mafioso

Ore 8,25, gli assassini sono già entrati in azione uccidendo con quattro colpi di pistola il prof. Paolo Giaccone

DUE O TRE GIOVANI che fuggono, il vialetto deserto, un uomo a terra. Chi è? Cosa è successo? Un altro omicidio, all'interno del Policlinico, alle otto e venticinque. Sotto i colpi dei killer, questa volta, però, non è caduto un mafioso. La vittima è Paolo Giaccone, cinquantatré anni, medico legale. La mafia alza il tiro e colpisce un altro "nemico".

L'agguato è scattato a dieci, quindici metri dall'istituto di medicina legale, dove il professore Giaccone stava recandosi. Appena il tempo di scendere dalla sua Peugeot SR color oro, e i killer sono entrati in azione. Paolo Giaccone non è nemmeno riuscito a chiudere lo sportello dell'automobile: è caduto, colpito da almeno quattro proiettili (calibro 9 lungo palabellum) alla testa. E' morto all'istante. I killer, secondo le confuse testimonianze di alcuni infermieri, sarebbero poi fuggiti a bordo di una motocicletta. Altri testimoni invece hanno visto dei giovani che scavalcavano un muretto. Gli investigatori, mentre scriviamo, stanno accertando l'esatta

dinamica del delitto.

Disteso vicino alla sua auto e sotto due salici piangenti, il corpo del medico legale è stato circondato dai medici del Policlinico. Cinque minuti dopo, è arrivata la prima "volante". In funzionario della sezione "omicidi" ha trovato l'uomo ancora a terra. Un paio di pantaloni blu, una camicia azzurra, gli occhiali insanguinati poco distanti. Intorno al cadavere, hanno cominciato a lavorare le squadre della "scientifica" e sono rimbalzati i primi commetti degli investigatori.

Nel vialetto pieno di gente

"Perché uccidere il professore Giaccone?", si è chiesto un ufficiale dei carabinieri. "Questa mattina era venuto a medicina legale per eseguire l'autopsia sui due morti di ieri mattina", ha aggiunto un funzionario della squadra mobile.

Alle otto e quaranta, il vialetto dove è scattato l'agguato dei killer era gremito di gente. Un via vai continuo di medici e infer-

mieri, di cronisti e curiosi. Alle nove è arrivato anche Vincenzo Pajno, il procuratore capo della Repubblica.

Appena ha visto il cadavere del professore Giaccone si è fatto il segno della croce. Quindi, ha subito chiesto notizie agli investigatori. Un vestito beige, una camicia chiara, una cravatta verde, il procuratore capo pochi minuti dopo è entrato negli uffici dell'istituto di medicina legale.

Successivamente, al Policlinico è giunto anche il sostituto procuratore Domenico Signorino, il magistrato di turno. Più tardi, scortato da alcuni funzionari, è arrivato il questore Nino Mendolia.

Sopra gli edifici del Policlinico, per più di mezz'ora, ha sorvolato un elicottero azzurro e bianco della polizia, mentre le radio delle "volanti" gracchiavano note e segnalazioni.

I curiosi hanno cominciato ad avanzare, per vedere quest'altra vittima. Gli investigatori, tesi, non hanno avanzato ipotesi sul delitto.

Un funzionario ha raccolto i bossoli della "parabellum" che ha ucciso Paolo Giaccone e li ha confrontati

con quelli del caricatore della sua pistola.

"Si tratta di cercare tra le numerose pratiche che lui aveva esaminato", ha osservato un investigatore. "E' probabile che a Palermo si stia determinando un clima che induce genericamente alla violenza, e che gente intenzionata a vendicarsi, comunque ad uccidere, lo stia facendo, contando anche sul gran lavoro che carabinieri e polizia stanno sostenendo per gli omicidi avvenuti".

Le ipotesi si intrecciano

Le ipotesi si intrecciano intorno all'ultimo delitto. Ad esempio, il professore Paolo Giaccone, oltre alle autopsie, eseguiva spesso anche perizie balistiche. "E' una pista che dobbiamo seguire con molta attenzione", ammettevano stamattina i poliziotti. L'impressione "a caldo" di chi indaga nella città dei 90 omicidi è, comunque, un'altra: "I morti sono morti e non c'è più nulla da fare", è stato il commento di alcuni. Il lavoro del profes-

so Giaccone, infatti, era molto articolato. Eseguiva perizie sullo stato di salute degli imputati, si pronunciava circa la domanda di semi-libertà di qualche detenuto, veniva consultato dai magistrati per stabilire i ricoveri, per infermità mentale, nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto.

Insomma, un consulente prezioso per chi, in prima linea, combatte la sua battaglia quotidiana contro la criminalità organizzata. "E' ancora presto per conoscere il perché della sua morte — dicono gli investigatori — era una persona scrupolosissima nel suo lavoro. Chissà...".

Alle nove e trenta arrivavano due barellieri e dopo un attimo il cadavere di Paolo Giaccone è trasportato nell'istituto di Medicina legale, il posto dove, da circa vent'anni, lavorava i medici e il personale dell'istituto erano sconvolti e alcuni non sono riusciti a rispondere lucidamente alle domande della polizia.

L'atmosfera al Policlinico era tesa. Una giovane donna, con il camice bianco parlava con un marescial-

lo. "Non è vivere... non è una città dove poter vivere... troppi morti, troppa violenza... perchè il professore Giaccone?".

Un ufficiale dei carabinieri fumava nervosamente, un funzionario di polizia parlava con un assistente della Medicina legale, due agenti si guardavano per plessi negli occhi. Avevano un grande problema che non riuscivano a risolvere dovevano avvertire la moglie del professore Paolo Giaccone.

Una grande macchia di sangue

Alle nove e quaranta, il vialetto del Policlinico era già deserto e arrivano tutti gli "inviati" dei giornali del Nord, qui a Palermo per raccontare ai loro lettori la "mattanza". "Dov'è il cadavere?", ha chiesto uno di loro. "Sembra che non sia accaduto niente". Un'ora dopo la morte del medico legale, resta solo l'angoscia e una grande macchia di sangue lungo la strada.

Attilio Bolzoni

LO SPORT
NEL PAGINONE
E IN ULTIMA

ARTICOLI DI
M. PERRIERA
E G. SCONZO

INTERVISTA
CON MIMMO
RENNA:
CALCIO E'
FANTASIA

ROSANERO
TUTTO OK
NONOSTANTE
LA SCONFITTA
COL PISA

L'ing. Lo Presti (amico di Inzerillo) era uscito 15 giorni fa dal suo ufficio di via Quintino Sella - La denuncia dei familiari

SCOMPARSO (UCCISO?)

il cognato di Nino Salvo
(esattorie) con l'autista

12-8-82

• A PAGINA 4

IERI
ALTRI DUE
MORTI

L'autorità disarmata

di Vittorio Nisticò

A DISTANZA di tre mesi e mezzo dal suo insediamento alla Prefettura di Palermo, dove era stato inviato poche ore dopo l'assassinio di La Torre, il generale Dalla Chiesa non ha ancora i mezzi e i poteri per portare avanti il suo programma di lotta alla mafia. E' stato lui stesso, come il nostro giornale ha già sottolineato, a rivelarlo in un'intervista, dichiarando che "gli impegni" assunti dal governo, in relazione al compito di coordinare sul piano locale e nazionale la lotta alla mafia, "non sono stati ancora codificati". "Ho idee chiare - ha aggiunto il generale prefetto - e le ho già, e da tempo, convenientemente

(Continua a pagina 3)

L'assassinio del prof Giaccone

SI GUARDA ALLE PERIZIE SULLA GUERRA TRA COSCHE

Da Rognoni Dalla Chiesa e D'Acquisto

E' di tre delitti il bilancio tragico della giornata di ieri. Come la Polizia ha catturato i tre killer del rapinatore ucciso alla Kalsa. Un agricoltore di Bagheria la nuova vittima nel triangolo della morte. Uno dei killer del medico legale forse ferito dal suo partner nella sparatoria • NELLE PAGINE 2 E 3

L'imboscata non c'entra

di Elio Rossitto

SI PUO' fare in Italia un governo senza la partecipazione dei socialisti? A questa domanda Spadolini e i partiti politici devono dare una risposta immediata e ad essa è collegata non solo la soluzione della crisi in atto, ma la stabilità del futuro politico italiano. E' oramai evidente, infatti, che certo non è stata l'imboscata parlamentare sul tema dei petrolieri a provocare la crisi, e, dall'altra parte, solo

(Continua a pag. 5)

GOVERNO: PRIMA IPOTESI PENTAPARTITO, POI ALTRE

Craxi a Spadolini: «Niente da fare»

• A PAGINA 5

"...ma non andremo sull'Aventino", ha detto dopo il colloquio.

La città violenta

L'uccisione del professore Giaccone: il movente si cerca tra le sue «carte»

Forse ferito un killer

LE INDAGINI si accavallano tra la "mobile" e la procura. Si cerca tra le "carte" del professore, il movente della sua uccisione. Un giorno dopo la morte di Paolo Giaccone incaricato della seconda cattedra di medicina legale è scattata la frenetica ricerca degli investigatori.

Magistrati e poliziotti si consultano sugli ultimi lavori eseguiti dal professore e anche su quelli che avrebbe dovuto svolgere.

"Non abbiamo almeno per ora, altre piste da seguire" ammettono i funzionari della squadra mobile. Le perizie studiate con attenzione sono numerose: quella ematologica sul sangue sulla tuta trovata in una cella dell'Ucciardone, vicino a dove è stato assassinato il professor Marchese; il quanto di paraffina ad uno dei fermati del blitz di Villagrazia sulla sulle armi di tre giovani bloccati a Brancaccio; l'esame su una

pistola calibro "38" trovata su un'automobile dopo l'arresto dell'imprenditore Francesco Bonufa.

Ma gli investigatori scavano soprattutto in altre direzioni. Sembra che il professore Paolo Giaccone avesse esaminato anche una serie di "casi" relativi alla guerra tra bande, e in particolare, all'attività criminale dei clan "vincenti". Polizia e carabinieri non si sbilanciano su questo fronte dove non filtra nessuna indiscrezione.

Una vittima del suo lavoro, un ostacolo per chi dirige la strategia del terrore a Palermo.

Qualche ora dopo l'uccisione di Paolo Giaccone, è stata ricostruita la dinamica del delitto. Tre, sembra, i killer, uno dei quali indossava una tuta gialla, si sono avvicinati al professore e, due di loro, hanno esplosi cinque colpi di pistola: calibro 9 lungo "parabellum" a "38" special.

ULTIMORA / DA ROGNONI DALLA CHIESA E D'ACQUISTO

IL PRESIDENTE della Regione Mario D'Acquisto e il prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, sono stati convocati questa mattina a Roma dal ministro degli Interni, Virgilio Rognoni. La notizia è trapelata questa mattina, mentre il "vertice" era già in corso. Il ministro degli Interni, ha convocato il presidente della Regione e il prefetto di Palermo per l'escalation di violenza registratasi in questi giorni in tutta la provincia palermitana.

Nella sparatoria, forse, uno dei killer è rimasto leggermente ferito. I periti della "scientific" hanno trovato infatti una macchia di sangue ad una decina di metri dal luogo dell'agguato: il tiro incrociato dei sicari avrebbe causato l'incidente. Si tratta, naturalmente di una ipotesi. L'esame sulle tracce di sangue, confermerà o meno il ferimento.

Ancora confusa, invece, è la ricostruzione della fuga dei killer. Sono fuggiti a bordo di una motocicletta o di un'automobile? Hanno davvero scavalcato il muro, nella parte posteriore del Policlinico? Le testimonianze raccolte dagli investigatori sono contrastanti. Nelle prossime ore, però, la polizia e i carabinieri saranno in grado di tracciare un quadro più verosimile

della dinamica dell'omicidio.

Mentre da una parte si sviluppano le indagini sulla morte del professore Paolo Giaccone, dall'altra continuano quelle sulla terribile faida di Casteldaccia.

Ieri sera, un'altra vittima, tra Ficarazzi e Bagheria, in un giardino di limoni lungo il fiume Eleuterio. Sono diventati, così, quattordici i morti-ammazzati nel triangolo Bagheria-Casteldaccia-Altavilla Miliaria. Dalla morte di Gregorio Marchese, fratello di Pietro, si è scatenata una lotta sanguinosissima nelle terre, controllate sino ad un anno e mezzo fa, da don Pietro Panno.

Da dieci giorni si susseguono le retate nella zona e centinaia di persone sono state fermate ed interrogate. Ma gli investigatori non hanno ancora individuato cosa ha esattamente provocato la lotta. Il rebus resta

sempre l'uccisione di Pietro Marchese nella villa di Filippo Marchese. Misteriosa esecuzione di mafia davanti ad undici testimoni introvabili.

Poi, un omicidio dietro l'altro. Anche quando tutta la zona era presidiata da un battaglione dei carabinieri. I killer, spavalidamente, hanno colpito con ferocia. Dopo avere rapito due uomini, una telefonata ai carabinieri: "Divertitevi a guardare dentro la 127 rossa...". A pochi metri dalla caserma di Casteldaccia, gli investigatori hanno trovato i due cadaveri. Una vera e propria sfida alla macchina investigativa che s'era appena messa in moto.

Palermo sconvolta dalle bande per dieci giorni, di fronte all'impotenza investigativa. E, ieri, pomeriggio, il delitto di piazza Marina. Un posto di blocco e la cattura dei tre presunti killer del giovane rapinatore.

Attilio Bolzoni

L'agricoltore ucciso ieri a Bagheria

La fuga disperata tra i limoni, poi la scarica mortale

UNA corsa disperata per sfuggire ai suoi killer e, poi, una scarica di piombo. Domenico Gagliardo, quarantasei anni, novantatreesima vittima, è caduto sotto gli alberi di limone di un rigoglioso pezzo di campagna, tra Ficarazzi e Bagheria. Il suo cadavere è stato trovato dai suoi familiari nel pomeriggio, ma l'esecuzione risalirebbe, secondo le prime indagini e accertamenti degli investigatori, nella tarda mattinata.

Domenico Gagliardo, è un'altra vittima della grande "faida" di Casteldaccia? Gli investigatori ancora non si sbilanciano, ma dalle prime indiscrezioni che trapelano sembra proprio il quattordicesimo morto-ammazzato nel "triangolo del terrore".

Quando gli agenti del commissariato di Bagheria e i carabinieri della Compagnia, hanno trovato, in contrada "Lorenzo", il cadavere, non hanno perso il tempo a sfogliare il nutrito fascicolo conservato nei loro uffici.

In carcere sino al 1979 per un omicidio e un tentato omicidio, Domenico Gagliardo era stato accusato (ma poi prosciolto) per l'uccisione della guardia giurata Salvatore Di Salvo e il ferimento di un'altra, Erasmo Longo.

Ma anche prima aveva scontato numerosi anni di galera per l'omicidio di un'altra guardia giurata, Salvatore Ducato, insieme ad altri compari.

Ieri mattina, Domenico Gagliardo, era uscito dalla sua abitazione di Bagheria (via Lanza numero 3), dicendo ai suoi familiari che stava andando ad irrigare i giardini di limoni e che sarebbe rientrato per ora di pranzo o, al massimo, nel primo pomeriggio. Quando la moglie non ha visto rientrare Domenico Gagliardo, ha atteso alcune ore e poi si è recato in contrada "Lorenzo" per vedere cosa era successo al marito.

E' salita lungo le scale di un giardino e ha trovato il cadavere dell'uomo a terra. Dopo l'allarme lanciato al commissariato di Bagheria, sono scattate le prime indagini. Sino a tarda sera tra la compagnia dei carabinieri e il commissariato sono stati ascoltati parenti ed amici della vittima e gli investigatori hanno effettuato anche qualche

A.B.

Morte alla Kalsa per un balordo

QUEL corpo di ragazzo crivellato di colpi e riverso sul marciapiede, la madre che ride e piange convulsamente giurando vendetta al figlio morto ammazzato, i fratelli che si stringono intorno singhiozzando, il padre, cinque metri più in là, che continua a fumare una sigaretta spenta, lo sguardo perso nel vuoto. E la folla. Una folla straripante, accalata per assistere all'ultimo spettacolo della mattinata di ieri. Ancora una volta spettacolo di morte.

E' l'inferno di via 4 Aprile, tra le macerie della Kalsa, dove alle 13,30 si è consumato il novantatreesimo delitto dell'anno. Una storia minima nell'orgia di sangue che monta.

La vittima è Diego Di Fatta, 23 anni, sposato e padre di una bimba, pregiudicato. Come i suoi assassini, acciuffati dalla polizia qualche istante dopo l'esecuzione. I loro nomi: Vincenzo Sinagra, 26 anni e i fratelli Antonino e Vincenzo Sinagra 29 e 30 anni, cugini del primo.

I tre arrestati, che da stamane si trovano all'Ucciardone, sono coinvolti nell'inchiesta su un altro omicidio: quello di Antonino Ferdico, lavaggiata di Sant'Erasmo, trovato morto nelle acque del Foro Italo.

Il film del massacro comincia poco prima delle 13,30, tra la polvere e i palazzi sventrati del quartiere. Diego Di Fatta sta percorrendo via 4 Aprile a bordo di un ciclomotore Giera. Sta andando a comprare il latte per la figlia. La morte, dietro di lui, è già



in agguato, su una "126" bianca con a bordo un commando di 3 o 4 killer. L'auto gli si affianca, stringendolo sul marciapiede. Di Fatta sta quasi per perdere il controllo del ciclomotore, quando partono i colpi di calibro 38: quattro, tutti alla testa. Il giovane si rigira su se stesso, si accascia. In mezzo alle gambe stringe il piccolo mezzo, la testa appoggiata al muro di una casa. Sembra dormire, ma una chiazza di sangue si allarga sotto la sua schiena. Intanto i killer raggiungono

Diego Di Fatta è morto così, con le gambe avviate al suo ciclomotore, la testa appoggiata a un muro di una vecchia casa della Kalsa.

no l'angolo tra via 4 Aprile e via Alloro. Svoltano a sinistra, in direzione del Foro Italo. Davanti palazzo Abatellis sostano due auto della polizia in servizio antiscippo. I poliziotti si ac-

corgono che la "126" corre verso di loro e intimano l'alt.

Ma quelli non si fermano e si avventurano in vicolo Travi, una parallela di via 4 Aprile.

Gli agenti si lanciano a piedi all'inseguimento del commando. Gli assassini abbandonano l'auto con dentro le armi usate per l'omicidio: due revolver che vengono poi trovate dalla polizia sui sedili. Poi alla disperata s'infilano in un portone di via Scopari. Si dividono. Il primo ad essere preso, al primo piano dell'edificio, dopo una breve colluttazione con gli agenti è Vincenzo Sinagra di 30 anni irreperibile dal soggiorno obbligato. Viene trascinato in strada dove la folla fa di tutto per liberarlo, senza riuscirci. Altri poliziotti proseguono la caccia ai due ancora in fuga. Li acciuffano in un appartamento dove si sono rifugiati. I due Vincenzo e Antonino Sinagra, cugini fra loro, tentano di divincolarsi, ingaggiano una lotta, ma gli agenti hanno la meglio.

Nel frattempo la zona è invasa da decine di persone del quartiere. Sono fiaschi concitate, poliziotti coi giubbotti antiproiettile, pistole in pugno corrono da ogni parte. Si ritorna ancora in via 4 Aprile. Cominciano i rilievi sul cadavere di Diego Di Fatta. La madre continua a urlare, impreca contro gli agenti credendoli gli assassini del figlio.

Poi quando le spiegano tutto chiede di essere arrestata, per vendicare in carcere il suo Diego morto ammazzato.

Giuseppe Crapanzano

Nella città i killer uccidono anche la speranza, mentre il sindaco bolla i «nordisti»

La città violenta

Palermo dei massacri

di Massimo Novelli

PALERMO, nei giorni sanguinati, quando la città sembra caduta in mano agli uccisori, quando si giocano i cadaveri al lotto e la domanda più diffusa è: "Quanti ne hanno ammazzati, oggi?". Ma che razza di città è mai, questa? Quale altra città ha un sindaco che, come l'avvocato Nello Martellucci, la sera del novantaquattresimo morto ammazzato, decide di uscire dal suo estivo silenzio per dichiarare: "Qui si finge di non capire. Anche la stampa sembra non capire. La mafia è certamente un fenomeno di patologia sociale. Ma non si può curare soltanto la sintomatologia che pure va affrontata e duramente. Insomma non si possono dimenticare le cause, i problemi sociali..."

Ma che cosa vuol dire, l'avvocato Martellucci? Sta forse scoprendo, per la prima volta, che il potere ma-

fioso è fondato sul mantenimento della patologia sociale? Quale nuova e inopportuna retorica si è inventata, lui che è il sindaco del centro storico morente, delle centinaia di senza casa, dell'intervento pubblico fatto solo di giardini sistemati ad asfalto e di fontane, della politica come arte del nulla? E, poi, come trova il coraggio d'affermare che non basta curare la sintomatologia mafiosa, in una città dove ogni delitto è impunito, dove chi fa il proprio dovere viene giustiziato dal tribunale degli uccisori!

Ma che razza di pensieri cova, il nostro sindaco, lui che ancora dice di "vedere le offese che subiamo in continuazione nei meridionali, colpiti da un malessere sociale che il partito nordista si guarda bene dal curare"? Ma che cosa significa questo "partito nordista"? Chi vuole coprire o

scusare, con queste fesserie? Forse, Martellucci ha visto troppi western e si è calato, anema e core, nel bel mezzo della guerra fra nordisti e sudisti, in piena Secessione, dunque?

Vittorio Alfieri ha detto, una volta, che "un bel tacer non è ancora stato scritto". Cominci il sindaco Palermo, i morti, le sirene delle volanti e delle gazze che lacerano l'aria, le folle che vanno a vedere i cadaveri come se cantasse Merola o Pino Mauro. E tutto il resto: quelli che telefonano ai giornali e a polizia e carabinieri, minacciando cadaveri un po' dovunque. Sciacalli o telefonisti delle bande di assassini? C'è una logica, in tutto questo? Soltanto il classico pescare nel torbido oppure la volontà di sperimentare la prova generale per una imminente e tremenda sera della prima?

Del resto, Palermo non è forse il terreno più fertile (molto più di Napoli, ora) per ogni avventura che voglia mescolare politica e

mafia?

Perché stupirsi tanto, allora, di questi morti per le strade della città e della provincia? Non lo sa il sindaco Martellucci, non lo sanno i suoi collaboratori, che una parte consistente di Palermo ha sempre conosciuto una sola possibilità di sopravvivenza: quella fondata sul crimine, violento o noleni, comunque per forza e per disperazione e sfiducia antiche? Che cosa hanno fatto, gli uomini di governo, per far vivere diversamente Palermo? E' fantasia se ricordiamo, a questi signori, che loro sono sempre stati in vacanza? Non solo il "partito nordista", ma anche il "partito palermitano". Che qui, l'eroina è una delle principali fonti attorno alle quali ruotano soldi, interessi, complicità, speculazioni, economie? Li hanno inventati forse i nordisti gli appalti ai costruttori mafiosi, le collusioni fra apparati pubblici e apparati criminali, le mille pietre dello scandalo che si sono anni-

date e si annidano nei centri di potere?

Li hanno uccisi i nordisti Basile, Mattarella e Pio La Torre, Terranova e Costa, fino all'ultimo morto, al professionista che faceva onestamente il suo lavoro? Io, nato a nord lo contesto e contesto questo tipo di logica Palermo, un agosto che non dimenticheremo, la sensazione di essere rimasti soli tra gli uccisori e gli impauriti. Una città dove funziona soltanto l'industria dei cadaveri. Neanche l'ombra d'un lavoro decente, un lavoro qualsiasi e a venire, per migliaia di ragazzi. Neanche un segno che dica: è cominciato il risanamento della città. Neanche una voce, da Roma, che dia conto alle richieste degli uomini onesti, tragiche richieste di evitare che Palermo si estingua nel sangue. Soltanto i volti disfatti di poliziotti e carabinieri che corrono per la città, a contare i nuovi morti. Soltanto la stanca consapevolezza (ed è, forse, questa l'

indifferenza di molti) che niente cambierà. I boss mafiosi saranno sempre uomini da rispettare (quelli che vinceranno la guerra o le tante guerriglie in corso). I delitti non avranno mai mandanti ed esecutori (a parte quelli di "poco conto", magari eseguiti da cretini). Gli insospettabili continueranno a tirare i fili di questa tragica opera dei pupi, a comandare, a riciclare il denaro della droga e a investire in nuove legalissime attività economiche. Quelli dei quartieri popolari, poveri, dimenticati continueranno a farsi ammazzare per il bottino d'una rapina. Altri faranno il salto di qualità e cominceranno a sparare "a tutti", fino a nuovo ordine.

Così Palermo veglierà, ancora a lungo, sul tranquillo sonno dei suoi assassini? O l'indifferenza, la paura si trasformeranno, con l'aiuto dell'opposizione di sinistra che pure in questa città esiste e diventeranno speranza?

La morte ha sconvolto la vita di quattro ragazzi



Il rito funebre stamane al Policlinico. La moglie e i figli del professore Paolo Giaccone

illustrate nella sede competente. Spero che si concretizzino al più presto. Altrimenti non ci si potranno attendere sviluppi positivi".

Se un fedele e provato servitore dello Stato come Dalla Chiesa ha ritenuto di doversi affidare ad una pubblica dichiarazione che chiama così pesantemente in causa il disimpegno dell'esecutivo, vuol dire che la gravità della situazione contiene risvolti assai inquietanti. E' una semplice questione di negligenza e di inefficienza governativa? O

invece non c'è da concludere che all'interno degli ambienti governativi e dell'alta burocrazia ci siano forze e personaggi che stanno manovrando col preciso obiettivo di squalificare e far fallire in partenza la missione di Dalla Chiesa?

Un dato comunque ci sembra incontestabile, ed è che esiste un certo rapporto tra il dilazionismo romano e l'orgia di ferocia e di sangue scatenata dalla mafia con un'arroganza e un crescendo senza precedenti. Essa sa perfettamente —

DALLA PRIMA PAGINA

nell'intensificare la sua offensiva di violenza che è anche una sfida a Dalla Chiesa e al prestigio stesso della Repubblica — di poter contare su un'autorità disarmata nonché sulle omertà e sui sostegni politici sufficienti per mantenerla tale.

Se così stanno le cose, è allora evidente che la questione dei poteri e dei mez-

VENTIQUATTRORE dopo, torniamo al Policlinico senza fretta: lo sgomento l'abbiamo speso tutto anche noi. Ci sono i funerali di Paolo Giaccone, uomo onesto, uomo di scienza. E' stato assassinato ieri dai sicari mafiosi, perché, dice il prete nell'omelia, in questa città viene fatto fuori anche "chi si oppone al male e alla violenza con la sola forza dell'onestà". Quando i burattinai della mafia decidono di alzare il tiro lo fanno anche per infiacchire e prostrare chi ha ancora coraggio e gli assassini, in questa Palermo, si trovano sempre.

L'aula della prima clinica medica è troppo piccola per accogliere tutti. La vedova Rosetta Prestinicola, alla destra della barra, a fianco dell'altare, è sfinita anche dentro. Minuta com'è sembra tutta nascosta dietro quegli occhiali scuri. Si regge ancora solo per Paola, Nino, Milly e Almia, i suoi figli, che ha accanto. Milly, la più grande, ha ventidue anni, Paola, la più piccola, tredici. Hanno addosso ancora i vestiti del mare. Ieri, mentre nel silenzio della camera ardente la madre cercava qualche scampolo di vita, hanno raccolto il peso della maturità che arriva con le tragedie.

Quello che c'è da dire lo dice il prete, un compagno di studi del professore: "Si affollano le parole, ma ci vuole troppa forza per pronunciarle". Vicino a noi c'è un collega: "Non aveva mai avuto timore. Sappiamo che il nostro lavoro non è sempre bene accetto. Qualcuno in passato è stato anche minacciato, ma lui no".

Le parole "si affollano...". Ma il medico vuole continuare a parlare, quasi per liberarsi: "Le assicuro che ieri mattina nel

suo ufficio non abbiamo trovato una sola carta che possa far capire perché l'hanno ucciso. Certo, ci potrà anche essere di mezzo una vecchia perizia". Giaccone non faceva più autopsie da due anni. Una delle ultime fu quella per il procuratore Gaetano Costa. E la vedova del magistrato ucciso, è lì, tra le centinaia di persone che ascoltano il prete.

"Solo per caso", continua il dottore, "Paolo aveva compiuto un'altro esame: per La Torre". Un motivo se non la ferocia e la "licenza d'uccidere", non si riesce a trovare per questo delitto. "Anche quel guanto di paraffina di cui tanto si parla, non l'aveva ancora ricevuto".

Quando finisce la messa, gli amici si stringono attorno alla signora Rosetta ed ai figli come per non smettere di proteggerli. Sono attimi in cui la commozione ritrova ancora le lacrime fuori dell'aula dove è stata celebrata la messa, il saluto della folla è ancora più grande. Attorno ci sono decine di agenti, carabinieri e magistrati che conoscevano il professore da anni.

Una ragazza che da ieri sta sempre accanto a Milly e alla madre, dice: "Erano una grande famiglia piena di interessi comuni. Milly ad esempio, non riesce a pensare che da domani, ogni mattina dovrà uscire di casa senza prima discutere con il padre della lezione di medicina che l'aspetta all'università. E Paola ne ricorda quante volte ha suonato il piano per lui. Era una famiglia unita e la morte del padre ha sconvolto la vita a questi quattro ragazzi".

G. Co.

liana (dove per altro un ampio arco di forze politiche si è pronunciato per un patto antimafia). A parte l'urgenza di rendere operanti i poteri di Dalla Chiesa è necessario far luce sulle responsabilità che lo hanno finora impedito, del resto, è già sintomatico che né la presidenza del consiglio né il ministero dell'interno siano stati in grado finora di opporre al rilievo mosso dal prefetto di Palermo un qualche accenno rassicurante o un minimo tentativo di giustificazione.

Ma l'intervista di Dalla Chiesa, come è noto, non si esaurisce nel parlare dei limiti operativi che lo chiudono. Si sono messe in evidenza altre cose gravi, più direttamente collegate a specifiche responsabilità siciliane, come il riferimento ad ambienti finanziari e al realizzarsi di un asse mafioso tra Palermo e Catania. Anche perché si tratta di un argomento sollevato recentemente proprio da questo giornale, non mancheremo di tornare.

Vittorio Nisticò

PARLA IL COLONNELLO MATTALIANO (POLSTRADA)

**Ferragosto con l'auto,
una «spia» vi sorveglia**

● A PAGINA 3

Gli investigatori impegnati a Casteldaccia

LE INDAGINI SUL MASSACRO portano in Comune

● A PAGINA 7

«LO PRESTI UCCISO, UN AVVERTIMENTO AI SALVO?»

*Sì, c'è un
asse mafioso
tra Palermo
e Catania*

Lo conferma la Procura, formalizzando l'inchiesta sulla strage della Circonvallazione

● A PAG. 5

¹³⁻⁸⁻⁸²
*Arriveranno
poliziotti ma
non i poteri per
Dalla Chiesa*

Preoccupazioni sulla mancanza di un centro operativo capace di combattere la mafia su tutto il territorio nazionale

● A PAG. 6



**DOPO IL NO SOCIALISTA, NUOVO GIRO
SULLA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI**

**E Spadolini
riconsulta**

● A PAGINA 4

**IL CAMBIA-
ACQUISTA**

GIGLIO boutique piazza delle croci
GIGLIO baby via p. pe di belmonte
GIGLIO IN via della libertà

SCONTI 30%-50%

S'è uccisa davanti ai quattro figlioletti

Overdose per seguire il marito che, malato, s'era dato fuoco

ROMA — Lui si è ucciso alla maniera dei bonzi. Lei si è iniettata nelle vene una dose micidiale di eroina. La tragedia si è consumata nel giro di 24 ore. Di quella strana famiglia di Guidonia rimangono tre figli, Fausto, Giovanna e Giovanni. Tutti dicono che hanno dai due ai quattro anni. Nessuno sa l'età con precisione. I tre bambini, trovati a giocare, ieri mattina, accanto al cadavere della madre, sul letto, sono stati affidati, per ora, a un istituto di suore di Tivoli. Forse saranno adottati. Qualcuno si è già fatto avanti.

"Raggiungo 'Fraone' in un mondo più bello. Mi uccido con l'eroina. Pensa tu ai bambini", il biglietto stava sul comodino della camera da letto dove Marta Zancarli si è uccisa. Aveva chiesto a Franco D'Aquino, un amico, di ospitarla per qualche giorno. Non ce la faceva a vivere nel pullmino "850", dopo la morte del suo uomo e il padrone di casa aveva accettato volentieri. E' andato a dormire in campagna per lasciarla sola, come aveva chiesto, con i tre figli e il suo dolore. Ieri mattina, quando Franco D'Aquino è tornato a casa, ha trovato il corpo senza vita della donna e i tre piccoli che le giocavano intorno.

Marta Zancarli, 24 anni di Guidonia, viveva da anni con Pietro Cornacchia, 54 anni di Sant'Angelo Romano. Da lui aveva avuto i tre figli. La loro casa era diventato un pullmino 850 che



ora si trova lì, parcheggiato in via dell'Unione, davanti alla casa dove Marta si è uccisa. Quel pullmino rappresenta l'ultimo strascico di un'esistenza diversa, cercata a tutti i costi, nonostante mille difficoltà, non ultima la diffidenza, se



non l'ostilità degli abitanti della zona. Quelli che loro consideravano diversi, i paesani, li giudicavano a loro volta dei pazzi. "Zozzi" era l'aggettivo più ricorrente quando a Guidonia si parlava dei componenti del gruppo.

Con una sciabola insegue la figlia: la moglie gli spara

TREVISO — Mentre rincorreva la figlia di 21 anni con una sciabola sguainata un trevigiano di 43 anni, Giorgio Curci, è stato ferito da un colpo di pistola sparatogli dalla moglie Renata Grippo Bezzi, di 39 anni, titolare di "Radio Ottanta" di Treviso. Giorgio Curci si era presentato nella casa della moglie dalla quale vive separato. Nel corso della visita, è nato un diverbio, che ha coinvolto, oltre ai coniugi Curci, la figlia Marina.

Giorgio Curci, non trovando sufficiente espressione nelle parole, ha estratto dal fodero una sciabola che si trovava in casa, e con questa ha minacciato la figlia. La moglie è intervenuta in difesa di quest'ultima, sparando in aria un colpo di pistola calibro "22", e non riuscendo con questo a fermare il marito, lo ha colpito con un proiettile al braccio destro.

"Fraone", Marta e i tre figli. Vivevano in quel pullmino angusto, pieno di strane cose. Un barattolo pieno di more. Quattro pagnotti. Vasi di vetro pieni di latte rappreso, mezzo cocomero, indumenti, sacchi a pelo, un giocattolo, (l'unico, un cane a ruote) un recipiente colmo di lumache. Lui, Pietro dormiva quasi sempre all'aria aperta. La donna e i tre figli, stipati in mezzo a tutta quella roba, nell'auto.

Alcuni mesi fa, la malattia, "Fraone" viene colpito da un tumore alla prostata. Soffre, urina sangue, ma non vuole ricorrere alle cure dei medici.

Martedì sera la decisione. Con il suo pullmino è andato in località Collelungo, ha preso una bottiglia di benzina e se l'è versata addosso. Poi ha acceso un fiammifero. Un rogo. I carabinieri si sono accorti dei resti carbonizzati mercoledì mattina. E' stato facile arrivare all'identità del cadavere. Chi non conosceva nella zona il pullmino di quel "matto"? Marta Zancarli, alla notizia della morte di "Fraone" era rimasta sconvolta. Poi si era ripresa. Ormai aveva già maturato la decisione di raggiungere Pietro "in un mondo migliore". "Fammi stare qui con i miei figli, ti prego, non ce la faccio più a dormire in quel pullmino". La donna si era procurata una dose di eroina chissà dove. Non si era mai bucatata, l'ha fatto l'altra notte per la prima e ultima volta.

Presidente Consob denuncia Ciampi per il caso Ambrosiano

ROMA — Dimissioni e denuncia. Il professor Guido Rossi se ne va sbattendo la porta della Commissione di vigilanza sulla Borsa e tenta di trascinare con sé nel crollo dei suoi ideali di rinnovamento del mercato azionario italiano il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi accusato di «presunte irregolarità» nella gestione del Banco Ambrosiano del fu Roberto Calvi. La prima parte della «story» che riscalda ancor di più questa estate infuocata fatta di crisi di governo che nessuno prevedeva, di rugginiti di violenza nera e piduista nelle carceri e di rabbia mafiosa fuori, è vera e accertata. Le dimissioni del professore ci sono. Anzi, sono sul tavolo del professor Giovanni Spadolini già da qualche giorno tanto che il presidente del Consiglio incaricato ha chiesto per favore a Rossi di non andarsene subito, di fargli provare prima a sbrogliare la matassa della crisi di governo che ha tra le mani prima di poter mettere mano ai suoi casi.

La seconda parte (denuncia) ha altalenato per tutto il giorno tra il vero e il falso, da quando il ministro Di Giusti l'ha resa pubblica. Ed ha anche chiesto la riconvocazione del comitato del credito di cui fa parte per riesaminare tutto il caso. Alla fine, si è saputo che non di una denuncia si tratta, ma di un esposto che il professor Rossi ha presentato al pretore romano Palmirani. Un esposto, si precisa da parte di fonti ufficiose della Consob, che non riguarda irregolarità nella liquidazione del Banco, ma piuttosto nella procedura per l'ammissione d'ufficio delle azioni dell'Ambrosiano alle quotazioni. Se non è zuppa e pan bagnato e il dito accusatore di Rossi si è comunque levato contro Ciampi. Che sarebbe imputato (data l'alternanza di conferme e smentite il condizionale è obbligatorio) di non aver fornito sufficienti informazioni alla Consob al momento del passaggio delle azioni della banca di Calvi dal mercato ristretto (dov'era parcheggiato dal '78) a quello pubblico (maggio scorso). Ed in particolare, si rileverebbe la mancata collaborazione dell'istituto di emissione su due richieste specifiche. Primo: una richiesta presentata nell'81 per sapere se la Banca d'Italia aveva da segnalare ostacoli all'ammissione del Banco al listino; secondo, il mancato avvertimento, come da legge istitutiva della Consob, da parte della Banca d'Italia, che sull'Ambrosiano gravano troppe ombre. In pratica, si tratta di un'accusa di omissione di atti d'ufficio che, visto come sono andate poi le cose con il crollo dell'impero di Calvi, riprende ora sostanza. Anche se non si può fare a meno di rilevare che il professor Rossi ha forse atteso un po' troppo a scoprire le sue carte e per di più l'ha fatto in un momento di grande delicatezza per il Paese. Il ministro del Tesoro, Nino Andreatta, si dichiara turbato dalla decisione di Rossi, mentre alla Banca d'Italia fanno la faccia sorpresa e dicono di non essersi aspettati proprio un simile gesto.

L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA
Editrice "Giornale L'Orà" società cooperativa r.l.
Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NISTICO (presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, GIUSEPPE CERASA, GIACOMO GALANTE, GAETANO SANZERI, PIETRO LEMBO (Consiglieri).

federazione italiana editori Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orà) Palermo Codice Postale 90141. Telefoni in PRX 381733

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44. Telefono 6794715

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 88.000 con recapito, L. 40.000 presso sede. Per l'Estero Annuo L. 105.000 Semestrale L. 55.000 Trimestrale L. 27.500 — Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 1001890

Un numero arretrato L. 300 L. 1.000

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SP1-SIPRA Palermo, Via Roma n. 405 (Palazzo Venezia) - Telefono 587080 - 588316 Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Professionisti L. 180; Finanziari L. 1.450; Legali e Sentenze L. 1.200; Necrologi L. 400; Note, culle, lauree, onorificanze ecc. L. 570; Redazionali L. 1.050; Commerciali prezzo per modulo (mm. 38x21) L. 27.000. Avvisi, occasionali, festivi in data o posizioni prestabilite L. 32.500 oltre IVA 15%.

Stampato con prodotti chimici e lastre della Newson Algraphy

Tipografia e Rincicita S.p.A. Società Cooperativa r.l.

E' un dipendente della Sip

In galera assessore dc per assenteismo

NORCIA — Cento giorni di lavoro in cinque anni: sul fronte dell'assenteismo è indubbiamente un record quello dell'assessore al bilancio ed al personale del Comune di Norcia, piccolo paese tra i monti Sibillini in provincia di Perugia. Un record che però all'azienda dei telefoni di Perugia (ente nel quale l'assessore lavorava) non è piaciuto troppo tanto che è scattata una denuncia poi un'inchiesta e, ieri mattina, l'arresto.

Sergio Rossi, 38 anni, democristiano, è ora in carcere accusato di "truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato" nel capoluogo regionale umbro. Stamattina il magistrato che conduce l'inchiesta, Nicola Miriano, lo interrogherà. Intanto gli avvocati difensori hanno già presentato l'istanza di libertà provvisoria, e uscendo dal palazzo di giustizia, hanno anche anticipato quale sarà la linea di difesa. Parlavenechi e Pirami sostengono infatti che il maggior numero di assenze l'assessore le ha accumulate dopo il settembre del '79 quando Norcia, cioè è stata sconvolta dal terremoto riportando danni ingentissimi e contando anche cinque vittime tra le macerie.

Una linea di difesa che per il magistrato non sembra essere tanto sostenibile dal momento che l'indagine compiuta interessa un arco di tempo che va dal '75 ai primi mesi dell'82. Molto tempo prima e molto tempo dopo, cioè di quel terremoto. Inoltre l'inchiesta compiuta dai carabinieri di Norcia ha stabilito che l'assessore aveva anche una terza occupazione oltre quella presso l'azienda dei telefoni e la carica pubblica: era consulente presso l'ufficio di zona della Coldiretti per tutte le pratiche relative ai mutui agricoli.

E' anche accertato che dalla Coldiretti l'assessore riceveva una retribuzione fissa di 500 mila lire al mese. Sembra che questa terza occupazione piuttosto che la carica pubblica occupasse il tempo dell'assessore impedendogli di essere presente negli uffici dell'azienda telefonica di Perugia.

Sospeso il direttore del carcere di Novara

NOVARA — "La direzione del carcere non ha compiutamente osservato le disposizioni del ministero, deliberate su conforme parere dell'autorità giudiziaria, con cui si impartiva l'ordine di tenere la vittima in isolamento giudiziario". Si riassume così, in un comunicato diffuso ieri mattina, la "sentenza" del ministro di Grazia e Giustizia, Clelio Darida, che ha sospeso cautelativamente dall'incarico Luigi Fardelli, 33 anni, dal primo luglio direttore provvisorio del supercarcere di Novara, dove martedì mattina il boia neofascista Pierluigi Concutelli ha strangolato il "camerata traditore" Carmine Palladino, 35 anni, romano, un passato di pestaggi e bombe, arrestato nell'ambito della nuova inchiesta sulla strage nera alla stazione di Bologna, ritenuto un imputato in grado di chiarire se realmente nella preparazione dell'attentato sono implicati la Loggia P2 e Licio Gelli.

Il provvedimento, non ha fugato dubbi e polemiche.

Salvini nei guai: intascò mezzo miliardo

ROMA — Lino Salvini, ex Gran Maestro del Grande Oriente, è nei guai: la magistratura di Firenze lo ha rinviato a giudizio per appropriazione indebita e concussione, accuse che già gli erano state mosse durante una sorta di processo del marzo del '75. In quella occasione, all'Hilton, 500 "fratelli" capeggiati dall'onnipotente Licio Gelli, ma anche da massoni che pagarono poi quella battaglia con l'espulsione, denunciarono il Gran Maestro per avere incassato e intascato oltre mezzo miliardo utilizzando il potere e il buon nome del Grande Oriente. Salvini allora ne uscì a testa alta: furono cacciati gli accusatori irriducibili, altri scesero a patti e chiesero scusa. Gelli riuscì a concordare quello "stato di non guerra" proprio con il Gran Maestro che gli aveva "demolito" qualche tempo prima la loggia P2. Il giudice fiorentino Rosario Minna sostiene nella sua ordinanza che l'istruttoria non ha avuto per oggetto le vicende della P2.

CALA ROSSA
Terrasini
Mq. 500 terreno
L. 7.000.000
(A L. 300.000 mensili senza contanti consegna immediata)
Tel. 297625

OCCASIONE
Roulotte tedesca nuova da immatricolare
6 posti
su quattro ruote con mq. 250 terreno sul mare L. 12.000.000
L. 2.500.000 contanti e L. 300.000 mensili
Tel. 26 67 07

FERRAGOSTO / Parla il colonnello Mattaliano della Polizia Stradale

Automobilista, occhio alla «spia»



La sala operativa della Polstrada

Aerei e navi tutto esaurito

I PALERMITANI che partono preferiscono la nave per lasciare la città. I traghetti, in questi due giorni di esodo di ferragosto sono stracarichi. Normale invece il traffico sugli aliscafi per le isole, ridotto quello sulle strade ferrate. I voli, come al solito, sono completi.

La compagnia di navigazione Tirrenia annuncia il tutto esaurito, un boom superiore ad ogni aspettativa. Tra oggi e domani partiranno dallo scalo marittimo quattro grandi navi, ognuna con mille passeggeri e duecento autoveicoli a bordo. Imbarcare l'auto è impossibile, le prenotazioni sono esaurite da tempo. La Tirrenia può assicurare solo qualche posto ponte ai passeggeri, ma giusto per non lasciarli a terra. Quasi tutti i traghetti infatti partiranno in soprannumero.

Le navi per Napoli partono oggi e domani alle 20; quella per Cagliari oggi alle 19; per Genova oggi alle 14. E infine una corsa per Tunisi, un'appendice al grande esodo, martedì alle 21,30.

I primi posti si renderanno disponibili a settembre, ma occorre far presto perché le richieste sono già tantissime. Per i ritardatari che volessero tentare il tutto per tutto, la Tirrenia consiglia di presentarsi

ugualmente all'imbarco con l'auto nel tentativo di sostituire qualche rinunciario.

Nessun problema, invece, per i treni, tanto che alla stazione centrale non sono stati predisposti convogli straordinari. Stamattina alle 10,45 è partito un convoglio diretto a Zurigo, ma pieno per la maggior parte di emigranti che rientrano. Per il resto, la grande mole di traffico va tutto in senso inverso. Per chi va nelle isole minori nessun problema: negli aliscafi è possibile trovare ancora posto, sia per Ustica che per le Egadi. Per Marettimo, Levanzo e Favignana 17 corse giornaliere, con partenza da Trapani, garantiscono ampi margini ai viaggiatori che intendono raggiungere quelle località. Così anche per Ustica, dove ai due aliscafi quotidiani della Siremar si aggiunge il "Super Jumbo" dell'Alimar.

"Non abbiamo richieste tali da indurci ad allestire corse speciali", dicono alla sede centrale della Siremar. "Anche perché moltissimi si riversano sull'isola palermitana con il traghetti Adeona che nella giornata di Ferragosto partirà col solito pienone, alle 7,30 del mattino". Per gli aerei, infine, la soluzione per i ritardatari è quella di sempre: lista d'attesa.

E' DI NUOVO esodo. Gli ultimi palermitani a caccia di vacanze si lanciano verso gli scampoli del solleone. E vanno in auto, soprattutto, sfidando le 1120 lire al litro della benzina.

"Siamo pronti a tamponare il traffico su strade statali e autostrade, i controlli saranno più rigidi in questo Ferragosto, ma già dalla fine di luglio le nostre pattuglie sono al lavoro".

Il colonnello Mattaliano, comandante della polizia stradale di Palermo è soddisfatto. Il primo bilancio estivo è più che positivo. Traffico intenso ma scorrevole su tutte le arterie, nessun incidente di rilievo. Anche le multe si sono mantenute sui livelli degli scorsi anni: 750 al giorno. "Gli automobilisti — aggiunge il colonnello Mattaliano — sono stati disciplinati".

Ma occorre prepararsi al peggio. Oggi e domani si riverseranno sulle strade non solo gli automobilisti che in questi giorni hanno fissato la data per le vacanze, ma tutti gli altri che utilizzeranno i due giorni di fine settimana per ritornare lunedì in città.

La polizia stradale ha predisposto un piano che si

chiama "vacanza tranquilla". Sessanta pattuglie per Palermo e provincia, centotrenta per la Sicilia occidentale, 260 uomini in tutto. Le strade saranno battute ventiquattr'ore su ventiquattro e due elicotteri sorveglieranno dall'alto il traffico.

Itinerari alternativi non ne vengono consigliati. Le nostre autostrade, in assenza di caselli per i pedaggi, consentono, infatti, un movimento scorrevole.

Gli agenti della Polstrada, oltre a vigilare i punti nevralgici, faranno la spola lungo le autostrade, una soluzione dettata anche dalla carenza delle colonnine di sorveglianza.

In caso di incidente o di guasto, se non ci si potrà rivolgere al numero telefonico 116 dell'Acì, si dovrà attendere il passaggio della pattuglia che, assicurano, avverrà a intervalli di un'ora un'ora e mezzo.

Attenzione alla velocità, non solo per l'incolumità propria e degli altri, ma anche per le multe salatissime, 150 mila lire. Due macchine "autovelox", sistemate sulle autostrade per Palermo e Trapani, s'incaricheranno di fotografare la targa dell'auto indisciplinata.

Attenti al sole e... alle meduse



ATTENTI al sole! Specialmente chi non si è ancora esposto ai raggi deve usare prudenza. Guai infatti a restare a lungo il primo giorno sulla spiaggia, sotto irraggi solari. Il sole va preso poco per volta, aumentando gradualmente giorno per giorno, i tempi in cui si rimane fermi a prendere la tintarella.

Altra avvertenza: evitare di lasciare la pelle asciutta. E' consigliabile usare una crema, bagnarsi in mare, fare docce, e non rimanere mai troppo a lungo immobili. C'è poi da ricordare che i raggi arrivano anche quando ci si trova in acqua. Anche se il cielo è velato o c'è foschia i raggi ultravioletti raggiungono ugualmente il corpo, con il rischio di provocare eritemi.

La conseguenza più frequente di una esagerata o

poco accorta esposizione al sole è la scottatura. Cosa fare? Può essere utile fare bagni o impacchi freddi, mentre è poco consigliabile usare prodotti ammorbidenti come alcune creme o la vasellina, perché queste sostanze trattengono il calore. Solo in alcuni casi è consigliabile consultare il medico: quando vi sono anche disturbi visivi, o dolori lancinanti, o quando si formano non delle scappature ma delle vere e proprie vesciche.

ATTENTI, poi, alle meduse che rischiano di avvelenare le vacanze delle migliaia di turisti che in questi giorni di ferragosto dalla città si sposteranno sulle spiagge.

Da qualche anno a questa parte quella delle meduse è stata una vera e propria invasione: il fenomeno riguarda tutto il Mediterraneo e gran parte dello Jonio e del Tirreno, colpendo in particolare le isole Eolie fino ad arrivare più su alle Pontine e nelle coste liguri.

Un esempio: sulla spiaggia "Fico Grande" di Stromboli il raccogliere meduse è diventato uno dei passatempi preferiti per i bambini.

"Passano diverse ore con le ginocchia in acqua — racconta un albergatore di Stromboli — fino a riempire di meduse dei sacchetti

di plastica che poi portano ai genitori disgustati".

Di colore marronastro, la medusa regala scariche ed ustioni a chiunque intralci il suo cammino. Il resto dipende poi dalla zona del corpo colpita e dal grado di allergia del soggetto: per alcuni il risultato è il semplice bruciore, per altri arriva puntuale anche la nausea, il vomito, con possibili stati di choc e svenimento.

Ma perché questa proliferazione improvvisa di Meduse? Una delle ragioni avanzate dagli studiosi è quella dell'inquinamento nel Mar Mediterraneo, infatti, è quasi certo che l'origine sia dovuta agli scarichi urbani ed industriali che hanno causato una produzione in eccesso di alghe e plancton, di cui le meduse si nutrono.

Prudenza alla guida anche sul mare

NELLE zone balneari, è vietato a tutte le unità, sia da diporto, da traffico o da pesca, comprese le tavole a vela, di circolare entro la fascia di 200 metri dalla battigia frequentata da bagnanti.

E' consentito ai natanti a remi e a quelli a vela con superficie non superiore ai quattro quadrati (Jole, pattini, sandolini, mosconi e simili non provvisti di motore e windsurff) di circolare nella fascia compresa tra i 50 e i 200 metri dalla battigia, a condizione che vengano usati tutti gli accorgimenti per non recare disturbo o inci-

identi ai bagnanti.

L'attraversamento della fascia di mare dei 200 metri, è consentito con i remi o con velatura ridotta al minimo. Le barche munite di idrogetto o con motori ad elica ingabbiata, possono effettuare l'attraversamento della fascia dalla spiaggia, purché mantengano una rotta perpendicolare alla costa.

I natanti con fuoribordo, compresi i canotti, debbono raggiungere i duecento metri dalla costa, a remi, o con il motore al minimo solo nei corridoi predisposti

Dove volete, con la baby-sitter

I PIU' ritengono che sia impossibile affidare a qualcuno i figli in piena estate. Invece, anche a Ferragosto si può trovare una baby-sitter o una collaboratrice familiare disposta a seguire una famiglia in vacanza per qualche giorno e badare ai piccoli.

Ci sono molte ragazze, italiane e straniere, che non aspettano altro che trovare lavoro, anche in estate. Sono specializzate presso la scuola di preparazione dell'Apicolf (Associazione professionale italiana

collaboratrici familiari) che funge anche da ufficio di collocamento. Le responsabili dell'Apicolf — che è anche sindacato di categoria del settore — assicura la massima professionalità delle giovani.

La tariffa delle colf e delle baby-sitter è di 3.500 lire l'ora, ma considerando un periodo di vacanza si dovrà stabilire un forfait complessivo che per un mese è di 400 mila lire. Per saperne di più e per trovare accordi potete telefonare all'Apicolf, in via Duca della Verdura 27. Il numero è 250763.

Nè nuvole nè vento caldo, ma non troppo

SARA' un Ferragosto col sole. Di quelli, insomma, che incoraggiano i siciliani a prendere le macchine e mettersi in viaggio per le spiagge più vicine. Nè nuvole nè venti leggeri a disturbare la meritata vacanza di fine settimana. Caldo? Non troppo. Il servizio meteorologico dell'Aeronautica parla di temperatura stabile, intorno ai 27-28

Il mare calmo in quasi tutto il Mediterraneo dovrebbe favorire l'esodo dei siciliani verso le spiagge. Unica eccezione a Pantelle-

ria, dove le nuvole che in questi giorni hanno fatto capolino probabilmente rovineranno il week-end dei siciliani che avevano scelto l'isola per trascorrervi il Ferragosto.

La rottura delle condizioni del tempo estivo con quella che molti definiscono la "burrasca di Ferragosto" quindi non si avrà. Una vasta area di alta pressione, collegata all'anticiclone delle Azzorre, è penetrata sul Mediterraneo centrale e dal 14 al 16 assicurerà la sua benefica influenza.

La città violenta

Deciso con Rognoni un potenziamento dei servizi contro la mafia

Chiarezza signori!

di Bruno Carbone

C'E' voluto il sangue di quasi cento persone, innocenti o no poco importa, per far decidere il governo a rendere più corpose e — si spera — efficienti le forze dell'ordine in questa città di frontiera che è diventata Palermo. Ma tant'è. La decisione emersa dal vertice di ieri tra il ministro Rognoni, Polizia, Carabinieri, Finanza e il Prefetto Dalla Chiesa va accolta con favore condizionato ad immediati movimenti reali (cioè a dire di promesse ne abbiamo piene le tasche).

Resta aperto il problema del coordinamento di queste rimpinguate forze di polizia: su questo punto vorremmo estrema chiarezza, certo maggiore dei fumosi accenni contenuti nel documento che sembrano segnare il grave rifiuto del ministro di ampliare, com'era nei patti, i poteri del prefetto Dalla Chiesa.

Ma vogliamo anche farne di chiarezza. Non ci siamo certamente convertiti all'uso brutale della forza repressiva neppure nella situazione drammatica di Palermo. Abbiamo chiesto il rafforzamento delle forze dell'ordine perché possano segnare la loro presenza anche fisica nella città che non va certo tenuta "manu militari".

Noi pensiamo piuttosto ad una sorta di "forza di dissuasione", uno staff estremamente qualificato che consenta la normalizzazione graduale della comunità perché ciascuno possa fare quello che deve, senza essere travolto. Ai poliziotti spetta, in sostanza, di impedire i crimini e scoprire, ove vengano compiuti, i responsabili diretti e i loro mandanti anche se si annidano in comode poltrone del potere politico o burocratico; ai cittadini di non assistere più indifferenti alla violazione delle leggi che mina direttamente il loro stesso vivere e anche il sopravvivere; allo Stato di compiere tutti quegli interventi di carattere economico sociale e politico, fin'ora ignorati, che consentano ad una società come la nostra di non autodigerirsi. A questo e non ad altro deve servire la "forza di dissuasione".

Senza questa strategia di intervento che dia lavoro ai disoccupati, reddito di sopravvivenza a chi non possiede chi disperazione, tutto diventa tragicamente ridicolo e colpevole. Di questo deve rendersi conto anche Spadolini che si appresta, pur tra mille difficoltà, a rimettere in piedi un governo. Nel quale, se queste esigenze non emergeranno come primarie anche il suo tentativo, seppure coronato da successo — ma è tutt'altro che detto — ci vedrebbe estranei, ancor più emarginati dalle sorti di un paese che ci fa sentire sempre meno cittadini, sempre più sudditi. Piaccia o no, così il sud della gente comune, guarda alla vicenda politica nazionale.

LA POLIZIA, l'arma dei carabinieri e la guardia di finanza avranno a disposizione più uomini e nuovi mezzi per combattere la mafia in Sicilia. E' questa l'unica decisione presa ieri a Roma dal Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, che è stata annunciata dal comunicato del Viminale.

La nota del ministero dell'Interno, infatti, dà notizia del solito stile burocratico che il ministro Virginio Rognoni ha presieduto la riunione del Comitato alla quale hanno partecipato i vertici dei tre corpi ed il prefetto di Palermo, Carlo Alberto

Dalla Chiesa, che ha svolto una dettagliata relazione sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia, con particolare riferimento agli episodi criminosi registrati nei giorni scorsi.

Dalla Chiesa, secondo il comunicato, ha sottolineato lo sforzo investigativo già compiuto e in atto, che ha condotto all'individuazione degli autori di trenta omicidi, all'emissione da parte dell'autorità giudiziaria, sulla base di un rapporto di polizia, di un'ottantina di ordini di cattura, ed alla delimitazione di un contesto mafioso nel quale trovano riferimento anche gli uni-

mi episodi di criminalità.

Non si dice, nel comunicato, quanti uomini saranno inviati a Palermo né quando questa direttiva sarà attuata. Si sostiene tuttavia — ma la notizia non è stata confermata ufficialmente — che il contingente da inviare in Sicilia sarà di alcune centinaia di uomini e che l'assegnazione ai reparti avverrà in tempi ravvicinati.

Questo passaggio del comunicato, quindi, è la "consacrazione" dell'ormai noto "rapporto dei 162" (consegnato dagli investigatori palermitani alla magistratura nel mese di luglio)

che il prefetto aveva invitato a non sottovalutare nell'intervista rilasciata all'Unità la scorsa settimana. Ma il lavoro di polizia e carabinieri ha consentito di individuare non gli autori dei delitti, bensì i clan che li avrebbero compiuti, vale a dire le famiglie definite "vincitrici" della guerra tra le cosche (Marchese, Greco, Riccobono, Provenzano, Riina).

Particolare impegno — conclude poi la nota del Viminale — sono stati presi anche per migliorare qualitativamente l'apporto di personale destinato a rafforzare gli attuali organici

investigativi della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, i cui reparti operano in costante e stretto coordinamento. Il che significa che a Roma ministro ed ufficiali sono convinti che l'attuale coordinamento tra i tre corpi sia sufficiente e non richieda altre particolari misure. Resta da dimostrare, però, in quali indagini polizia, carabinieri e guardia di finanza stiamo effettivamente collaborando, visto che anche il "rapporto dei 162" è più un collage dei risultati ottenuti, piuttosto che la sintesi di un lavoro comune.

Il corpo del prof. Gidecone ucciso mercoledì mattina nei viali del Policlinico

...ma niente poteri a Dalla Chiesa

Contrastanti giudizi dei partiti sulle decisioni del Viminale

ARRIVANO gli uomini e i mezzi, ma non arriva l'ordine al prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa di coordinare in tutto il paese la lotta alla mafia. E' quanto si ricava dal comunicato reso noto dal Viminale al termine della riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Si tratta ora di vedere quali ripercussioni avrà questa decisione del ministro Virginio Rognoni: Dalla Chiesa aveva fatto sapere di aspettare quest'incarico che gli era stato promesso al momento della nomina.

Una conferma che la strada scelta dal ministro non è quella che il prefetto si attendeva arriva dal presidente della Regione Mario D'Acquisto, che ha incontrato Rognoni subito dopo il vertice operativo al

quale hanno partecipato il capo della polizia e i comandanti dei carabinieri e della finanza. Dice D'Acquisto a proposito del "coordinamento": "Il ministro non me ne ha parlato, perché evidentemente pensa di realizzarlo riunendo più spesso il Comitato". Dato che non è pensabile che il presidente della Regione non abbia discusso con il ministro di uno dei problemi di maggior attualità oggi in Sicilia si deve ritenere che per Rognoni il "capitolo" sia, almeno per il momento chiuso.

Non è affatto archiviato, invece, qui a Palermo. Dice Michelangelo Russo, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale: "Noi insistiamo per assicurare alla lotta alla mafia una direzione centralizzata e un coordinamento nazionale delle indagini". Al contra-

rio di quanto afferma il segretario regionale socialista, Anselmo Guarraci ("che il coordinamento avvenga attraverso il ministro o il prefetto non ha importanza, l'importante è che avvenga e che ci sia una presenza effettiva, organica ed efficace dello Stato"), Russo non crede che il coordinamento possa realizzarsi attraverso il Comitato e quindi il ministro. "Vogliamo una persona", afferma, "che a livello nazionale abbia la responsabilità giorno dopo giorno, ora dopo ora della lotta alla mafia".

La polemica che rischia di esplodere non è quindi sul dilemma "Dalla Chiesa sì, Dalla Chiesa no" che nessuno si sogna di porre. E' in discussione, piuttosto, ancora una volta l'emergenza della lotta al sistema di potere e alla violenza

mafiosa.

Dice Guarraci: "Al di là del segnale che era stato lanciato con l'invio di Dalla Chiesa, eravamo tutti d'accordo nel dire che c'era un vuoto dello Stato sul piano della repressione che su quello della prevenzione del fenomeno mafioso. Oggi dobbiamo constatare che anche se in ritardo lo Stato si sveglia".

Una posizione che non si discosta da quella di D'Acquisto, il quale spiega che al Viminale non è cercata "nessuna novità sensazionale o reclamistica", assicura che "c'è un impegno serio che richiederà spirito di sacrificio per condurre un'operazione che si annuncia lunga e difficile" e che "non sono previsti provvedimenti eccezionali". Il rammarico di D'Acquisto, comune a tutte le forze politiche siciliane, è semmai

perché con l'apertura della crisi di governo si è allontanato il momento dell'approvazione della legge sul segreto bancario e i patrimoni "sospetti".

Russo, invece, ricorda che da quando con l'arrivo di Dalla Chiesa si è posto in concreto il problema del coordinamento "sono sorte riserve che non hanno giustificazione perché non ci sono leggi speciali o provvedimenti eccezionali da prendere", bensì si tratta di decidere, ad esempio, chi sulla base delle indagini che si svolgono a Palermo dirà a Catania o a Trapani o in qualche città del nord Italia cosa si deve fare. "Se non si realizza questo piano" dice il capogruppo comunista, "si potrà continuare a battere la maledetta strada della rassegnazione".

Gianluigi Cortese

CONSIGLIO DI COORDINAMENTO INTERPARROCCHIALE

BAGHERIA - CASTELDACCIA - ALTAVILLA MILICIA

Alle Comunità Ecclesiali

Non possiamo assistere, come cristiani, a questa feroce carneficina mafiosa che insanguina le strade dei nostri paesi, nè possiamo abituarci a questa logica di morte.

Sappiamo che la nostra voce non fermerà la mano degli omicidi, ma non possiamo rimanere in silenzio senza pronunciare il giudizio del Vangelo di Cristo su questi fatti.

Il Vangelo è Vangelo di Chi ha dato la sua vita per i fratelli. E' Vangelo di Resurrezione, di amore, di pace, di salvezza.

Chi porta la morte non può dire di essere cristiano. Chi favorisce in qualunque modo gli uomini della morte non può rimanere tranquillo di fronte a Dio.

E' necessario però che non restiamo impauriti e scoraggiati. La nostra terra non merita l'appellativo di triangolo della morte. La nostra gente è tra le più vivaci ed operose della Sicilia e vuole vivere e lavorare in pace con onore e dignità.

Subiamo purtroppo questi terribili mali, ma non accettiamo che pochi individui violenti possano impunemente calpestare le più elementari leggi della convivenza umana. Nè possiamo consolarci dicendo che si ammazzano tra loro mafiosi.

La sconfitta della coscienza e della legge non è solo nostra sconfitta, ma anche di tutta la società italiana.

Ci impegniamo innanzitutto a che le nostre comunità parrocchiali siano coerenti nella difesa della vita umana e della sua dignità e nella educazione delle nuove generazioni alla giustizia e all'amore.

Fuggano esse da qualsiasi atteggiamento o gesto che lontanamente possa far pensare a una giustificazione o avallo della mentalità e delle azioni mafiose.

Vogliamo inoltre che lo Stato dia più sicurezza ai cittadini, i quali si sentono lasciati in balia di se stessi di fronte alla spavalderia e alla sfida del potere mafioso.

Vogliamo che Partiti, Parlamento e Governo si decidano finalmente ad uscire dall'inerzia.

Vogliamo che la classe politica e amministrativa sia limpida nell'amministrazione della cosa pubblica e non si assista allo scandalo di vedere uomini politici e amministratori comunali affollare i funerali di noti mafiosi.

Sappiamo che ci sono vecchi e nuovi mali da risolvere. Vecchie e nuove ingiustizie da sanare. Favoritismi e clientelismi da eliminare. Tutto questo va fatto a partire da una più forte coscienza morale e con rispetto del metodo democratico.

Seguendo le indicazioni del nostro Arcivescovo e l'invito del Papa a una resistenza morale contro la mafia, la violenza e la morte, riteniamo, come cristiani, che la nostra lotta è l'impegno per un maggiore rigore morale, per la onestà e rettitudine di ognuno di noi nella vita di ogni giorno, nella società, nel lavoro, nella famiglia.

Rinnoviamo ogni giorno la preghiera del *Padre nostro*. In Dio è la nostra forza e la nostra speranza. Poichè il Figlio di Dio è con noi, è nostra carne, chi è contro di noi?

L'intercessione della Vergine Assunta in cielo ammorbidisca la coscienza dei violenti e rafforzi la nostra volontà contro il male.

Un caso che è diventato politico

CHI HA PAURA DI DALLA CHIESA?

18/84/82



Rognoni



Dalla Chiesa

Il sostegno di Pertini e i retroscena del dietrofront di Rognoni. Una proposta al Presidente Lauricella

di Vittorio Nisticò

IL "CASO Dalla Chiesa" — perché ormai di un vero e proprio caso politico si tratta — rischia di diventare per lo Stato un tragico boomerang. E' ciò che accadrà se il generale prefetto si vedrà costretto a dimettersi, non disponendo dei poteri e dei mezzi promessigli dal governo, o se si dovesse adeguare a compiti di ordinaria amministrazione prefettizia. (Ma quest'ultima è un'eventualità da scartare, non essendo tra l'altro Dalla Chiesa personaggio disposto a giocarsi in questa nuova esperienza siciliana i consensi e il prestigio, quasi leggendario, conquistati nella lotta al terrorismo). Diciamo che sarebbe un boomerang, perché mafia e mafiosi non ne uscirebbero soltanto vincenti, ma enormemente rinforzati. E' il pericolo di cui si è reso prontamente conto il presidente Pertini: al punto che dalla vacanza in Val Gardena ha ritenuto ieri di far conoscere la sua opinione, dichiarando che "a Dalla Chiesa va dato tutto l'appoggio" e che, dovendo affrontare una delle situazioni più complicate, "va lasciato lavorare con calma, e circondato da fiducia".

E' evidente che il Presidente della Repubblica non ha inteso inviare soltanto un messaggio di sostegno e di apprezzamento per il prefetto di Palermo ("è una persona di grande valore, e le cose siciliane le conosce a fondo"). Anche se improntato alla più attenta discrezione, il suo è di fatto un intervento nella drammatica e decisiva partita che riguarda la Sicilia e in cui sono in gioco anche l'autorità e il prestigio della Repubblica. Un intervento tanto più pertinente e significativo dal momento che giunge in concomitanza con l'ondata di critiche mosse al governo, dopo la clamorosa denuncia del generale circa "gli impegni" assunti e non mantenuti dalle autorità romane.

tervento, discreto ma chiaro, di Pertini? Ciò che si può constatare per il momento è che i segnali di tutti questi giorni sono prevalentemente negativi, inquietanti. Anche se qualche collaboratore del prefetto di Palermo assicura, come ha riferito un giornale, che nella recente riunione tenutasi al ministero degli Interni egli ha ottenuto più di quanto si voglia ufficialmente far credere, la verità è che l'offensiva diretta a svuotare di ogni efficace capacità operativa il ruolo di Dalla Chiesa è molto decisa e anche assai vasta. Ed essa è tale per la semplice ragione che alla potente pressione degli interessi mafiosi e di quelli politici associati o attigui sono venute via via affiancandosi resistenze di altro genere, compreso il riemergere di rivalità e gelosie, già affiorate nei confronti di Dalla Chiesa al tempo del suo comando nella lotta contro il terrorismo, all'interno delle alte sfere militari e di polizia.

Ma procediamo con ordine. In primo luogo resta ancora da chiarire il mistero, se così può definirsi, dei mancati impegni delle autorità romane. Un ministro, ch'era presente alla riunione del consiglio dei Ministri in cui si trattò la nomina di Dalla Chiesa, ci ha escluso che in quella sede si fosse data una definizione dei compiti di coordinamento del generale prefetto. Se così è veramente, si deve ritenere che l'assicurazione a Dalla Chiesa di avere precisi poteri e mezzi per coordinare l'azione contro la mafia anche a livello interprovinciale e nazionale fu data direttamente dal ministro degli Interni Rognoni, e forse anche dallo stesso Spadolini. Ma in questo caso quale può essere la ragione per cui poi non se ne è fatto più niente? Quali pressioni saranno state esercitate a un certo momento per mantenere entro i limiti dell'ordinaria am-

(continua in seconda)

UN PAREGGIO CHE VALE UNA VITTORIA

Il Palermo ha strapazzato il Toro ma non l'ha piegato



Giovani tifosi ieri allo stadio

• NELLO SPORT

A Cefalù dalla Guardia di Finanza

• A PAG. 6

ARRESTO DOMICILIARE PER L'AVVOCATO: COMMERCIAVA MATERIALE ARCHEOLOGICO

NELLE PAGINE INTERNE

■ TOTOMINISTRI, il "gioco" è già cominciato. Spadolini ha chiesto a Visentini di assumere un dicastero economico, ma c'è dell'altro ■ ESTATE di noia, "ma non è colpa mia" dice l'assessore alla cultura di Palermo, polemizzando coi suoi compagni di giunta. "Abbiamo scelto di agire nei quartieri..." ■ AIUTO MATERNO allo sfascio: un reparto fantasma, attrezzature abbandonate, personale inadeguato ■ CAPOLADRO d'altri tempi con l'hobby del furto di medicinali arrestato a Catania

SULLA PROPOSTA CI SONO GIÀ CONTESTAZIONI

Circonvallazione: una variante del Comune spacca in due la città

• A PAGINA 5

PADRE STABILE AL "GIORNALE DI SICILIA"

«LA MAFIA È PECCATO UN PECCATO SOCIALE. IL SILENZIO NON PAGA»

PALERMO — «I posti di blocco? Quei cento carabinieri in più *prestati* alla Sicilia? Ma così si spaventano gli scippatori. Altro che colpire i protagonisti degli arricchimenti illeciti...». Padre Francesco Michele Stabile, il vicario episcopale dei paesi lacerati da un paio di settimane da una spietata guerra di mafia, i paesi del cosiddetto «triangolo della morte», non cela una punta di disorientamento davanti alla decisione del

una relazione sul clero siciliano dell'800. Lavora nella sua casa di Bagheria. In cucina. Maglietta azzurra pantaloni blu, statura media, 42 anni. Dai grandi occhiali traspaiono occhi buoni che, al momento giusto, incutono timore.

Un brano dell'omelia si sofferma sull'inerzia dei partiti, parolamento e governo nella lotta alla mafia. Cosa dovrebbe fare lo Stato?

gio di isolare quanti sono compresi. Gli altri partiti sono assenti. Si muove un pò il Pci. Ma non troppo».

Chi si oppone contro la «piovera»?

«Pochi uomini. Alcuni giovani. Tentiamo di sostenerli. Ma quante volte mi è capitato di vedere ragazzi che strisciano ai piedi di chi assicura posti in banca, di chi fa vincere i concorsi. Finché il rapporto di forza

UN FATTO NUOVO DI GRANDE SIGNIFICATO POLITICO

DALLA CHIESA DI BAGHERIA FINALMENTE UNA GRANDE SPINTA ALLA BATTAGLIA CONTRO IL SISTEMA DI POTERE DELLA MAFIA E DELLA D.C.

I lettori del nostro periodico sanno che sui temi del rapporto tra mafia e società abbiamo già pubblicato su «Il Paese» una intervista con padre F. M. Stabile. I giudizi di allora sono diventati in so-

cosche, eliminazione di estortori in proprio.

**COSA BOLLE NEL
PENTOLONE DEI
NOSTRI PAESI?**

nomico basato sul lavoro singolo ed associato e su imprese non assistite dal sottogoverno.

4) abolire il segreto bancario ed i favoritismi alla «imprenditoria mafiosa».

5) dare alle forze dell'ordine e alla

SICILIA/LA SPIDA QUANDO MAFIA
quindi senza legge. MAFIA
mesi fa, è scom-
parso nel nulla il
vecchio boss loca-
le, don Pino Pan-
no. Qualcuno so-
stiene che la fa-
miglia emergente
dei Marchese,
dalla loro presenza
farsi largo si è le
fossa con troppa
di morti. E disim-
mafia vecchia e
mafia nuova. Per
di Giuseppe Di Pro-
scorso un fratello
di Gregorio Mar-
palermo vecchia di
ria, le strade azzafresche

berto Dalla Chiesa, venuto a Paler-
mo nelle vesti di superprefetto anti-
mafia all'indomani dell'uccisione di
Pio La Torre, segretario regionale
del Pci, assassinato il 30 aprile.
Il ritorno di Dalla Chiesa a Paler-
mo, a dieci anni dalle sue ultime
imprese antimafia, non poteva es-
sere più amaro. Gli hanno buttato
fra le gambe dozzine di morti, met-
tendo il cordoglio fogliaturova-
lissima maffissima. Dozzina pa-
fermitana.

Amici e nemici del prefetto san-
no che Dalla Chiesa, da quando ha
assunto il incarico si è affrettato a
scorso che una sola giornata, set-
quella delle sue seconde nozze, con il
la giovane Emanuela Settanni, 181
che il laico di Garada.

Genesi, cosmo

Un traffico di boss, di troppa
Centinaia di morti. E disim-
mafia vecchia e
mafia nuova. Per
di Giuseppe Di Pro-
scorso un fratello
di Gregorio Mar-
palermo vecchia di
ria, le strade azzafresche

erendo darché molti
 esì figliomò mandano a
 megli pebbura di venit
 nestrò. La storia di
 vivendò uffa le rante.
 ahenò lu paese ci sono
 aostudenti d'otto banche,
 aribascechia che insegna a
 stianhuo abbiamo tre-
 nistrò so per Medicina,
 quivave è alto e tutta-
 aherce nio c'è l'ospeda-
 rifeòs Biennè regolatore,
 i Bagheria più forte, il
 ettecenta i paletti e
 fodevvevole».

ebbura de- dichiarato
 entesi generale Dalla
 sono n'ò sulla mafia il

tes faclegg'a gran parte
 oteziqanomafozaidiuttitta, 88 anni, è il più
 rfaqioniarafemespaeta dialetale siciliano,
 il possibianon s'ò affaia », dice. « c'è sempre
 o...elementari diffià. Aqè oggi è un potente »
 galisti, scegliangonazione politica diversa
 ai grani d'accioneati, per estimoio, e comu

sanno tutti », lo spetti
 gruppo di uomini
 il fresco all'oppezza
 sullo spiazze de p'sa
 momento di seagg
 buio perché n'avan
 riferimento, si sette
 ta. E tuttavia la m
 può pigarsi alofa

di intervenire», a Ba
 vanni Muratore, pa
 chiesa arciprefene
 Sono stati i parroci
 gli unici a scèstere
 con un messaggio
 nuncia, letto c'atten
 giorno dell'Assunta:

siamo abituaver boe
 quanto morse d'is d'abbran
 « di mafiosvee non i'el
 mie Comune nocipabispionici, ma d'ho
 rimanere in b'el
 retto dal contadino, progha d'che lu statur
 mo tradim che mafiospa c'ò c'adattare, q

Valeriana Schiapparelli

Abbiamo trasformato in confetto un antico rimedio naturale. Per combattere ansia, insicurezza e nervosismo.



Ignazio Rizzo, 52
 Bagheria. « Per
 guarda » dice.
 mie Comune nocipabispionici, ma d'ho
 retto dal contadino, progha d'che lu statur
 mo tradim che mafiospa c'ò c'adattare, q

o la mafia

BITUMORCOSTA

I parroci della **Conca d'oro** contro

Golf, il terzo fu sequestrato e non è mai più ricomparso. Sono le prime vittime di una catena di delitti destinata ad allungarsi.

Il conto è noto: novantaquattro dall'inizio dell'anno tra la costa e Palermo, in un continuo crescendo, con la punta massima nelle prime settimane di agosto, quando quattro di persona vengono assassinati in otto giorni e Bagheria, Castellaccia,

MADDALENA e **ANGELLO** prime pagine dei giornali come tre vertici del triangolo della morte. Quel che terrorizza e che si uccide con arroganza in pieno giorno davanti a tutti. Si lasciano i cadaveri davanti alle caserme dei carabinieri, a sfida e avvertimento all'invito del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, a collaborare con le forze dell'ordine.

DI VINCENZO

DEL CANALE



LETTERA APERTA

Al Sindaco, agli Assessori e ai
Consiglieri comunali di
CASTELDACCIA

Il Comitato Popolare contro la Mafia,

convinto che la partecipazione alla vita pubblica è fondamentale per la crescita della democrazia, barriera contro ogni intimidazione e mafia, rendendosi interprete del bisogno espresso varie volte dai cittadini di assistere alle sedute del Consiglio Comunale e di conoscere gli atti dell'amministrazione,

C H I E D E

- di dare pubblicità (affissione di manifesti, bandizzazione, ...) alle convocazioni del Consiglio Comunale, complete dei punti all'Ordine del Giorno;
- di evitare la convocazione d'urgenza del Consiglio Comunale e le deliberazioni della Giunta con i poteri del Consiglio;
- di attrezzare adeguatamente la sala destinata alle sedute del Consiglio Comunale, per consentire al pubblico una maggiore presenza ed il facile ascolto del dibattito;
- di collocare in orari compatibili con le abitudini di tutti (ore 18 - ore 22) le riunioni del Consiglio Comunale.

LA PARTECIPAZIONE E LA DEMOCRAZIA
SONO DIRITTI DOVUTI AI CITTADINI
ED E' DOVERE DEGLI AMMINISTRATORI
ASSICURARLE

Il Comitato Popolare contro la Mafia
di Casteldaccia

risoluzione del comitato popolare contro la mafia

- Al Presidente del Consiglio dei Ministri
- Ai Ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni
- Al Presidente della Regione
- Al Presidente dell'A.R.S.
- Ai capigruppo all'A.R.S.
- Al Prefetto di Palermo
- Al Sindaco di Casteldaccia

Il Comitato di lotta contro la mafia costituitosi a Casteldaccia nel corso dell'assemblea popolare del giorno 19 settembre 1982 fa appello alla cittadinanza di Casteldaccia, ai governi nazionale e regionale, alle forze dell'ordine e della magistratura, alle forze politiche e sociali democratiche affinché sia espressa con coerenza una chiara, completa e unitaria volontà di lotta contro il fenomeno mafioso. Occorre isolare nella coscienza collettiva la mafia, colpirne i traffici, individuare gli esecutori e i mandanti di tanti delitti.

La mafia ha acquisito nel corso di questi anni, sempre più, un ruolo politico eversivo, diventando così il braccio armato contro ogni disegno di rinnovamento e di risanamento della società. Essa è stata capace, confidando sulla passività e sulle incertezze e connivenze di condizionare con gli assassini politico-mafiosi di Mattarella, Terranova, Costa, Giuliano, La Torre, Dalla Chiesa e con tutti gli altri delitti, la vita economica, sociale e politica della nostra Isola.

Le forze mafiose non sono state isolate dalla società e dalle attività economiche a causa dei troppi ritardi e silenzi accumulatisi nel corso di questi anni, troppe sottovalutazioni del pericolo rappresentato dalla mafia per la vita democratica del nostro paese! troppe reticenze nella denuncia dei legami politici della mafia!

Casteldaccia ha subito la violenza mafiosa pur essendo nella sua stragrande maggioranza estranea ai traffici, agli illeciti arricchimenti, alle connivenze.

Oggi vogliamo dire basta! Tutti insieme! forze politiche sinceramente antimafiose, forze sindacali e sociali, giovani, donne e uomini di ogni ispirazione culturale politica e religiosa.

Il Comitato si impegna a sviluppare un'azione di vasto respiro per comprendere e far comprendere soprattutto a livello zonale, il nuovo volto della mafia e a sostenere e aderire a tutte le iniziative sindacali e politiche contro di essa.

Il Comitato chiede che:

■ siano applicate le leggi dello stato democratico contro la mafia con quella determinazione che fino ad oggi è mancata per tutelare la convivenza civile e democratica; per stroncare i traffici di morte e di violenza, (droga e estorsioni), la criminalità economica e gli arricchimenti illeciti;

■ siano potenziati nella provincia di Palermo e in Sicilia magistratura e forze dell'ordine adeguandone oltre al numero le capacità e le qualità come richiedono gli stessi magistrati e forze dell'ordine;

■ ci sia uno sforzo collettivo nelle amministrazioni comunali, nel governo regionale e nazionale per impedire le infiltrazioni e gli inquinamenti mafiosi nella pubblica amministrazione, nelle banche e nelle attività economiche;

■ ci sia trasparenza amministrativa in tutti gli atti (concorsi, appalti, erogazione di spesa pubblica) del comune, della regione e dello stato, introducendo l'anagrafe patrimoniale per tutti gli amministratori e i responsabili della pubblica amministrazione;

■ il Comune di Casteldaccia diventi esempio di impegno contro la mafia;

■ la scuola sia sede di informazione e diffusione di cultura democratica alternativa alla mafia.

■ di incontrarsi con l'alto commissario per la lotta contro la mafia, Prefetto De FRANCESCO, e col Presidente dell'ARS, On. Lauricella.

Il Comitato, per approfondire la conoscenza del fenomeno mafioso, propone: come prime iniziative: un incontro - tavola rotonda col Centro Studi "C. Terranova"; nei primi di ottobre e un successivo incontro con gli organi di governo della scuola.

DOMENICA-3-OTTOBRE-

Cinema Ergon

ORE-17- incontro-dibattito-con

On. Aldo Rizzo

Presidente del Centro Studi C. Terranova, della sinistra indipendente

Prof Sergio Mattarella

Vice Presidente del Centro Studi C. Terranova, della Direzione della D.C.

Dott. Rocco Chinnici

Segretario del Centro Studi C. Terranova, Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo

PARTECIPATE • TUTTI!

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASTELDACCIA

CONSIDERATO:

- che la recrudescenza della violenza mafiosa in Sicilia, come nelle altre regioni d'Italia, mira a colpire la funzionalità delle istituzioni, a logorare i rapporti di fiducia verso lo Stato democratico, ad impedire la partecipazione dei cittadini alla vita politica, a respingere le possibilità di vita democratica ed a minacciare la stessa possibilità di convivenza civile;
- necessario, in^{ve}anzitutto, mantenere il rapporto di fiducia tra la popolazione e le istituzioni attraverso un comportamento amministrativo politico corretto a tutti i livelli;
- la necessità di continuare a rendere, sempre più trasparenti, le pratiche amministrative, al fine di scongiurare eventuali future infiltrazioni clientelari e mafiose nella gestione della cosa pubblica;

I M P E G N A

il Sindaco e la Giunta ad adottare, rapidamente, i seguenti criteri e provvedimenti:

- a continuare ad impedire qualsiasi inquinamento di tipo clientelare e mafioso nella vita e nella gestione della pubblica amministrazione;
- a redigere elenchi cronologici pubblici per rilascio delle licenze di vario tipo;
- a continuare, così come nel passato, a non esperire appalti concorsivi per la assegnazione dei lavori pubblici ed a limitare le trattative private nei casi previsti dalle vigenti leggi in materia e per lavori di lieve entità;
- a verificare, rendendone pubblici i risultati, lo stato di attuazione del piano regolare generale, allorchè verrà dato incarico di relazione;

Settore urbanistico e lavori pubblici

- a continuare ad attenersi, scrupolosamente, a quanto previsto dalle vigenti leggi in materia di appalto e di opere pubbliche;
- a relazionare il Consiglio C/le sullo stato di attuazione di tutte le opere pubbliche appaltate dal Comune, esplicitando, per ognuna, lo stato di avanzamento dei lavori e le relative richieste di perizie di variante suppletiva;
- a discutere, in Consiglio C/le, un piano pluriennale per le opere pubbliche;

Partecipazione e controllo democratico

- a mantenere, ai sensi dell'attuale legislazione, l'anagrafe tributaria degli Amministratori e dei Consiglieri Comunali;
- a consentire l'elezione dei membri delle Commissioni scadute, nel rispetto delle leggi vigenti in materia;

CHI HA PAURA DEL BUIO? i comunisti protestano contro l'orario di convocazione del consiglio comunale

Ancora una volta la giunta ha deciso di convocare il Consiglio Comunale ~~di~~ mattina impedendo così ai cittadini di assistere alle sedute. Si rende difficoltosa anche la partecipazione dei consiglieri comunali che hanno problemi per assentarsi dal posto di lavoro.

Impedendo la partecipazione popolare si mutila la democrazia. Si dice in giro che i consigli comunali "devono" essere convocati di mattina perchè qualche assessore ha "paura" di uscire la sera.

Si dica perchè di ha paura e si prendano le misure necessarie!

Il Consiglio comunale non può essere confuso con un comitato di affari.

Occorre stimolare la partecipazione popolare alle sedute dei consigli comunali.

E' necessario assicurare la trasparenza di tutti gli atti amministrativi.

Partecipazione e democrazia sono gli strumenti per una buona amministrazione.

Solo così si impedirà l'inquinamento mafioso della pubblica amministrazione.

I comunisti fanno appello agli amici repubblicani, ai compagni socialisti, che compongono la maggioranza per assicurare la partecipazione di tutti alle sedute dei consigli comunali, per impedire qualsiasi subordinazione dei lavori consiliari ad interessi oscuri, per tutelare la democrazia e la trasparenza.

SEZIONE COMUNISTA "A. RAIA" CASTELBACCIA

Palermo 12/10/1982

NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA

Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia

il 26 febbraio

il 26 febbraio

il 26 febbraio



Conclusione della marcia piazza Matrìce Casteldaccia



Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia

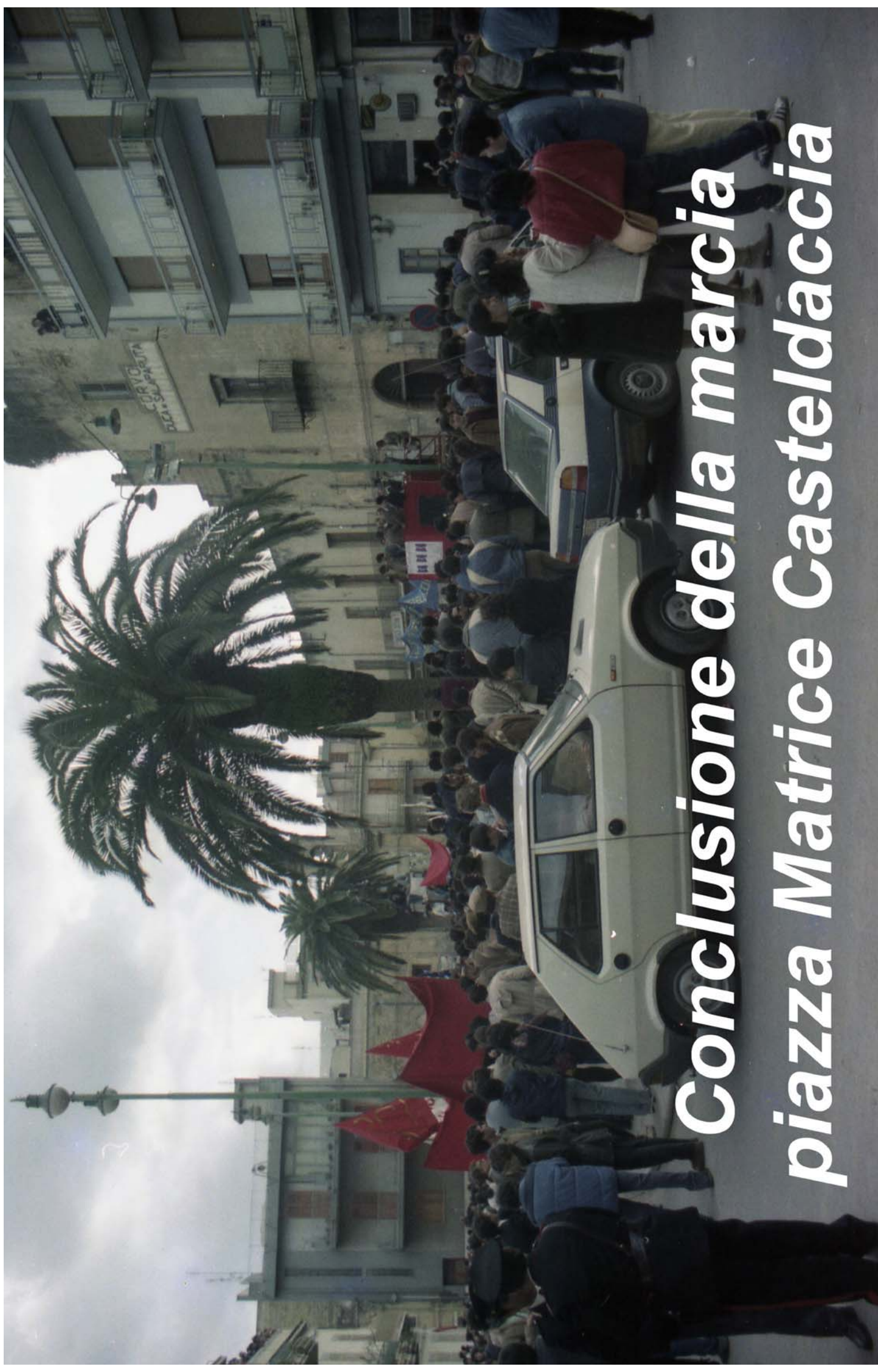




Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



**Conclusione della marcia
piazza Matrice Casteldaccia**

Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



ASSEMBLEA POPOLARE CONTRO LA MAFIA

DOMENICA 19 SETTEMBRE
ORE 17

EX CINE ERGON - CASTELDACCIA

*Riuniamoci tutti PER DISCUTERE, PER CHIE-
DERE l'applicazione delle leggi dello Stato
democratico, PER IMPEDIRE i legami della mafia
con il potere politico, PER DIFENDERE la
connivenza civile e democratica.*

Sono invitati i cittadini, i Partiti, i Sindacati, le As-
sociazioni, la Stampa, la Radio e le Televisioni locali
e Nazionali.

**COMITATO PER UN CENTRO DI INIZIATIVE
CONTRO LA MAFIA
BAGHERIA**

**COSA FARE
CONTRO
LA MAFIA ?**

INTRODURRANNO IL DIBATTITO :

Dott. ROCCO CHINNICI

Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo

On. RITA COSTA

Deputato ARS

GIOVANNA TERRANOVA

Vedova del Giudice Terranova

VENERDI

29

OTTOBRE

ORE 18

SALA CONSILIARE

**COMUNE DI
BAGHERIA**

L'incontro-dibattito è promosso dal Comitato provvisorio del Centro: Redazione de "Il Paese" • Consiglio Pastorale della Chiesa Madre • Comunità Capi della AGESCI • prof. Vincenzo D'Alessandro (docente di Storia Medioevale) • prof. Nino Buttitta (preside della Facoltà Lettere) • prof. Franco Lo Piparo (docente di Filosofia del Linguaggio) • prof. Natale Tedesco (docente di Lettere) • Don Enzo Buttitta • Don Cosimo Scordato (del Comitato Antimafia di Casteldaccia) • Vincenzo Drago, Michele Toia, Agostino Aiello (Unità Sanitaria Locale) • Onofrio Di Quarto (Ginecologo Ospedale Cervello) • Cristoforo Di Bernardo (chirurgo Policlinico) • Mimmo Greco (medico) • Gino Buttitta (medico INAM) • Carlo Raineri (medico) • Biagio Napoli (medico Pronto Soccorso) • Franco Di Quarto (doc. Fac. di Ingegneria) • Giuseppe Saitta (Presid. Coop. Edile La Sicilia) • Salvatore Lo Balbo (Segretario della Camera del Lavoro) • Salvatore Granata (delle ACLI) • Confederazione Nazionale Artigiani • Michele Sciortino (studente universitario) • Mimmo Sorci (impiegato) • Girolamo Tripoli (architetto) • Giovanni Falcone (prof. Liceo Classico) • Nino Morreale (prof. Liceo Scientifico) • Rosa Morreale (prof.ssa ITC) • Associazione di Cultura e Sport "Nuova Presenza".

Da Bagheria a Casteldaccia sabato mattina lungo la strada interna del vallone
Con alcune migliaia di studenti di tutta la provincia, delegazioni provenienti da tutta Italia

In marcia, contro mafia e droga

Sabato, la marcia contro la mafia e la droga organizzata dai coordinamenti studenteschi di Bagheria e di Palermo. La marcia degli studenti, che ha già registrato numerose adesioni, partirà da Bagheria per concludersi a Casteldaccia.

E' un itinerario simbolico: la scorsa estate i due paesi, con Altavilla, furono teatro di una serie di delitti mafiosi. Una escalation di violenza che valse ai tre paesi l'appellativo di "Triangolo della morte" e che in questi mesi, come risposta, ha visto nascere tra Bagheria-Casteldaccia-Altavilla una serie di iniziative contro il potere mafioso.

Alla manifestazione di sabato ha aderito il comitato popolare contro la mafia di Casteldaccia. E' stata chiesta anche l'adesione formale del presidente della Repubblica, della Camera, del Senato, della Regione, dei comuni della provincia, delle organizzazioni sindacali, giovanili e cattoliche.

La marcia partirà nella prima mattinata da Bagheria e giungerà nella piazza centrale di Casteldaccia dove parleranno studenti ed esponenti della cultura. "Abbiamo voluto organizzare questa manifestazione — spiega, in un documento, il coordinamento studentesco

re. Vogliamo sfidare la mafia con la nostra cultura e le nostre idee di libertà, di pace e di solidarietà".

Un impegno, in sostanza, che lega tutti i giovani e gli studenti. Ma anche un duro atto di accusa nei confronti delle forze politiche e di governo: "Siamo ancora lontani — è scritto nel documento — da un impegno pieno e deciso delle forze di governo a livello regionale e nazionale contro la mafia. Soprattutto, ancora non si vogliono recidere i legami tra potere politico e mafia".

"Sappiamo che questa lotta — continua il documento — deve tendere anzitutto a liquidare tutte quel-

le connivenze che ancora persistono tra potere politico e mafia e che consentono proprio alla mafia di rafforzare il suo potere".

Connivenze, vere o presunte, che in ogni caso pongono una serie di interrogativi inquietanti: "Perché — domanda il coordinamento studentesco — uomini politici di primo piano su cui gravano precisi indizi di legami con la mafia, rivestono ancora cariche di direzione all'interno dei propri partiti? E perché la nuova legge contro la mafia, legge La Torre, incontra pesanti ostacoli di applicazione in Sicilia? E infine: perché sindaci ed amministratori dei comuni del cosiddetto "Triangolo della morte" partecipano ai funerali dei boss mafiosi, così come è stato denunciato dagli stessi parroci di questi comuni?"

Un'ultima adesione alla marcia è venuta, infine, dal Comitato per il lavoro della Cgil palermitana che, per l'occasione, è scritto in una nota, "intende avviare un grosso dibattito sul problema dello sviluppo delle possibilità occupazionali e del controllo democratico sul mercato del lavoro, controllato per ora, nella maggior parte dei casi, dai clan mafiosi".

Vittorio Corradino

Anche il cardinale aderisce all'iniziativa

DOMANI, alle 12.30, una delegazione di studenti del coordinamento di Bagheria e Casteldaccia, che ha organizzato la marcia, verrà ricevuto dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo. Il cardinale ha dato, infatti, la sua piena adesione alla marcia contro la mafia e la droga che partirà sabato da Bagheria.

La notizia è stata data stamane dai rappresentanti del coordinamento che hanno presentato l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede delle Acli, in via Benedetto Castiglia. Alla conferenza stampa hanno preso parte anche Rita Bartoli Costa, ed il segretario regionale del sindacato di polizia, Siulp, Marcello Immordino, che ha così annunciato l'adesione del sindacato alla marcia.

Altre adesioni giunte in questi giorni: quella della Camera dei Deputati, del Comune di Napoli, del coordinamento studentesco napoletano, della federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, del presidente dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella, del prefetto di Palermo ed alto commissario per la lotta alla mafia, Emanuele De Francesco, oltre quella di diversi partiti.

La marcia partirà alle 9.30 da piazza Matrice a Bagheria. Dovrebbero prendervi parte circa 2 mila studenti che giungeranno da un po' tutti i comuni della provincia, insieme ad altre delegazioni di tutta Italia. La marcia non seguirà il percorso della statale 113, ma prenderà la strada interna del vallone che porta a Casteldaccia.

Piero Ciccarelli

Incontro-dibattito su «Cinema e mafia»

DOMANI a Palazzo dei Normanni incontro-dibattito sul tema "Cinema e mafia", organizzato dal Movimento per le Comunicazioni di Massa (MCM).

I lavori verranno aperti dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, on. Salvatore Lauricella, cui seguiranno gli interventi di Vittorio Albano, critico cinematografico de "L'Orsa", di Nino Buttitta, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, di Gianni Puglisi, Renato Tomasino, Gregorio Napoli ed altri.

Parteciperanno anche i registi Damiano Damiani, Giuseppe Ferrara (che girerà un film sui cento giorni trascorsi a Palermo dal generale Dalla Chiesa), Nanni Loy, Francesco Rosi, Florestano Vancini.

ASTE

Istituto Vendite Giudiziarie, Via Giuseppe Lo Bianco 7, venderà venerdì 25 febbraio ore 16 al migliore offerente: stereo, soggiorno, Tv a colori, macchina cucire, registratore cassa, 130 paia scarpe donna, 100 paia per uomo, salotto pelle, Simca Horizon PA 335598 etc.

Precari: il concorso, le polemiche

IN RELAZIONE all'intervista col segretario della Camera del Lavoro di Palermo, Franco Padrut, pubblicata su "L'Orsa" di venerdì 18, dal titolo "Precari, concorso col trucco", ci è giunta in redazione una lettera del segretario regionale della Funzione Pubblica della Cgil, Domenico Sabatino, componente della commissione esami funzionari di concetto programma "B". Pubblichiamo di seguito la lettera di Sabatino ed una risposta di Franco Padrut.

Devo dire che sono rimasto sorpreso del contenuto del servizio.

A parte le stridenti contraddizioni politiche facilmente evidenziate che caratterizzano le dichiarazioni del segretario della Camera del Lavoro di Palermo, nella qualità di dirigente sindacale della Cgil Funzione pubblica ma particolarmente nella qualità di componente della commissione di esame del concorso richiamato nel servizio, cioè quello del 4 febbraio del programma "B" degli impiegati di concetto, al fine di evitare confusioni e polveroni inutili, e particolarmente per evitare che la Funzione pubblica attraverso la propria rappresentanza in seno alla commissione possa essere coinvolta in giudizi sommari fondati su affermazioni non vere, desidero far presente alcune cose che possono e debbono contribuire a fare verità e consentire di concludere le prove di idoneità senza sospetti di vario genere:

1) Non mi risulta e poiché molte buste le ho siglate personalmente, non ho notato la trasparenza denunciata da Padrut. Mi permette rilevare che nella qualità di rappresentante della Cgil-F.p. ritengo di avere altrettanta sensibilità politica e morale per combattere eventuali trucchi;

2) tutti i concorrenti sono stati controllati da 16 copie composte da personale messo a disposizione dalla Regione oltre che da com-

ponenti della commissione. Per quanto mi risulta, tutti i candidati hanno firmato sull'elenco dei partecipanti dopo avere esibito un proprio documento di riconoscimento del quale sono stati registrati gli estremi;

3) per un numero limitato di concorrenti, l'elenco predisposto dalla regione conteneva alcuni errori formali. Tali candidati sono stati ammessi ed hanno sostenuto la prova scritta solo che il segretario della commissione ne ha verificato il diritto presso gli uffici della presidenza della Regione;

In ogni caso il numero complessivo dei presenti è risultato inferiore di circa 20 unità rispetto al numero dei concorrenti iscritti nell'elenco. Escludo pertanto l'ipotesi di concorrenti sapendo anche che i candidati sono stati più volte avvertiti dei gravi rischi che correvano nel caso si fosse registrata la presenza di estranei in sala durante la prova scritta e ritengo che proprio loro siano stati i migliori controlli. Le forze dell'ordine erano state già impegnate su richiesta del presidente della commissione già prima della data di insediamento;

4) La consegna della dichiarazione di partecipazione è stata effettuata solo parzialmente per due motivi: primo perché veniva consegnata solo a chi ne faceva richiesta; secondo perché la gran parte dei candidati si è accalcati al-

la consegna degli elaborati nella fase di scadenza dell'ora prevista per la conclusione della prova creando difficoltà e ritardi. Il presidente della Commissione ritenne giustamente di rinviare la consegna delle dichiarazioni ad una fase successiva anche attraverso corrispondenza tra l'ente di appartenenza e l'amministrazione regionale;

5) Come ultimo elemento il sospetto sui titoli dei temi anticipati in riunioni pubbliche. Lo escludo categoricamente poiché i temi sono stati concordati solo nella stessa mattinata del 4 febbraio né mi risulta che ci siano state altre riunioni oltre quella d'insediamento, pertanto l'ipotesi non ha alcun fondamento.

Alla lettera del mio amico Sabatino do una risposta molto semplice, augurandomi che questa volta non mi smentisca, perché i giovani devono a lui se è stato sventato il tentativo di svolgere nella prova un tema preannunciato.

Come tu ricorderai, con suo grande stupore, giovedì 3, a seguito di una fuga di notizie, gli era stato preannunciato che circolava fra i candidati il seguente testo di tema da svolgere l'indomani mattina: "Sottosviluppo, mafia e omertà sono indici di una condizione negativa della società siciliana. Con la programmazione, il rinnovamento culturale e politico l'autonomia può essere un modello reale di civiltà".

Il suo intervento in commissione, come il lettore può giudicare, è valso a cambiare il tema in oggetto il cui testo è risultato essere il seguente: "Nelle condizioni del sottosviluppo allignano fenomeni di imbarbarimento della società civile siciliana quali la mafia, il clientelismo, l'omertà che determinano lo scadimento complessivo delle Istituzioni. Soltanto attraverso il rinnovamento culturale e politico, nella trasparenza e nella efficienza dei pubblici poteri, con la programmazione è possibile rivitalizzare l'Istituto autonomistico regionale".

In quanto al resto delle cose dette nella mia intervista le ho apprese da giovani provenienti dalle varie province siciliane che hanno partecipato al concorso di venerdì 4 febbraio e non ho motivo di dubitare della veridicità di quanto dettomi che del resto è solo debolmente contraddetta nella risposta.

So bene che Sabatino non c'entra con gli imbrogli e che è stato in parte imbrogliato. Ma come mai tacciono gli altri commissari, soprattutto chi ha proposto il tema oggetto della prova?

Franco Padrut



coop vacanze

viaggiare per conoscere

ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO

Via Libertà, 201 - PALERMO

Licitazione privata

Si rende noto che questo Ente indirà una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori concernente: **Impianto irriguo a valle della diga Poma sul fiume Jato - III lotto - Il stralcio (Progetto CASMEZ 23/390)** per un importo a base d'asta di L. 6.896.907.980 soggetto a ribasso.

L'aggiudicazione avverrà in base alle norme previste dall'Art. 1 lettera d) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Le imprese concorrenti, singole o riunite ai sensi dell'Art. 20 e seguenti della Legge n. 584 dell'8-8-1977 e successive modifiche, dovranno indicare nella domanda di partecipazione alla gara le Ditte dalle quali intendono approvvigionarsi per la fornitura ed i lavori di posa di tubazioni, nonché delle apparecchiature idrauliche di linea.

Si precisa che non saranno ammesse offerte in aumento.

Le richieste di invito da parte delle imprese dovranno pervenire tramite raccomandata con servizio postale di Stato a questo Ente - Via Libertà, 201 - Servizio Bonifica ed Infrastrutture - Ufficio Appalti - entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso e corredata dal certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria ex 10/c ed importo adeguato.

IL PRESIDENTE
(On. Prof. Filippo Lentini)

ULTIMI GIORNI DI
SCONTISSIMI

CONFEZIONI - ABBIGLIAMENTI - BIANCHERIA
E VESTAGLIERIA UOMO - DONNA

VIA E. RESTIVO, 6 - PALERMO



Uno scorcio della zona dell'Addaura incriminata

*Due occasioni
per la Sicilia*

METANO

**Accordo fatto,
lo vedremo
solo passare?**



BENZINA

**Cala il prezzo
ma per noi
andrà meglio**

• A PAGINA 3

RIPULITE l'Addaura dalle ville abusive

Lo chiede l'Avvocatura dello Stato che s'è costituita parte civile contro i 34 proprietari incriminati che hanno costruito in zona demaniale. Che fine faranno le costruzioni in caso di condanna. Sfilata della Palermo-bene davanti al pretore. Decisione il 24 marzo

• A PAGINA 5

In molte città italiane
agitazione confermata

• A PAGINA 7

MEDICI: SI TRATTA

*ma la «base»
resta in sciopero*



Umberto
in coma:
altalena
di sì e no

• A PAGINA 2



Il cardinale
riceve
i giovani
anti-mafia

• A PAGINA 6



Chiusi
2 cinema
pericolosi
a Palermo

• A PAGINA 5



E sette!
Il rosanero
Odorizzi
infortunato

• NELLO SPORT

**CAMBIA &
ACQUISTA**


ARMANI
JEANS

GIGLIO

PRÊT A PORTER

VIA LIBERTÀ 44 - PALERMO

DA BAGHERIA A CASTELDACCIA / Gli studenti protagonisti dell'iniziativa ricevuti dal cardinale Pappalardo

Domani la marcia antimafia

Delegazione Pci da Signorile per il progetto speciale

UNA DELEGAZIONE del Pci si è incontrata a Roma con il ministro per il Mezzogiorno, on. Signorile, per una verifica critica dello stato di attuazione del "progetto speciale" dell'area metropolitana di Palermo, per una valutazione delle scelte di intervento relative al triennio '83-'85, e per un esame dei gravi problemi di gestione del progetto stesso.

Su tali questioni — è detto in un comunicato della direzione comunista — la delegazione ha consegnato al ministro una promemoria, illustrando i punti essenziali: la critica della gestione e del coordinamento non democratici del progetto, la proposta di nuove iniziative al ministro e al comitato delle regioni meridionali da lui presieduto, le indicazioni delle priorità da assumere e delle correzioni da apportare per le scelte degli interventi '83-'85.

La rinuncia del presidente della Regione siciliana all'incontro con la presidenza del comitato delle regioni meridionali, previsto per ieri, conferma — secondo la nota del Pci — che, se si vuole realmente cambiare le basi dello sviluppo di Palermo e sconfiggere il potere mafioso, le scelte e la gestione del "progetto speciale" non possono ancora restare nelle mani di coordinamenti ristretti, che sfuggono al confronto e al controllo delle assemblee elettive, e di governanti incapaci di rappresentare nei confronti del governo nazionale gli interessi del popolo siciliano e il ruolo democratico e autonomistico delle sue istituzioni.

La delegazione era composta da Giacomo Schettini, vice responsabile della sezione meridionale, Michele Figliorelli, segretario della zona metropolitana di Palermo, Benedetto Colajanni, del comitato regionale siciliano, Domenico Bacchi, deputato al Parlamento, Luigi Colombo, deputato all'Assemblea regionale, Paolo Agnilleri, vicecapogruppo al consiglio comunale di Palermo.

Ultimi ritocchi per la prima manifestazione contro la mafia e la droga a Bagheria e Casteldaccia, organizzata per domani dai coordinamenti studenteschi di Bagheria e Palermo.

Una delegazione di studenti è stata ricevuta stamane dal cardinale Salvatore Pappalardo che ha dato la piena adesione della Chiesa all'iniziativa.

Alla marcia parteciperanno anche il Pdup, il centro Giuseppe Impastato, la federazione provinciale del Pci.

Il Pdup in un comunicato ha espresso la propria solidarietà rilevando però alcune contraddizioni, ritenendo che "la piattaforma su cui è convocata la manifestazione sia reticente e generica. Non si può continuare a parlare di mafia — afferma infatti il Pdup — senza indicare il suo legame or-

ganico con il sistema di potere della Dc".

Per il centro Giuseppe Impastato "a Palermo come a Napoli a Casteldaccia come a Comiso, la lotta è contro un nemico forte dei suoi traffici. Ma è un nemico che si può vincere dando soprattutto una risposta ai problemi del lavoro e della vita di ogni giorno che non può venire da un'economia mafiosa e da coloro che vogliono occupare la Sicilia per i loro piani di aggressione e di guerra".

Queste adesioni si aggiungono a quelle giunte ieri. C'è il comune di Napoli, la Camera dei Deputati, la

federazione unitaria Cgil Cisl e Uil il presidente dell'assemblea regionale Lauricella e il prefetto De Francesco.

La marcia di domani seguirà un percorso simbolico quello che attraversa i paesi che lo scorso anno furono teatro di un'impressionante serie di delitti. Il corteo partirà in mattinata dalla piazza Martire di Bagheria e giungerà nella piazza centrale di Casteldaccia, dove parleranno studenti ed esponenti della cultura.

Nella conferenza stampa di ieri mattina gli organizzatori della manifestazione hanno spiegato il motivo del loro impegno denunciando anche le forze politiche e di governo "perché siamo ancora lontani da un deciso intervento contro la mafia a livello regionale e nazionale".

Gli studenti hanno inoltre puntato il dito sulla difficoltà di applicare la legge

La Torre.

Uomini politici di primo piano — è stato detto — su cui gravano precisi indizi di collusione con la mafia, rivestono ancora cariche direttive all'interno dei propri partiti. Perché incontra tanti ostacoli l'applicazione della legge antimafia? E infine, come mai sindaci e amministratori dei comuni del cosiddetto "triangolo della morte" partecipano ai funerali dei boss mafiosi, così come è stato denunciato dai parroci di questi comuni".

Secondo i coordinamenti studenteschi alla marcia dovrebbero prendere parte duemila studenti, che arriveranno dai comuni della provincia, oltre che da altre parti d'Italia. Sono attesi soprattutto i giovani napoletani protagonisti, due settimane fa, di una grande manifestazione contro la camorra.

Nuove norme per l'iscrizione all'albo

I biologi protestano: assemblea

ASSEMBLEA oggi pomeriggio dei giovani biologi palermitani che protestano contro il ministero della Sanità. E' stato infatti deciso che per ottenere l'iscrizione all'albo professionale, e quindi la possibilità di lavorare, i biologi devono frequentare due corsi semestrali.

Per quelli appena laureati nulla di male. Il proble-

ma sorge invece per chi invece ha conseguito la laurea già da qualche anno.

La legge infatti prevedeva fino a poco tempo fa che l'iscrizione fosse consentita dopo due anni di tirocinio e le nuove disposizioni non fanno alcuna differenza tra chi deve ancora iniziarlo e chi ha invece quasi completato questo adempimento: «E così — dicono i biolo-

— c'è chi rischia di aspettare tre anni per avere diritto a lavorare».

Per questo hanno chiesto al ministero di considerare valido il tirocinio compiuto.

Inoltre, è stata indetta per oggi pomeriggio, alle 16.30, alla Facoltà di Biologia, in via Archirafi, un'assemblea alla quale parteciperanno anche i docenti.

Monreale:

Giacopelli nuovo sindaco

RISOLTA. Ma solo in parte, la lunga crisi al comune di Monreale, ieri sera, infatti, con diciassette voti è stato eletto sindaco il dc Pino Giacopelli, già indicato da tempo dal suo partito per la poltrona di primo cittadino.

La Dc, però, ha preferito fermarsi solo alla elezione di Giacopelli e non procedere anche a quella dell'intera giunta. Il partito scudocrociato che a Monreale ha la maggioranza assoluta, infatti, punta ad un allargamento della maggioranza con l'ingresso dei socialisti e dei liberali. Sino ad ora però dai due gruppi non sono giunti segnali positivi in questo senso.

Il lombrico in Fiera

La prossima edizione di "Medivacanze", seconda Mostra mercato nazionale della nautica, vacanze, sport e tempo libero in programma alla Fiera del Mediterraneo dal 19 al 27 Marzo prossimo, ospiterà la prima mostra a carattere nazionale della lombricoltura. In questo quadro è prevista per domenica 27 marzo una tavola rotonda con la partecipazione di docenti di diversi atenei nazionali e di numerosi operatori e produttori.

La realizzazione di una manifestazione specifica è stata sollecitata da più parti, specialmente da operatori piemontesi e — particolarmente — da produttori di alcune province siciliane in funzione delle agevolazioni previste da un'apposita legge regionale per lo sviluppo della lombricoltura.

L'argomento si inserisce per altro abbastanza nello spirito della "Medivacanze", in quanto l'allevamento del lombrico e il suo impiego trovano ampia collocazione nei settori della pesca e del giardinaggio.

ECONOMICI

• Vend. acq. case-terr.

ATTENZIONE! ATTENZIONE! ATTENZIONE! ATTENZIONE! Un nome, un cognome, una garanzia con affitto gratuito per il proprietario. Comprò e vendò app. nuovi, vecchi, seminuovi, esercizi, feudi, magazzini, villini, terreni, fabbricati da demolire, in tutte le zone di Palermo e fuori senza limiti di prezzo e di qualsiasi estensione, accettassi anche permuta, con perizia e pubblicità gratuita. Riv. DI CAPO via Maqueda 124 ore 9-13 16-19 tel. 331748-329090.

VENDESI terreno in Carini mq. 1320 con struttura casa, cisterna acqua, tel. 328057.

990129

• Affitti case, terreni

DI CAPO Via Maqueda 124 ore 9-13 16-19 tel. 331748-329090 affittasi Zona P.zza Marina app. 2 vani, saletta, cucina, bagno, a studenti o impiegati o per ufficio, 160.000 tratt. V.le Strasburgo app. extralusso, mobiliato, rifinito in ceramica, vani 5 cucina abitabile access., porta blindata, veranda, riscald. 450.000 mens. Zona C. Tukory magazzino mq. 70, per attività artigianale, 90.000 non tratt. C. V. Emanuele 1, vano, access., arredato con doccia, 140.000 mens. Pressi Via Maqueda 5 vani access. tutti disimpegnati arredati, 330.000 mens.

DI CAPO Via Maqueda 124 ore 9-13 16-19 tel. 331748-329090 affittasi zona P.zza G. Turba 2 vani, arredato per famiglia o studenti, 150.000. C. V. Emanuele 2 vani, arredati, 270.000. Villaggio di Carini lato mare, villa 4 vani, posteggio macchina, villetta, 2.600.000 annui. Zona V.le Strasburgo App. 2 vani, arredato, extralusso, riscald. autoclave, 360.000 mens. Ang. P.zza Politeama 3 vani, arredato, riscald., 350.000 mens. compreso condominio. Zona via E. Restivo box con acqua, 60.000 mens. Zona centro storico 8 vani, arredati a studenti o famiglia 380.000. Pressi P.zza Massimo 1 vano arredato 120.000; 2 vani arredati 160.000. Pressi P.zza S. Domenico 1 stanza, cucina servizi mobiliata a studenti o impiegati 150.000.

AFFITTASI monovani arredati centro città. Telefonare 321366 ore ufficio.

C.C.I.

• Villeggiatura

TERRASINI (Cala Rossa) cottage completamente arredato e corredato, Piscina, campi gioco affittasi Giugno-Luglio-Agosto-Settembre anche mensilmente. Tel. ore pasti 547107-546689.

C.C.M./900131



AMO le cerAMICHE DE SIMONE

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, NUOVI E TRADIZIONALI. TINTE UNITE IL COLORE NELLO SPES-SORE. TUTTO FATTO A MANO DOPPIA COTTURA, L'ASSOLUTO TECNOLOGICO 20 ANNI DI GARANZIA - PIAZZA LEONI, 2 PH. 36.31.90; VIA STABILE, 133; VIA E. AMARI, 48 PALERMO - VIA ROMA, 106 CEFALU' - VIA GARIBALDI, 41 TRAPANI - VIALE REG. MARGHERITA, 17A CATANIA - VIA PIRANDELLO, 15 TAORMINA

Concessionaria VEGA

ULTIMI GIORNI DI
SCONTISSIMI
CONFEZIONI - ABBIGLIAMENTI - BIANCHERIA
E VESTAGLIERIA UOMO - DONNA
VIA E. RESTIVO, 6 - PALERMO

Eff. Racc. Ann. 6727 del 10-1-83

IN CORSO LA MARCIA BAGHERIA - CASTELDACCIA

10 mila «no» alla mafia

Un inno alla vita nel «triangolo della morte»



Anche i giovanissimi in testa al corteo contro la mafia e la droga



Cartelli e striscioni: per alcune scritte contro la Dc il sindaco di Bagheria ha protestato



Padre Risicato al corteo organizzato dagli studenti



I rappresentanti del Siulp, il sindacato dei lavoratori della polizia, questa mattina a Bagheria



L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA
Editrice "Giornale L'Orsa società cooperativa r.l.

Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NISTICO (presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, GIUSEPPE CERASA, GIACOMO GALANTE, GAETANO SANZERI, PIETRO LEMBO (Consiglieri).

Federazione Italiana Editori Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orsa) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX 581733

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44 - Telefono 6794715

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 100.000 con recapito. Semestrale L. 60.000. L. 40.000 presso sede Per l'Estero. Anno L. 120.000. Semestrale L. 80.000. Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 10018901

Un numero L. 500
Arretrato L. 1.000

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA' PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SPI-SIPA Palermo, via Roma n. 405 (Palazzo Venezia) - Telefoni 587065 - 583116. Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna Professionisti (Sanitari, Professionisti in rubrica) L. 180 - Redazioni L. 1.250 - Nozze, culle lauree, onorificenze ecc. L. 600 - Finanziari L. 1.750 - Legali, sentenze L. 1.650 - Necrologie, partecipazioni al lutto L. 500 - Pubblicità con mercuriale, ferie L. 32.500 a modulo (mm. 38 base x mm. 21 all. 1; festiva, data fissa, occasionale L. 20.000, oltre Iva Economica, secondo rubrica da L. 30 a L. 450 per pagina

Registrazione Tribunale di Palermo N. 13 del 28/9/52
Tipografia "Rinascenta" Società Cooperativa r.l.

ATTRAVERSO le strade del "triangolo della morte", dalla piazza di Bagheria a quella di Casteldaccia, si è svolta questa mattina la marcia dei giovani contro la mafia e la droga organizzata dai Comitati studenteschi di Bagheria, Casteldaccia e Palermo.

Dopo i messaggi e le adesioni dei giorni scorsi, questa mattina — poco prima della partenza, avvenuta alle 10 — si sono presentati in piazza Madrice anche il sindaco e i consiglieri comunali di Bagheria. Il primo cittadino, il democristiano Antonio Rizzo, ha tuttavia protestato per alcuni manifesti preparati dagli studenti (le scritte erano: "Dc = mafia" e "Secondo l'amministrazione comunale a Bagheria la mafia non esiste"), pur confermando che avrebbe ugualmente pronunciato il suo discorso sul palco di Casteldaccia: un palco affollato dal quale hanno parlato anche il sindaco di Casteldaccia, il vice presidente dell'Assemblea regionale Gioacchino Vizzini del Pci, il parroco di Villabate don Giacomo Ribaudo ed altri, fra cui numerosi studenti.

A Bagheria, per prendere parte alla manifestazione, sono arrivati più di diecimila studenti: cinquanta pullman dalle scuole palermitane, altrettanti dal resto della Sicilia. Ma sono giunte pure delegazioni di studenti da altre città del centro-sud, in particolare da Napoli.

Lunghezza l'elenco delle presenze in testa al corteo: Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci (della delegazione comunista faceva parte anche l'onorevole Giuseppe Speciale); il segretario regionale della Cisl, Vito Riggio; Vito Lo Monaco del Comitato popolare antimafia di Casteldaccia. E molti altri, che poi hanno seguito il corteo per i quattro chilometri fino a Casteldaccia. Alla manifestazione ha partecipato anche Rita Dalla Chiesa, presente sul palco di Casteldaccia.

Intanto ieri sono giunte al comitato degli studenti le ul-

time adesioni: quella dell'alto commissario per la lotta alla mafia, De Francesco (che ieri aveva ricevuto una delegazione di studenti) e quella del Presidente Pertini che ha fatto giungere un telegramma manifestando "espressioni di ideale partecipazione e fervida solidarietà".

Un'altra importante adesione è venuta dal cardinale Pappalardo che ha così ribadito la posizione di netta denuncia che la Chiesa palermitana ha assunto nei confronti della mafia: nella giornata di ieri una delegazione di studenti ha illustrato al cardinale Pappalardo i "temi" di questa iniziativa.

Tra le numerosissime adesioni quelle del presidente della Camera, Nilde Iotti, del presidente della Regione Calogero Lo Giudice, delle organizzazioni Acli, Arci, Università per l'uomo, di Pdup, Dp, del Centro Giuseppe Impastato e dell'amministrazione provinciale di Palermo e della federazione regionale Cgil Cisl e Uil. Tra i rappresentanti sindacali, erano presenti stamane a Bagheria anche quelli dei sindacati di polizia.

"Noi giovani siamo stati in questi mesi in prima fila nella battaglia per il rinnovamento della democrazia nel nostro paese e per superare gli squilibri e le ingiustizie esistenti — hanno detto stamane i rappresentanti dei comitati studenteschi — e questa marcia vuole essere il segno tangibile della nostra continua mobilitazione in questa dura battaglia per un futuro migliore fatto di pace e di libertà".

Concetti già espressi nella conferenza stampa di presentazione della manifestazione — che si è svolta nei giorni scorsi — e che stamane sono stati ribaditi dai numerosi volantini diffusi tra la folla: da tutti gli interventi degli studenti è emersa comunque una precisa critica verso le strutture dello Stato e della Regione "incapaci ancora di intervenire contro la mafia".

Enzo D'Antona

Le inquietanti rivelazioni sul vertice mafia-camorra-'ndragheta per eliminare Imposimato

E la sentenza fu: morte al giudice

I killer dovevano essere arruolati a Palermo

ROMA — Il progetto per uccidere il giudice istruttore Fernando Imposimato era stato deciso, come dice un comunicato ufficiale della guardia di Finanza da "alcuni personaggi di spicco, appartenenti a mafia, 'ndrangheta e camorra", ma i killer secondo alcune indiscrezioni, sarebbero dovuti venire da Palermo.

Non si hanno dettagli su questa circostanza, ma non è privo di significato il fatto che la guardia di Finanza sottolinei come "il giudice Imposimato è uno dei magistrati impegnati nella lotta al terrorismo ed è stato, nel recente passato, impegnato in importanti indagini sulla mafia siciliana

Sindona, Spatola, Inzerillo,
Di Cristina, Balducci

Ecco i personaggi delle sue inchieste

E' LA SERA del 16 ottobre del 1981. Roma, zona dell'Aventino. Un uomo a bordo di un ciclomotore arriva di fronte ad un portone. Non ha neppure il tempo di mettere piede a terra che dal buio spuntano due giovani armati di calibro "38". L'uomo muore all'istante. Si chiama Domenico Balducci, cinquantuno anni, da due ricercato dalla polizia e dalla Crimnalpol.

Chi è la vittima? Perché era ricercata?

Il nome di Domenico Balducci emerge per la prima volta in un rapporto giudiziario nel giugno del 1978. Pochi giorni dopo l'uccisione del boss di Riesi Giuseppe Di Cristina, gli investigatori scoprono un giro di assegni, il giro del riciclaggio. Tra i personaggi coinvolti anche Domenico Balducci, un insospettabile imprenditore romano.

Qualche mese più tardi la magistratura emette diciotto mandati di cattura per la storia del riciclaggio: tra i ricercati, oltre Domenico Balducci, ci sono anche Salvatore Inzerillo, il boss dell'Uditore assassinato nel maggio del 1981 in via Brunelleschi e Salvatore Montalto, un altro mafioso arrestato qualche mese fa a Villabate.

Somenico Balducci entra insomma nella prima vera inchiesta sulle cosche mafiose che controllano il traffico internazionale degli stupefacenti.

E' uno dei "terminali" romani della grande multinazionale "mafia e

droga", un ingranaggio di una organizzazione come quella smantellata nei giorni scorsi dall'inchiesta condotta dalla Crimnalpol di Roma, Palermo e Milano.

Sugli affari di Domenico Balducci aveva indagato a lungo il giudice istruttore Ferdinando Imposimato.

Il magistrato aveva anche seguito la grande inchiesta contro Rosario Spatola e gli sviluppi romani di questa. In particolare s'era interessato al fermo di Vincenzo Spatola, il postino del falso sequestro di Michele Sindona. Indagando su Domenico Balducci si è scoperto poi che era collegato con esponenti della criminalità organizzata siciliana trapiantati a Milano.

Tra questi anche Danilo Abbruciati, il killer che tentò di uccidere Roberto Rosone, vicepresidente dell'ex Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Danilo Abbruciati rimase ucciso nel corso dell'agguato.

Dalle indagini svolte in queste settimane dai giudici romani e milanesi è emerso anche uno stretto legame tra Domenico Balducci e il faccendiere sardo Flavio Carbone, in galera perché coinvolto negli "affari" di Roberto Calvi.

Domenico Balducci era insomma un personaggio intorno al quale ruotava tutto un mondo di malavita e criminalità organizzata. Chi lo voleva morto? Molto probabilmente è stata una delle numerose vittime della guerra di mafia esportata lo scorso anno anche al Nord.

(inchiesta Sindona-Spatola).

Si sapeva da tempo che il magistrato era nel mirino della mafia. Lo aveva rivelato egli stesso nel maggio dello scorso anno, dicendo che una volta aveva avuto paura: "E' accaduto quando ho avuto la certezza che alcuni mafiosi avevano organizzato un attentato contro di me. Non avevo ricevuto minacce, non avevo scoperto piani... ma gli uomini della scorta avevano notato, eravamo nel mese di novembre di tre anni fa, individui sospetti a bordo di un'auto parcheggiata vicino a casa mia. Conducevo allora le indagini sul rapimento di Michele Sindona e stavo mettendo a fuoco alcuni fatti dai quali emergeva che quel sequestro era stato simulato dallo stesso Sindona. Ebbene, da un attento controllo di quell'auto che sostava da diversi giorni sotto casa, siamo risaliti ad alcune persone, che scoprimmo provenire dalla borgata Uditore di Palermo. Feci alcuni atti giudiziari e poi passai l'indagine a Milano. E proprio da quella indagine è scaturita successivamente l'inchiesta sulla P2".

Esisteva dunque da tempo un piano mafioso per assassinare Fernando Imposimato e quello scoperto adesso dalla guardia di Finanza potrebbe essere un aggiornamento del primo. Altri messaggi di morte erano giunti, direttamente o indirettamente al magistrato, forse da parte di organizzazioni terroristiche, ma quello che più preoccupava Imposimato aveva il "marchio di fabbrica" della mafia. "La mafia non perdona — disse all'Europeo circa un anno fa — non ha bisogno di rivendicare l'attentato o di spiegarne le ragioni agisce sparisse, non lascia traccia. E poi la mafia è più radicata nel potere, ha agganci istituzionali. Me ne accorsi ancora nel lontano 1972, quando iniziai l'indagine sul traffico di droga, 92 chili di cocaina che partì da Palermo, dovevano arrivare negli Stati Uniti. Andai in Sicilia per fare degli accertamenti. Ebbene tutti quelli che allora incontrai e mi diedero preziosissime informazioni sono stati uccisi, tutti tranne uno, il capo della squadra mobile di Palermo Bruno Contrada appunto; gli altri, cioè il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, il commissario Boris Giuliano, il giudice Cesare Terranova, sono stati fatti fuori.

"Allora stavano svolgendo indagini sull'omicidio del procuratore Pietro Scaglione. E lavoravano bene; avevano un enorme fiuto, un coraggio incredibile. Ma erano isolati. Sembravano cavalieri solitari...".

Adesso Ferdinando Imposimato non parla. Non può farlo, perché, come magistrato, più di ogni altro si sente vincolato al segreto istruttorio. Non si può quindi sapere se, come qualcuno sussurra, le sue indicazioni siano servite alla guardia di finanza, se davvero siano stati operati alcuni arresti o almeno inviate alcune comunicazioni giudiziarie a persone già detenute, se vi siano stati — altra voce — dichiarazioni di "pentiti", se sia stato trovato a Palermo uno scottante documento con i dettagli del progetto per l'omicidio, se anche il clan dei Greco sia coinvolto nel piano delittuoso.

Una cosa è certa. Che la guardia di finanza ha fatto la sua scoperta nel corso della maxi-inchiesta svolta in tutta Italia, che ha portato in carcere personaggi di rilievo della mafia, della 'ndrangheta e della camorra.

L'avvocato della mafia Domenico Lombino conferma le rivelazioni di "Time"

«E' VERO, DOZIER L'HO FATTO LIBERARE IO!»

ANCHE se si tratta di una sconcertante vicenda ancora tutta da controllare, la storia del boss mafioso che ha contribuito alla liberazione del generale Lee Dozier tenuto prigioniero a Padova dalle brigate rosse, acquista sempre più consistenza e credito.

L'avvocato della mafia Domenico Lombino, rintracciato a New York da alcuni cronisti del settimanale "Panorama" avrebbe dato supporti alla sua versione sulla liberazione del

generale, sul determinante aiuto della mafia cioè nella scoperta del covo dove veniva tenuto prigioniero l'ufficiale.

L'avvocato Lombino vive in America da quando in Italia ha avuto grane giudiziarie.

Dopo il sequestro Dozier, l'avvocato Lombino, venne contattato in America dal notaio Alfonso Bove. Quest'ultimo (l'incontro avvenne il 22 dicembre 1981) disse a Lombino di avere avuto incarico da parte di un ufficiale italiano di cercare un



Il giudice Ferdinando Imposimato durante una delle sue numerose visite a Palermo per seguire inchieste su "Mafia e droga"

Nel corso di questa indagine è stato rispolverato anche il "fascicolo relativo all'omicidio del boss romano Domenico Balducci, nel quale appare tra l'altro la figura di Flavio Carbone, il faccendiere sardo che sostiene di essere vessato da Imposimato e che è accusato di aver favorito la fuga di Calvi all'estero.

Le notizie che filtrano sono quindi estremamente generiche, ma rimane pur sempre, come si è detto, il riferimento nel comunicato della Guardia di Finanza, al caso Sindona-Spatola. E poiché tale comunicato è stato opportunamente dosato non si tratta certo di una circostanza casuale.

Ma quando avrebbe dovuto essere realizzato il piano criminoso? Anche qui indiscrezioni, senza alcuna possibilità di controllo. Vi è chi sostiene che Imposimato avrebbe dovuto essere assassinato l'estate scorsa, quando si decise di uccidere a Palermo Carlo Albero Dalla Chiesa.

Evidentemente alcune circostanze consigliarono di rinviare l'attentato che avrebbe dovuto essere attuato "appena possibile". La Guardia di Finanza dice che è arrivata alla sua conclusione "analizzando elementi plurimi emersi durante l'esecuzione di accertamenti su tutto il territorio nazionale.

Un primo rapporto è stato alla Procura della Repubblica di Perugia, competente nei casi in cui un magistrato sia imputato o parte lesa. Le indagini tuttavia continuano — almeno questa è una notizia ufficiale — e non solo in Calabria, Sicilia e Campania, ma in tutta Italia e potrebbero portare a sviluppi ancora più clamorosi ed inquietanti.

Documenti scottanti nella toilette di un bar

NAPOLI — Una busta contenente "documenti" che, secondo indiscrezioni, potrebbero riguardare il sequestro dell'assessore democristiano

Ciro Cirillo, è stata trovata ieri sera nella toilette del bar "Roof Garden" a piazza Vittoria, nella zona di Chiaia, a Napoli, dalla polizia che era giunta sul posto dopo una segnalazione anonima. "Andate al

Roof Garden" — ha detto uno sconosciuto poco prima delle 21,30 al centralino della questura — "troverete nel bagno notizie sul seque-

stro di una nota persona e su un omicidio che deve farsi". L'omicidio indicato dallo sconosciuto potrebbe essere anche quello del giudice Imposimato contro il quale, secondo quanto è stato reso noto ieri dalla Guardia di Finanza, la criminalità organizzata siciliana aveva emesso una "condanna" a morte. La notizia del ritrovamento dei documenti non è stata né confermata né smentita dagli investigatori anche se, ieri sera, molte persone hanno visto gli agenti entrare nel bar.

contatto con ambienti della mafia in modo da agevolare la liberazione del generale americano. L'avvocato dopo avere riflettuto fece un nome: Franchino Restelli, un boss della droga italo-americana in carcere a Milano per traffico di stupefacenti.

Lombino sotto la sorveglianza dei servizi segreti italiani si trasferì così a Milano e il 26 gennaio 1982 ebbe il primo incontro con Restelli. Quest'ultimo, dietro precise promesse, concretizzò la sua collaborazio-

ne e avrebbe dopo qualche giorno fornito addirittura l'indirizzo della prigione del generale Dozier. A questo punto avvenne la famosa irruzione dei reparti specializzati italiani che liberarono il generale. Molti dei fatti narrati da Lombino avrebbero già trovato, come abbiamo detto, riscontro anche se non è stato ancora chiarito che fine abbia fatto la taglia messa a disposizione per chi avrebbe favorito la liberazione di Dozier.



Immagini del corteo

Triangolo della morte. Migliaia di giovani hanno marciato da Bagheria a Casteldaccia attraverso gli agrumeti ritenuti regno delle cosche

Antimafia odore di zagara



BAGHERIA — Centinaia di giovani hanno partecipato alla marcia contro la mafia. Nella foto il corteo alla periferia di Bagheria

La marcia contro la mafia e la droga, da Bagheria a Casteldaccia, ha attraversato per la prima volta il Vallone. A «violare» i giardini a terrazze dell'antico feudo dell'Accia sono stati migliaia di studenti degli stessi due paesi di Palermo e di altre provincie siciliane (Trapani, Marsala, Agrigento, Ragusa). Il corteo si snodava per oltre un chilometro, punteggiato dalle bandiere rosse da quelle bianche delle Acli, d. g. striscioni. Tra gli slogan, uno che introduce il concetto di necessità di una Resistenza alla mafia. Il concentramento è avvenuto nella piazza della Matrice di Bagheria e i discorsi nella piazza della Matrice di Casteldaccia, luoghi designati a indicare l'impegno della chiesa siciliana nei confronti delle trame mafiose. Oltre ai giovani del coordinamento, che hanno promosso la manifestazione, hanno parlato i sindaci dei due paesi; il parroco di Villabate (l'altro angolo del cosiddetto triangolo della morte) e Rita Dalla Chiesa. Insieme con i giovani hanno marciato dirigenti del sindacato unitario e dei partiti democratici.

La marcia Bagheria-Casteldaccia contro mafia e droga: bilancio positivo



Rita Dalla Chiesa: "Grazie a tutti, anche a nome di mio padre" ha detto dal palco di Casteldaccia.



Il corteo degli studenti lungo le strade di Bagheria: la marcia antimafia si è conclusa dopo 4 km a Casteldaccia

Una protesta contro lo Stato «latitante»

LA MARCIA contro mafia e droga, organizzata dai comitati studenteschi di Palermo e Bagheria, con l'adesione del Comitato popolare di Casteldaccia, ha avuto un bilancio largamente positivo. Sia per quanto riguarda il numero dei partecipanti (circa diecimila, in gran parte giovani) e delle adesioni ed espressioni di solidarietà giunte nella mattinata di sabato, sia in relazione al significato "politico" della manifestazione.

Dal corteo, che sabato ha attraversato i quattro chilometri della strada del Vallone (uno dei tradizionali feudi della mafia) dalla piazza di Bagheria a quella di Casteldaccia, è venuto un coro unanime di condanna nei confronti della mafia.

Sul palco davanti alla chiesa Madre di Casteldaccia — a pochi metri dalle saracinesche dei negozi abbassate per solidarietà — di tutti gli operatori commerciali e turistici alla marcia — oltre ai sindaci dei paesi del "triangolo della morte", ai rappresentanti dei comitati antimafia a Rita Dalla Chiesa, ai rappresentanti sindacali, sono saliti anche gli studenti che hanno espresso la loro rabbia per "l'assenza dello Stato".

Non è mancata qualche polemica: a Bagheria il sindaco ha protestato per alcuni cartelli contro la Dc (ma ha poi ugualmente pronunciato il suo discorso sul palco), a Casteldaccia alcuni studenti liceali hanno contestato la manifestazione: "Non è qui

che bisogna venire a protestare — hanno detto — ma a Roma, a Palermo, in tutti quei posti dove esistono le leve del comando".

Per il resto Casteldaccia è scesa in piazza assieme ai manifestanti, accolti in paese dal sindaco Pietro Di Salvo e dai consiglieri comunali, dai parrochiani di Padre Scordato (componente del comitato popolare), dalle casalinghe, dai pensionati.

Questa manifestazione — hanno dichiarato i componenti del comitato di Casteldaccia — non è nata sulla spinta emozionale di un grave atto terroristico. Il fatto che sia scaturita da precise istanze politiche indica come ormai la gioventù studentesca e il nostro comitato sappiano esprimere e far pesare la loro presenza.

La partecipazione dei cittadini di Casteldaccia — hanno proseguito — ha testimoniato che c'è la ferma volontà di voler cambiare questo stato di cose: oggi è stato fatto un passo avanti verso obiettivi concreti. Bisogna richiamare l'attenzione dello Stato democratico affinché eserciti concretamente la sua forza. Ma soprattutto occorre sensibilizzare la coscienza popolare.

In conclusione, speriamo che, anche con il contributo di questa marcia, si riesca a modificare il comportamento di quelle forze politiche inquinate dalla mafia o passive di fronte al fenomeno mafioso.

Piero Ciccarelli

Attesa per oggi la sentenza

Chiesti sette anni per i 2 spacciatori

Accusati da alcuni tossicodipendenti, rischiano adesso numerosi anni di galera. Per due spacciatori del Capo, che vendevano eroina "cattiva" (cioè tagliata con altre sostanze), oggi si pronunceranno i giudici.

Il pubblico ministero Giuseppe Ayala, per i due, ha chiesto sette anni di reclusione. Protagonisti di una storia di morte, due cognati: Vincenzo Calajò, quarantatré anni, gestore di una taverna in via Gesù e Maria e Francesco Barresi, quarantotto anni, titolare di una macelleria in via Cappuccinelli.

Ai due gli investigatori erano giunti tempo fa quando fermarono quattro giovani tossicodipendenti. Interrogati, i quattro ammisero di avere acquistato l'eroina nella taverna di Vincenzo Calajò.

Qualche mese dopo il nome dello spacciatore fu fat-

to ancora una volta da una ragazza tedesca, anche lei tossicodipendente.

Contro Barresi un'altra accusa, lanciata da una giovane che, dopo essersi iniettata una dose di eroina, è stata colta da maleore. La polizia a quel punto perquisì la taverna ma non trovò nulla.

Un'altra perquisizione nella macelleria di proprietà di Francesco Barresi e gli investigatori trovarono una novantina di bustine già confezionate contenenti droga mal "tagliata".

Il macellaio e il taverniere si sono sempre dichiarati innocenti. Il pubblico mi-



Vincenzo Calajò

nistero, come abbiamo detto, per loro ha chiesto sette anni. Oggi decideranno i giudici.

Smarrita una cirneca

UNA cirneca bastarda nera, con petto bianco, è stata smarrita venerdì 25 febbraio nella zona di San Lorenzo. Grossa ricompensa a chi ne darà notizia: si può telefonare tutti i giorni, dalle 14 in poi, al 527026.

Concorso per 65 allievi della Guardia di Finanza

LA GAZZETTA ufficiale ha pubblicato il bando di concorso per il reclutamento di sessantacinque allievi dell'Accademia nella Finanza. Particolari informazioni possono essere richieste ai comandi del Corpo.

LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO SEZ. III PENALE

Con sentenza del 13-11-1981, divenuta irrevocabile il 18-11-1982, a conferma della sentenza del Tribunale di Palermo del 23-12-1980, ha condannato: 1) Di Salvo Giovanni di Salvatore nato a Borgetto il 18-1-1921 ed ivi residente via Rappa n. 30; 2) Di Salvo Salvatore di Giovanni nato a Borgetto il 10-1-1955 ed ivi residente via Rappa n. 30, alla pena della reclusione di mesi sei e L. 55.000.000 di multa ciascuno: confisca della massa vinosa in sequestro, pubblicazione per estratto della sentenza sui giornali: "L'Orsa" e "Il Diritto" di Palermo; affissione di copia della sentenza all'albo della Camera di Commercio di Palermo ed a quello del Comune di Borgetto; perché entrambi ritenuti colpevoli del reato di sofisticazione in concorso di hl. 650 di vino.

In Borgetto il 27-10-1978. Estratto conforme per pubblicazione.

Palermo, 17-2-1983. IL DIRETTORE SEZ. DI CANCELLERIA Eduardo Messineo

ECONOMICI

• Vend. acq. case-terr.

ATTENZIONE: ATTENZIONE: ATTENZIONE: ATTENZIONE: ATTENZIONE: ATTENZIONE: Compro e Vendo appartamenti nuovi, vecchi, seminuovi, esercizi, feudi, magazzini, villini, terreni in tutte le zone di Palermo e fuori senza limiti di prezzo e di qualsiasi estensione, accettati anche permuta, con pubblicità e perizia gratuita. Riv. Di Capo via Maqueda 124, ore 9-13 16-19, telef. 331748-329090.

ISOLA Femmine miniappartamenti villeggiatura, rifiniture artigianali, mutuo. Tel. 677088 cantiere. 900097

• Affitti case, terreni

AFFITTASI mono-anni arredati centro città. Telefonare 321366 ore ufficio.

DI CAPO via Maqueda 124, ore 9-13 16-19, telef. 331748-329090. Affittasi: Zona Viale Strasburgo appartamento 2 vani, arredato, extralussu, riscaldamento, auto-clave, 360.000 mensili, compreso condominio. Zona via E. Restivo box con acqua, 60.000 mensili. Zona centro storico 8 vani, arredati a studenti o famiglia, 300.000 mensili. Pressi Piazza Massimo 1 vano, arredato, 120.000; 2 vani, arredati, 160.000 mensili.

DI CAPO via Maqueda 124, ore 9-13 16-19, telef. 331748-329090. Affittasi: Zona Piazza Noce 2 vani, saletta, cucina, bagno, ammobiliata, 180.000 mensili. Zona Piazza Marina appartamento 2 vani, saletta, cucina, bagno, a studenti o impiegati, o per ufficio, 160.000 mensili. Viale Strasburgo appartamento extralussu ammobiliato, rifinito in ceramica, vani 5, cucina abitabile, accessori, porta blindata, veranda, riscaldamento, 450.000 mensili. Pressi via Maqueda 5 vani, accessori, ammobiliati, tutti disimpegnati, 330.000. Zona Piazza C. Turba 2 vani, arredato per famiglia o studenti, 150.000 mensili. C. V. Emanuele 2 vani, arredati, 270.000. Villaggio di Carini lato mare villa 4 vani, posteggio macchina villetta, 2.600.000 annui.

• Off. Rappresentanza

CASA Editrice Democratica cerca collaboratori/trici per diffusione opera. Telefonare 321609 lunedì 900141

AZIENDA nazionale per ampliamento dei propri quadri cerca per la Sicilia agenti in grado di condurre, creare gruppi di venditori nel settore vendite a domicilio. Le persone richieste dovranno avere dinamismo, buona volontà, ambizione. Si assicura un guadagno dai 18.000.000 ai 35.000.000 annui secondo le proprie capacità. Stipendio base, rimborso spese benzina, inquadramento Enasarco. Scrivere o telefonare Istituto Italia, Vicolo Avogari 28, Treviso. Tel. 0422/41381. 34/900797/TV

• Off. imp. e lavoro

ASPIRANTI attori, attrici tutte età, cinema, televisione, fotomanzi, moda. Scrivere inviando foto o presentarsi: Europub - Via Angelo Poliziano, 70 e Roma. 909506/Ro

• Lez., Conver., Trad.

DOPOSCUOLA per Latino, Greco, Italiano, materie Giuridiche, Lingue, Ragioneria, Tecnica, Matematica finanziaria. Ottime lezioni individuali con insegnanti qualificati. Le ripetizioni sono accuratissime, i recuperi garantiti. Telefonare al 572371.

DIPLOMA di Ragioniere o magistrale in un anno conseguibile, seguendo nostre lezioni singole accurate. Licenza media e idoneità alle varie classi del superiore e dell'inferiore. Lezioni pomeridiane e serali. Insegnanti esperti, risultati brillanti. Telefonare al 572371.

CONCORSI di gruppo B o C. Corsi accelerati in qualunque ora del giorno. Lezioni individuali con esperti insegnanti. Ottime i risultati. Accurata la preparazione. Telefonare per appuntamento al 572371.

• Professionali

CONTABILITÀ, IVA, AMMINISTRAZIONE, CONDOMINI e aziende. Creazione, amministrazione e liquidazione aziende cooperative. Prof. Giordano, via Serradifalco 32. 900133

• Villeggiatura

TERRASINI (Cala Rossa): cottage completamente arredato e corredato. Piscina, campi gioco affittati: Giugno-Luglio-Agosto-Settembre anche mensilmente. Tel. ore pasti: 547107/346689. C.C./M. 900131

MARCIA CONTRO LA MAFIA E LA DROGA

Noi, studenti di Bagheria, ci rivolgiamo a tutta la cittadinanza, ai lavoratori, alle forze democratiche, affinché partecipino alla marcia contro la mafia, che sfilerà da Bagheria a Casteldaccia sabato 26 febbraio.

Questa marcia, che si colloca nel contesto più ampio di una ripresa dell'attività degli studenti sui temi di fondo del vivere sociale (criminalità organizzata, pace, qualità della vita), vuole essere un momento di lotta e di sfida alla mafia, proprio laddove questa ha maggiormente affondato le sue radici.

Quindi la scelta di Bagheria e Casteldaccia non è affatto casuale: sono stati questi due comuni il teatro di numerosi omicidi compiuti dalle cosche mafiose in lotta tra loro.

Con questa marcia noi intendiamo opporre al prepotere mafioso la nostra cultura, le nostre idee di libertà, di giustizia e di pace. E siamo proprio noi giovani i protagonisti di questa lotta, perchè su di noi i mafiosi creano i loro guadagni colossali e tra di noi cercano, e talvolta trovano, la loro manovalanza; ci riferiamo soprattutto al mercato della droga, che, indirettamente, ha dato un impulso innaturale e fittizio all'economia locale. Ci riferiamo pure al problema dell'occupazione, infatti il giovane disoccupato è il più esposto al pericolo di un eventuale reclutamento da parte dell'organizzazione mafiosa. Inoltre, questa marcia vuole denunciare le connivenze tra potere politico e mafia, le quali hanno indubbiamente favorito il consolidarsi di tale fenomeno.

Noi pensiamo, infine, che, questo della marcia, possa diventare il momento più opportuno per riprendere quella riflessione comune che doveva portare alla costituzione di un comitato popolare contro la mafia anche a Bagheria.

DIMOSTRIAMO LA NOSTRA FERMA VOLONTA' DI NON CONVIVERE CON
LA MAFIA PARTECIPANDO UNITI ALLA MARCIA DEL 26!

Coordinamento studentesco contro la mafia e la droga

Adesioni alla marcia:

Renato Guttuso, Ignazio Buttitta, Padre Stabile, Padre Muratore, Capi Scout Bagheria 1, « Il Paese », Coop. La Sicilia, Coop. Natura, Coop. Elettra, Coop. Sintesi, ACLI, Conf. Coltivatori, Camera del Lavoro Bagheria, CGIL, CISL, UIL Bagheria, PSI, PCI, Presidenza e Comitato Nazionale ANPI, Pompeo Colajanni « Barbatò ».

Aderisce inoltre il cardinale Pappalardo.

CONSIGLIO DI COORDINAMENTO INTERPARROCCHIALE

BAGHERIA - CASTELDACCIA - ALTAVILLA MILICIA

Alle Comunità Ecclesiali

Non possiamo assistere, come cristiani, a questa feroce carneficina mafiosa che insanguina le strade dei nostri paesi, nè possiamo abituarci a questa logica di morte.

Sappiamo che la nostra voce non fermerà la mano degli omicidi, ma non possiamo rimanere in silenzio senza pronunciare il giudizio del Vangelo di Cristo su questi fatti.

Il Vangelo è Vangelo di Chi ha dato la sua vita per i fratelli. E' Vangelo di Resurrezione, di amore, di pace, di salvezza.

Chi porta la morte non può dire di essere cristiano. Chi favorisce in qualunque modo gli uomini della morte non può rimanere tranquillo di fronte a Dio.

E' necessario però che non restiamo impauriti e scoraggiati. La nostra terra non merita l'appellativo di triangolo della morte. La nostra gente è tra le più vivaci ed operose della Sicilia e vuole vivere e lavorare in pace con onore e dignità.

Subiamo purtroppo questi terribili mali, ma non accettiamo che pochi individui violenti possano impunemente calpestare le più elementari leggi della convivenza umana. Nè possiamo consolarci dicendo che si ammazzano tra loro mafiosi.

La sconfitta della coscienza e della legge non è solo nostra sconfitta, ma anche di tutta la società italiana.

Ci impegniamo innanzitutto a che le nostre comunità parrocchiali siano coerenti nella difesa della vita umana e della sua dignità e nella educazione delle nuove generazioni alla giustizia e all'amore.

Fuggano esse da qualsiasi atteggiamento o gesto che lontanamente possa far pensare a una giustificazione o avallo della mentalità e delle azioni mafiose.

Vogliamo inoltre che lo Stato dia più sicurezza ai cittadini, i quali si sentono lasciati in balia di se stessi di fronte alla spavalderia e alla sfida del potere mafioso.

Vogliamo che Partiti, Parlamento e Governo si decidano finalmente ad uscire dall'inerzia.

Vogliamo che la classe politica e amministrativa sia limpida nell'amministrazione della cosa pubblica e non si assista allo scandalo di vedere uomini politici e amministratori comunali affollare i funerali di noti mafiosi.

Sappiamo che ci sono vecchi e nuovi mali da risolvere. Vecchie e nuove ingiustizie da sanare. Favoritismi e clientelismi da eliminare. Tutto questo va fatto a partire da una più forte coscienza morale e con rispetto del metodo democratico.

Seguendo le indicazioni del nostro Arcivescovo e l'invito del Papa a una resistenza morale contro la mafia, la violenza e la morte, riteniamo, come cristiani, che la nostra lotta è l'impegno per un maggiore rigore morale, per la onestà e rettitudine di ognuno di noi nella vita di ogni giorno, nella società, nel lavoro, nella famiglia.

Rinnoviamo ogni giorno la preghiera del *Padre nostro*. In Dio è la nostra forza e la nostra speranza. Poichè il Figlio di Dio è con noi, è nostra carne, chi è contro di noi?

L'intercessione della Vergine Assunta in cielo ammorbidisca la coscienza dei violenti e rafforzi la nostra volontà contro il male.

IL PAESE

LOEWE
TV color

SOLUS
OROLOGI
nelle Gioiellerie

FEBBRAIO - MARZO

BAGHERIA - CASTELDACCIA · ALTAVILLA M. · FICARAZZI · S. FLAVIA

L. 500

I MIRACOLI DI DON ARMANDO ACQUA, DENUNCIA IN PROCURA 10.000 GIOVANI: NO ALLA MAFIA!

Più di diecimila giovani, quindi, anche bambini. Un corteo mai visto prima per le strade di Bagheria e di Casteldaccia.

Non un corteo imbandierato come nel '68 ma tuttavia pieno di grande gioia e allegria; il dramma sociale e politico della lotta alla mafia non ha tolto il sorriso ai giovani di Bagheria, di Casteldaccia, di Palermo e del resto della Sicilia. Gli innamorati hanno avuto la loro parte: abbracciandosi o baciandosi si sono goduti il corteo incuranti di parrocchi ed anziani.

Gli anziani nel corteo erano frastornati da tanto scoppiare di risa e grida, invettive e carezze, da tanto stramaledire mafia e sindaci feloni: quasi un disagio per il condizionale che la lotta ha trovato, aldilà dei nuclei bracciantili ed operai, dei nuovi protagonisti sconosciuti sino ad ieri. Le bandiere rosse e bianche si mischiano nel corteo lunabissimo del corteo senza scon-

di Casteldaccia e il coordinamento studentesco di Bagheria e Palermo.

Il cardinale Pappalardo ha inviato il suo saluto augurale alla manifestazione tramite don Giacomo Ribando.

Alla manifestazione aveva anche dato la sua adesione il segretario regionale della Dc, Campione e il presidente della Regione Lo Giudice.

All'ultimo momento al corteo si sono presentati anche il Sindaco di Bagheria, Antonio Rizzo, alcuni esponenti locali della Dc e Santo Bagناسco. Il gesto è nello stile del più piatto trasformismo politico, ed infatti è servito a raccogliere, in piazza a Casteldaccia, invettive e fischi. Anche qui tutto secondo la tradizione.

Ma i vecchi riti, quelli della tradizione comunista e della sinistra oppure quell'altra dei saltafossi dc, non hanno prevalso sulla novità dei



LA CRONACA

Sfida di 20.000 giovani al triangolo della morte

PAESE SERA

del 27/2/1983

di BIANCA STANCANELLI

PALERMO, 27 — In testa al corteo, un grande striscione bianco: «Mafia, droga, missili? no grazie». Nella mattina di sole, un gruppo di ragazzi lo tiene alto, ben in vista. Dietro altri giovani. Migliaia. Studenti di Palermo e della provincia. Delegazioni venute dalle scuole di tutta l'isola. E braccianti, operai, poliziotti del Siulp, sindaci e parroci. In ventimila almeno, ieri mattina, hanno sfilato da Bagheria a Casteldaccia, scandendo slogan contro la mafia lungo le strade che, l'estate scorsa, i killers mafiosi seminarono di cadaveri.

Il «triangolo della morte» l'hanno ribattezzata, da allora, quest'area, a dieci chilometri da Palermo, dove arrivarono a contare, ad agosto, una ventina di morti in due settimane. E proprio qui, ieri, gli studenti palermitani hanno voluto portare i loro slogans, i cartelli, la loro protesta contro la mafia, la droga. Una marcia che ha avuto gran successo. Ed ha raccolto adesioni a decine. Fra le tante, quella del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che agli studenti ha inviato un telegramma di «fervida solidarietà».

L'appuntamento è fissato per le dieci, nella grande piazza di Bagheria. Lì, si fermano i pullman. Uno viene da Napoli: porta una delegazione di quei giovani che hanno già sfilato contro la camorra. Sulla piazza va incontro agli studenti Rita Dalla Chiesa, figlia del generale Carlo Alberto, il prefetto di Palermo ucciso dalla mafia. Ed arrivano i parroci dei paesi del «triangolo» che, l'estate scorsa, denunciarono dai pulpiti: «Troppi sindaci e amministratori vanno ai funerali dei boss mafiosi». Vengono in nome di un impegno che, contro la mafia, la Chiesa palermitana sta dispiegando in pieno, e che, venerdì, lo stesso cardinale Salvatore Pappalardo, ha voluto ribadire agli studenti, incontrandoli per garantire adesione e solidarietà alla marcia. Arrivano in piazza anche i poliziotti del Siulp, con il loro striscione, i giovani delle Acli, del Pdup, di Dp, i braccianti di Bagheria, sui trattori, gli operai delle più grandi fabbriche di Palermo, ancora in tuta da lavoro, il segretario regionale del Pci,

Luigi Colajanni, i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil. Ed i vigili urbani con i gonfaloni dei comuni di Palermo, di Bagheria, di Casteldaccia. Dietro viene il sindaco di Bagheria, Antonio Rizzo, democristiano. Vede un primo cartello: «Dc=Mafia», ed un secondo più duro ancora — «secondo l'amministrazione comunale di Bagheria la mafia non esiste». Protesta, ma i cartelli restano, ed anche il sindaco, con un seguito di consiglieri comunali.

Intorno a loro, gli studenti gridano: «Governo Dc, la mafia sta lì»; «Pio La Torre ce l'ha insegnato: fuori la mafia dallo Stato». Altri slogan si ascoltano lungo i cinque chilometri del percorso. «La mano assassina è sempre quella: da Pio La Torre ai morti di Portella», scandiscono gli studenti del «Majorana», un istituto tecnico della città, che in questi giorni hanno organizzato a scuola una mostra antimafia, disegnando, su tre pannelli i nomi dei 151 morti ammazzati dell'82 a Palermo (un unico, gigantesco cimitero). Al Passaggio del corteo, intanto, le saracinesche di negozi e botteghe si abbassano. Rispondendo ad un appello della Confesercenti, così i commercianti manifestano solidarietà ai giovani.

Due ore dopo, il corteo si ferma nella piazza di Casteldaccia, a poche centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri. Davanti a quel portone, la sera del 7 agosto scorso, killer di mafia posteggiarono un'auto con due cadaveri, e, traccianti, telefonarono pochi minuti dopo per avvertire: «L'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa». Ora, sulla piazza, si assiepano i giovani. Dal palco, si leggono i messaggi d'adesione. Ne sono arrivati anche dai presidenti della Camera, Nilde Iotti, del Senato, Tommaso Morlino, dell'Ars, Salvatore Lauricella, dal prefetto, Emanuele de Francesco, dall'Arci, dal presidente della Regione Calogero Lo Giudice. Intanto, schierati su un angolo della piazza, i ragazzini di una scuola media palermitana — la «Cirincione» — intonano una canzone. In coro, cantano «per un mondo migliore».

REPUBBLICA

del 27/24/1983

In provincia di Palermo dove le cosche hanno ucciso 21 persone

Ventimila studenti in corteo nel "Triangolo della morte"

PALERMO, 26 (A.B.) — In ventimila hanno attraversato le strade del «triangolo della morte». Studenti e operai braccianti ed edili, sono sfilati nei paesi, dove, all'inizio dell'agosto dell'anno scorso, i killer delle cosche assassinarono 21 uomini in 14 giorni. Una vera e propria sfida ai clan che spadroneggiano tra Casteldaccia, Bagheria e Altavilla Milica.

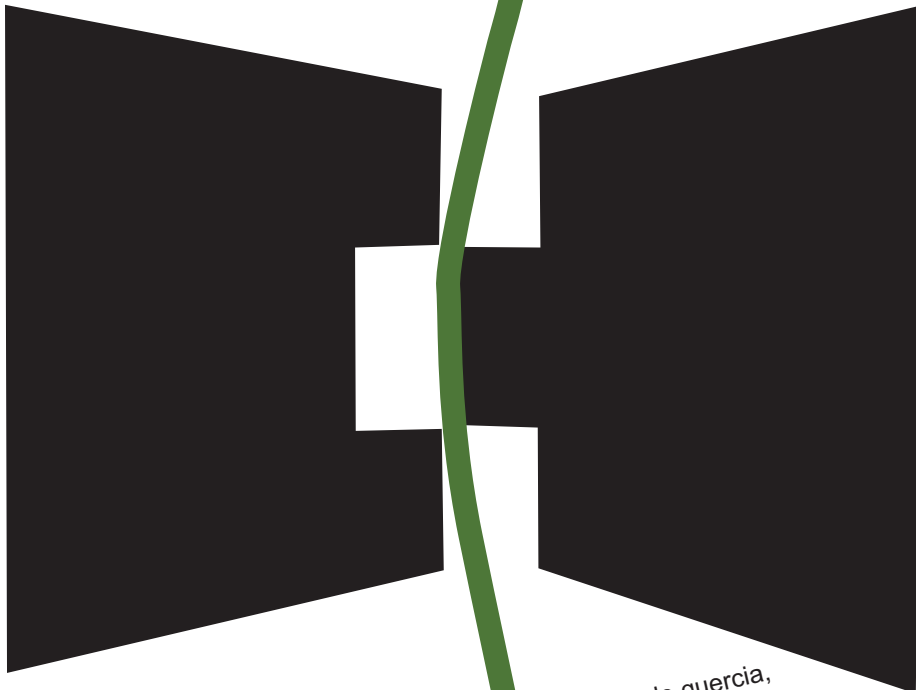
Alla marcia contro la mafia e la droga, organizzata questa mattina dai comitati studenteschi di Palermo, Bagheria e Casteldaccia, ha partecipato anche Rita

Dalla Chiesa, una delle figlie del generale ucciso il 3 settembre scorso in via Isidoro Carini. Numerosissime le adesioni all'iniziativa, tra cui quella del presidente della Repubblica Sandro Pertini, del cardinale Salvatore Pappalardo, dell'alto commissario Emanuele De Francesco e dei presidenti della Camera e del Senato.

Decine di pullman carichi di giovani sono giunti anche da Napoli, dove, qualche settimana fa, si svolse una grande manifestazione nazionale contro camorra,

'ndrangheta e mafia. Quando, stamane, il corteo si è fermato lungo le vie dei paesini del «triangolo della morte», i commercianti hanno abbassato le saracinesche dei loro negozi in segno di solidarietà con gli studenti. Tra i ventimila c'erano anche molti poliziotti del Siulp (sindacato unitario di polizia) e tutti i sacerdoti delle parrocchie di Casteldaccia e Bagheria, che, la scorsa estate, denunciarono le connivenze tra i boss delle famiglie mafiose e i sindaci e gli amministratori dei comuni siciliani.

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA



La grande quercia,
gloria dell'imperatore,
sta crollando:
e chi l'avrebbe mai detto?
Non il fiume, non l'uragano
hanno squarciato il grande tronco
alle radici, ma
le formiche, migliaia di formiche,
lavorando ogni giorno insieme,
organizzate, per anni ed anni.
Tra poco ascolterete lo schianto,
ed il tonfo tremendo, e immensa,
una nuvola di polvere
salirà dopo il crollo.
E le piccole piante del mondo
vedranno finalmente il sole

Bertolt Brecht

il 26 febbraio
MARCIA
CONTRO LA MAFIA
E CONTRO LA DROGA

BAGHERIA - CASTELDACCIA

Coordinamento degli studenti di Bagheria e di Palermo
con l'adesione del Comitato Popolare di Casteldaccia

Una lotta contro la mafia non può ignorare un altro pericolo che grava sulla nostra Isola e che rappresenta una condizione favorevole all'ulteriore rafforzamento del potere mafioso l'installazione dei missili e, più in generale la militarizzazione della Sicilia.

Contro la mafia si deve opporre dunque un grande movimento, esteso in tutta l'Isola e radicato nella società. Un movimento che si esprima anche nella costruzione di comitati permanenti contro la mafia, sull'esempio del Comitato costituitosi qualche mese fa a Casteldaccia. Questi Comitati devono incalzare istituzioni e organi di governo nella lotta contro la mafia. Sentiamo che in questo momento è in gioco il futuro della nostra Isola. Noi crediamo che esistono le possibilità per costruire un futuro di pace, di libertà, di felicità.

Abbiamo trovato, proprio in questi mesi, tante forze che condividono questa nostra aspirazione, a cominciare dalla Chiesa Cattolica e dalle sue organizzazioni, dai lavoratori e dal sindacato.

Ci rivolgiamo a loro e agli individui che non vogliono chinare la testa, per perseguire questa lotta.

**Coordinamento degli studenti
di Bagheria e di Palermo
con l'adesione del
Comitato Popolare di Casteldaccia**

**non vogliamo
convivere
con la mafia**

MAFICIA

**contro la mafia
e contro la droga**

La grande quercia,
gloria dell'imperatore,
sta crollando:
e chi l'avrebbe mai detto?

Non il fiume, non l'uragano
hanno squarciato il grande tronco
alle radici, ma
le formiche, migliaia di formiche,
lavorando ogni giorno insieme,
organizzate, per anni ed anni.

Tra poco ascolterete lo schianto,
ed il tonfo tremendo, e immensa
una nuvola di polvere
salirà dopo il crollo.

E le piccole piante del mondo
vedranno finalmente il sole.

Bertolt Brecht

**Bagheria
Casteldaccia**

26 febbraio 1983

Appello degli Studenti di Bagheria e di Palermo per la marcia Bagheria - Casteldaccia contro la mafia e contro la droga

Noi studenti di Bagheria e di Palermo lanciamo un appello agli studenti di tutta la Sicilia a partecipare alla marcia Bagheria-Casteldaccia contro la mafia che si terrà il 26 febbraio prossimo. Alla marcia ha aderito il Comitato popolare contro la mafia di Casteldaccia. Vogliamo organizzare questa manifestazione sia per ribadire la nostra volontà di sviluppare un movimento contro la mafia non episodico, ma con caratteristiche di continuità e di permanenza, sia perché vogliamo « sfidare » il potere mafioso, dove più forte ha ramificato la sua presenza, dove ha costituito una vera e propria cappa di tenore.

Vogliamo « sfidare » la mafia con la nostra cultura e le nostre idee di libertà, di pace e di solidarietà.

Più volte abbiamo gridato **NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA!** Per questo vogliamo riprendere e rilanciare quelle iniziative che in autunno hanno percorso tutta l'isola e hanno coinvolto migliaia di giovani.

Lo faremo con una grande iniziativa simbolica, che coinvolga tutti i giovani siciliani per dire no alla mafia e alle paure e per dire anche a quanti con la mafia hanno stabilito legami e connivenze, che essi avranno negli studenti un irriducibile avversario.

A Bagheria, a Casteldaccia e in tutte le altre zone della Sicilia dove la mafia opprime la vita degli individui e tronca le possibilità di crescita della democrazia e delle partecipazioni, vi sono forze che vogliono liberarsi dal potere mafioso, che lottano per uno sviluppo diverso, per una vita diversa.

Noi vogliamo essere insieme a loro, vogliamo essere insieme a tutti quelli che aspirano alla libertà e al rinnovamento della Sicilia.

Proprio noi che, in quanto giovani, rischiamo più direttamente la presenza della mafia, per la cultura che le sottende, per il traffico della droga che essa organizza, per il condizionamento che essa impone allo sviluppo della nostra regione, vogliamo proseguire quella lotta, che ha visto protagonisti in questi mesi, giovani, lavoratori, forze culturali, donne, tesa a stroncare il potere mafioso.

Sappiamo che questa lotta deve tendere anzitutto a liquidare tutte quelle connivenze, che ancora persistono tra potere politico e mafia che consentono alla mafia di rafforzare il proprio potere. Certo, risultati importanti, grazie soprattutto all'iniziativa di tutte le forze sane e democratiche della Sicilia si sono ottenuti, dalla nuova legge antimafia, all'istituzione dell'alto Commissario contro la mafia con pieni poteri.

Ma ancora siamo lontani da un impegno pieno e deciso delle forze di governo a livello regionale e nazionale contro la mafia e soprattutto ancora non si recidono i legami tra potere politico e mafia.

Perché ancora uomini politici di primo piano su cui gravano precisi indizi di legami con la mafia, rivestono ancora cariche di direzione all'interno dei propri partiti? Perché la nuova legge contro la mafia incontra pesanti ostacoli di applicazione in Sicilia? Perché il Ministro di Grazia e Giustizia, una settimana prima dell'uccisione del giudice Montalto, affermava a Palermo che la mafia era un fenomeno che non si poteva sconfiggere definitivamente? Perché la magistratura non viene dotata di tutti quegli strumenti, richiesti dagli stessi magistrati siciliani, che potrebbero assicurare una maggiore efficacia alla loro opera? E, infine, ancora, perché sindaci ed amministratori nei comuni del cosiddetto « triangolo della morte » partecipano ai funerali dei boss mafiosi, così come è stato denunciato dagli stessi parroci di quei Comuni?

Noi studenti vogliamo impegnarci, nella lotta contro la mafia, anzitutto contro il traffico della droga.

Si deve intensificare la repressione del mercato, con un coordinamento delle forze di polizia anche di altri Paesi, con l'istituzione di una banca internazionale dei dati, con un potenziamento delle forze dell'ordine poste alla repressione del traffico della droga.

Nello stesso tempo si deve costituire una assistenza ai tossicodipendenti per aiutarli ad uscire dalla dipendenza dalla droga.

I Comuni, le forze culturali e sociali, le strutture sanitarie con la formazione di centri di assistenza ai tossicodipendenti devono essere impegnati, molto più di quanto sono ora, in questa direzione.

E' anzitutto la scuola che deve essere protagonista di un grande impegno teso ad estendere una coscienza comune di ripulsa della mafia.

Molto si può e si deve fare: dall'applicazione della legge n. 51 dell'ARS, che permetta lo svolgimento di attività di studio del fenomeno mafioso ad una campagna di prevenzione e informazione sulla droga.

LE FOTO

della marcia



**Piazza Matrice di Bagheria prima della partenza della marcia
26 febbraio 1983**



Comiso Scordato e Vito Lo Monaco, tra i promotori della marcia, insieme a Luigi Colajanni, segr. regionale PCI PCI



Cosimo Scordato e Vito Lo Monaco, tra i promotori della marcia, insieme a Luigi Col ajanni, segr. regionale PCI

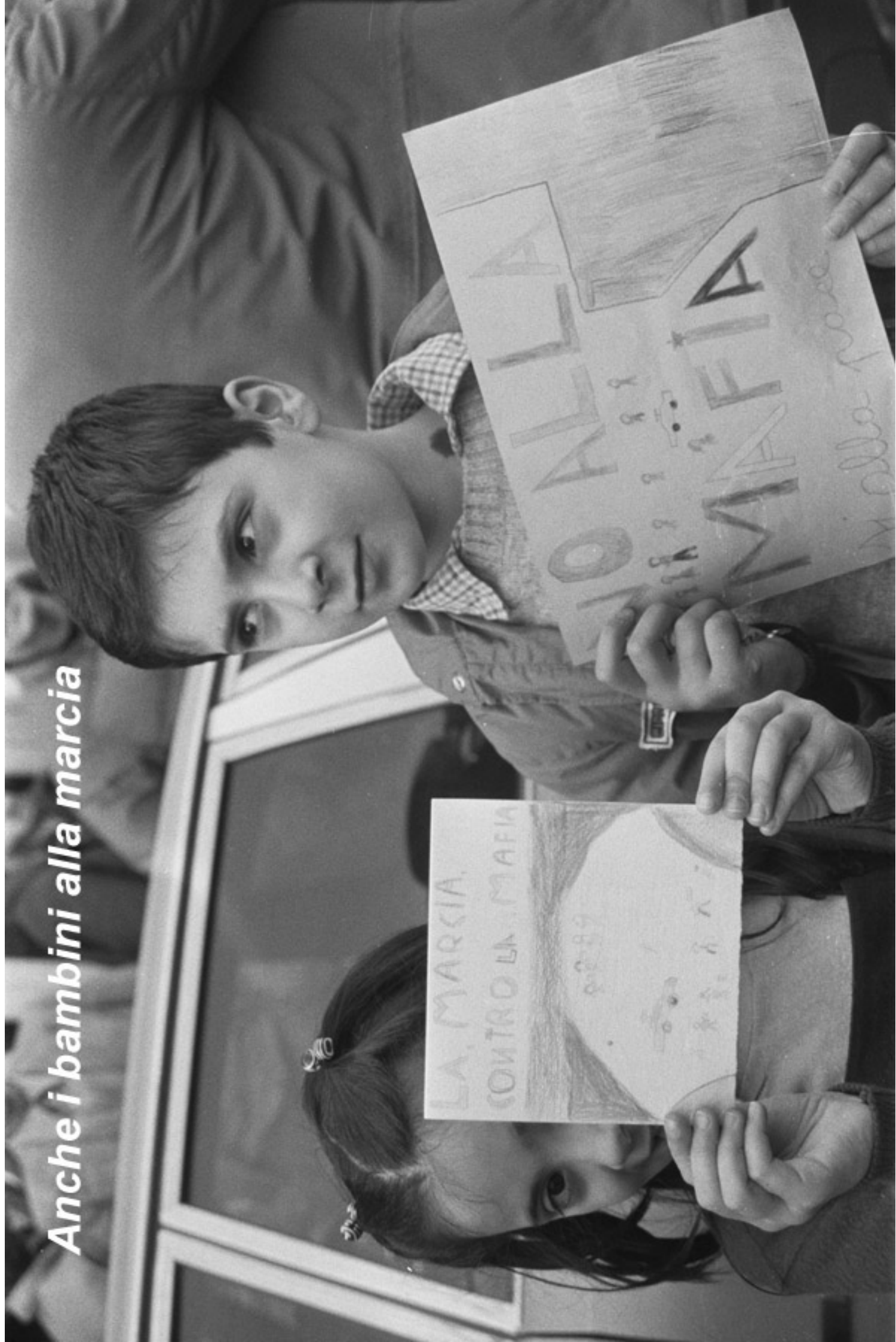


Comiso Scordato e Vito Lo Monaco, tra i promotori della marcia, insieme a Luigi Colajanni, segr. regionale PCI

A black and white photograph showing three men in conversation. The man on the left is seen from the back, wearing a dark suit jacket. The man in the center is wearing a light-colored jacket, a dark turtleneck, a patterned tie, glasses, and a light-colored cap. The man on the right is wearing a light-colored, textured jacket and is smiling. They are standing in front of a building with a door. To the left of the door, there are two small signs with the numbers '561' and '559'.

***Cosimo Scordato e Vito Lo Monaco, tra i promotori della
marcia, insieme a Luigi Colajanni, segr. regionale PCI***

Anche i bambini alla marcia





Gonfalone del Comune di Palermo



Il poeta Giardina (sin.), il deputato nazionale PCI Giuseppe Speciale (al cen.) e Pompeo Colajanni (a des., il leggendario comandante Barbato)

A black and white photograph capturing a group of men in formal attire, including suits, ties, and various styles of hats (fedoras, flat caps). They are walking in a line on what appears to be a city street. The background is filled with a dense crowd of people, some looking towards the camera and others engaged in conversation. The scene suggests a public event or a political gathering. The text is overlaid on the right side of the image, oriented vertically.

Il poeta Giardina (sin.), il deputato nazionale PCI Giuseppe Speciale (al cen.) e Pompeo Colajanni (a des., il leggendario comandante Barbato)

SIULP.
S I C I L I A
S IULP. U. L. M. O.
S IULP. U. L. M. O.

DE-MAFIA-

INDAGATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI
LAVORATORI DELLA POLIZIA CONTRO LA MAFIA
ILLO STATO DEMOCRATICO, loSVILUPPO del ME

STUDIO TECNICO COMMERCIALE
L. CO. TURZO
S IULP. U. L. M. O.

Il SIULP alla marcia



Lo striscione del SIULP

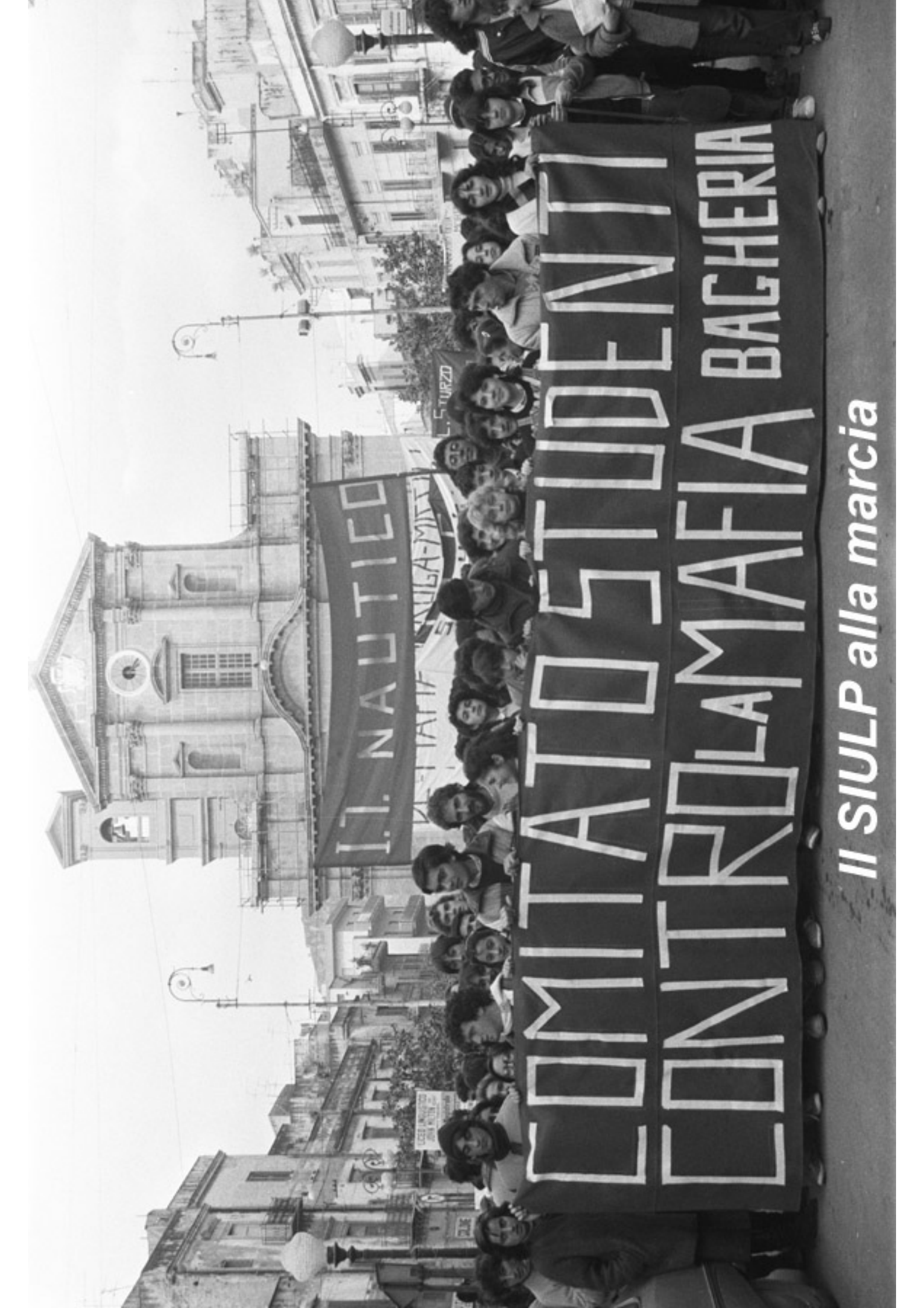
Il SIULP alla marcia

S I C I L I A

SINDACATO UNITARIO LAVORATORI

**INDAGATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI DELLA POLIZIA CONTRO LA M
ello STATO DEMOCRATICO, lo SVILUPPO de**





I.I. NAUTICO

MILIA-MIT

COMITATO STUDENTI
CONTRO LA MAFIA BAGHERIA

Il SIULP alla marcia

A black and white photograph capturing a candid moment among a group of students. They are seated around a table, leaning in and smiling as they engage in conversation. The focus is on the three individuals in the foreground, with a fourth student visible in the background. The setting appears to be an outdoor or semi-outdoor area, possibly a cafe or a study area, with a building facade visible in the background. The overall mood is positive and collaborative.

Gruppo di studenti



Immagini del corteo



Immagini del corteo



Immagine del corteo



Immagini del corteo

comitato
SUPER EROTICO

VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

**Salvo Licata (a sin.) intervista il sindaco
di Bagheria Rizzo (al centro)**





DALLA
CHIESA
CONTINVEREMO
LA TUA
LOTTA

Studenti alla marcia

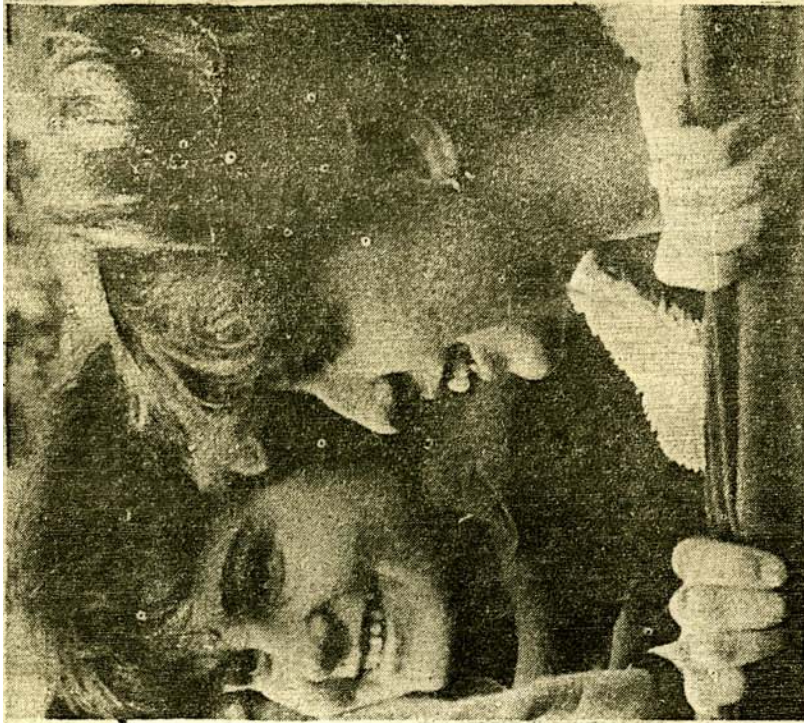
CA DEL SUD
SUD



Immagini del corteo



Immagini del corteo



SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI DELLA POLIZIA CONTRO LA MAE E LO STATO DEMOCRATICO. LO SVILUPPO DEL MI

I rappresentanti del Sulp, il sindacato dei lavoratori della polizia, questa mattina a Bagheria



S.I.U.L.P.
PALERMO

MAFIA = POLITICA =
BISOGNA FARE LUCE

NOI LIBYANI
LOTTEREMO SEMPRE
CONTRO IL POTERE MA 1950

ANALISI CLINICHE

MITRA BARRAB

IL TRIANGOLO DELLA MORTE
BAGHERIA
CASTELDA
SECONDO
L'AMMINISTRAZIONE/A
COMUNALE.
(A BAGHERIA LA MAFIA
NON ESISTE!)

LA MAFIA UCCIDE
LA DROGA UCCIDE

IL SILENZIO PURE

DALLE ALPI ALLA
SICILIA TUTTI
UNITI CONTRO
MAFIA, CAMORRA
E N'DRANGHETA
PER LA DEMOCRAZIA
E IL PROGRESSO
SOCIALE.

AGIP
PETROLI
PIETROLI

Gasolio

interaudio

V DANTESTEL
PERSONALE
SPECIALE
PASTO MAG





COMITATO STUDENTI
CONTRO LA MAFIA BAGHERIA

OTTICA - FOTO
PAOLO

ARPA

Esso

Etiografica
Via S. Maria 107
Tel. 091/200000
RISTORANTE
CANTINA

STUDIO TECNICO COMMERCIALE L. STURZ BAGHERA

**SINDACATO ITALIANO UNITARIO LAVORATORI di P
I LAVORATORI della POLIZIA CONTRO la MAFIA Per la
dello STATO DEMOCRATICO, lo SVILUPPO del MEZZOGIO**

SIULP in marcia



*Lavoratori della
Keller in marcia*



movimento studentesco



NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA



NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA



NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA



il 26 febbraio

il 26 febbraio

il 26 febbraio

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA
NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA
NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia

il 26 febbraio

il 26 febbraio

il 26 febbraio



COMITATO POPOLARE CASTELLANO
CONTRO LA MAFIA



Conclusione della marcia piazza Matrìce Casteldaccia





Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia







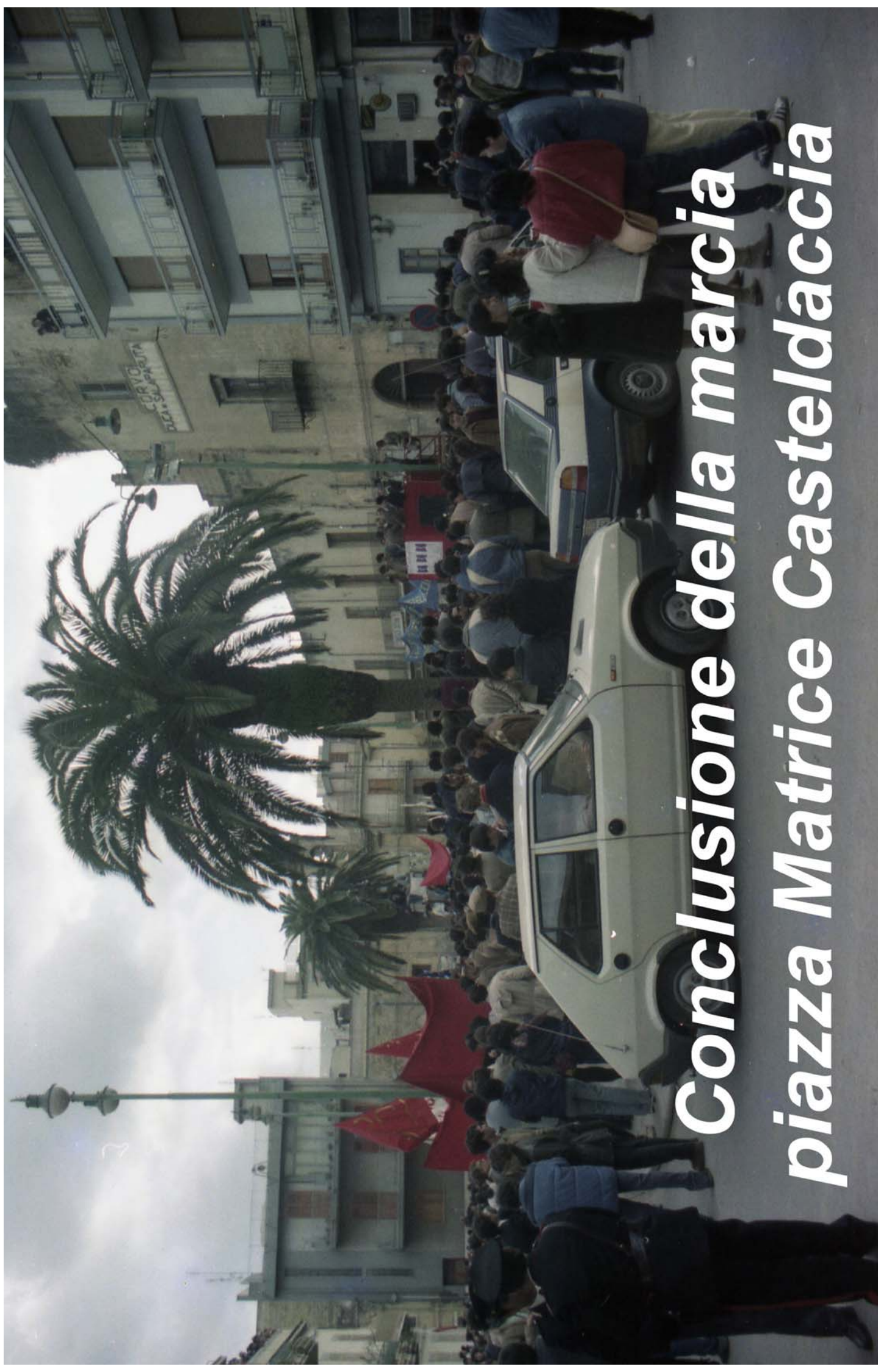
Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia





Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia





Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia



Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia





Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia





Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia





Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia





NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO
CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

NON VOGLIAMO CONVIVERE CON LA MAFIA

Conclusione della marcia piazza Matrice Casteldaccia

